

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

308^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 21 GIUGNO 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE

Variazioni nella composizione . . . Pag. 16361

CONGEDI 16361

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di determinazioni sulla gestione finanziaria di enti 16364

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 16361

Concessione di proroga per la presentazione di relazione 16363

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 16361

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 16363

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 16362

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1204:

PRESIDENTE 16365

BATTINO VITTORELLI 16365

Presentazione di relazioni Pag. 16363

Sulla discussione di un disegno di legge:

PRESIDENTE 16365

TERRACINI 16364

Seguito della discussione:

« Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (1212) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE 16397

BERLINGIERI 16392

CAROLI 16387

CROLLALANZA 16366

SPEZZANO 16397

TRIMARCHI 16376

INTERPELLANZE

Annunzio 16406

INTERROGAZIONI

Annunzio 16406

Annunzio di risposte scritte 16364

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 16415

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GRANZOTTO BASSO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: **Maggio** per giorni 3 e **Perri** per giorni 7.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle direttive e sui criteri di ripartizione degli stanziamenti previsti dalla legge per le iniziative di interesse turistico ed alberghiero il senatore **Audisio** in sostituzione del senatore **Secchi**.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite

(UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) » (1248);

« Adesione ai seguenti Atti internazionali e loro esecuzione:

Convenzione contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento, adottata a Parigi il 14 dicembre 1960;

Protocollo che istituisce una Commissione di conciliazione e di buoni uffici incaricata di risolvere la soluzione delle controversie tra Stati parti della Convenzione contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento, adottata a Parigi il 10 dicembre 1962 » (1249);

dal Ministro delle finanze:

« Assegnazione straordinaria per la sistemazione delle spese sostenute in eccedenza agli appositi stanziamenti di bilancio per pagamento indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero effettuate dal personale militare della Guardia di finanza nell'esercizio 1961-62 » (1250).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno):

« Adeguamento dell'articolo 77 della legge 29 marzo 1956, n. 288, alla nuova disciplina introdotta dalla legge 5 novembre 1962, n. 1695, in materia di documenti caratteristici del personale delle Forze armate » (1241);

« Modifiche alla disciplina relativa al possesso del titolo di studio per la partecipazione al concorso per l'ammissione all'Accademia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1242);

« Norme per il decentramento delle spese per l'assistenza estiva ed invernale dei minori bisognosi » (1243) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo al Programma ampliato di assistenza tecnica ed al Fondo speciale delle Nazioni unite per gli anni 1963 e 1964 » (1226) (previo parere dalla 5ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Integrazione dell'articolo 109 della legge 17 luglio 1942, n. 907, sul monopolio dei sali e tabacchi » (1230) (previo parere della 2ª Commissione);

« Regime d'imposizione fiscale sui prodotti oggetto di monopolio di Stato » (1237);

« Concessione di un assegno annuo a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa per le pensioni ai sanitari e della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari e agli aiutanti ufficiali giudiziari » (1244) (previ pareri della 2ª, della 10ª e della 11ª Commissione);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione di una tassa d'ingresso per l'accesso del pubblico alla Rocca di Gradara (Pesaro) e autorizzazione al Ministro per la pubblica istruzione, di concerto con il Ministro per il tesoro e il Ministro per le finanze, a regolare con apposita convenzione i rapporti tra lo Stato e l'usufruttuaria della Rocca di Gradara, signora Alberta Natale Porta, per la manutenzione, la custodia e l'accesso del pubblico alla Rocca stessa » (1239) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche alla legge 7 dicembre 1960, n. 1541, concernente norme integrative all'ordinamento del Ministero della marina mercantile e revisione dei relativi ruoli organici » (1233) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

« Modifiche dell'articolo 113 del codice postale e delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645, e successive modificazioni, relative al calcolo degli interessi sui conti correnti postali » (1234) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Norme sulla produzione avicola » (1238) (previ pareri della 2ª, della 5ª, della 9ª e della 11ª Commissione);

« Apporto di nuovi fondi all'Azienda di Stato per le foreste demaniali » (1240) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Norme di previdenza per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea » (1235) (previ pareri della 2ª, della 5ª, della 7ª e della 9ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale, conclusa a Roma il 7 febbraio 1964 » (1227) (previo parere della 2ª Commissione);

« Ratifica ed esecuzione dei Protocolli 2 e 3 addizionali alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmati a Strasburgo il 6 maggio 1963 » (1228) (previo parere della 2ª Commissione);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania relativo alla protezione delle indicazioni di provenienza, delle denominazioni di origine e di altre denominazioni geografiche, concluso a Bonn il 23 luglio 1963 con annessi Protocollo in pari data e Scambio di Note effettuato a Bonn il 14 maggio 1964 » (1229) (previ pareri della 8ª e della 9ª Commissione);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati BUZZI ed altri; TITOMANLIO Vittoria. — « Modificazioni alla legge 13 marzo 1958, n. 165, concernente i concorsi per merito distinto degli insegnanti della scuola elementare, secondaria ed artistica » (1236) (previo parere della 1ª Commissione);

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

CARELLI ed altri. — « Istituzione del Parco nazionale umbro-marchigiano dei " Sibilini " » (881) (previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputati CENGARLE ed altri; FERRI Mauro ed altri. — « Modifiche alla legge del 26 febbraio 1963, n. 441, sulla disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande » (1232) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione)

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizza-

zioni a procedere), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge: Deputati SERVELLO ed altri e PENNACCHINI. — « Corruzione nell'esercizio dell'attività sportiva » (1110) e Deputato VALIANTE. — « Modifiche alle norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura » (1186), già deferiti a detta Commissione in sede referente.

Comunico, altresì, che, su richiesta unanime dei componenti la 4ª Commissione permanente (Difesa), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: ROSATI. — « Modifica alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1066), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Morino sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di note tra l'Italia e San Marino relativo alla fornitura di un contingente di tabacchi, effettuato in San Marino il 26 ottobre 1963 » (889); dal senatore Battino Vittorelli sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale del lavoro, per l'istituzione del Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico, con annesse lettere, concluso a Roma il 24 ottobre 1964 » (1204).

Concessione di proroga per la presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, in relazione alla richiesta formulata dal senatore Franza nella seduta del 29 maggio scorso per la iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge: NENCIONI e FRANZA. —

«Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa» (19), il Presidente della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) ha chiesto, a nome della Commissione stessa, che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 32 del Regolamento, venga concessa una proroga di due mesi per la presentazione della relazione su detto disegno di legge.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Annunzio di determinazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria dell'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia, per gli esercizi 1962-63 e 1963-64, e la gestione finanziaria dell'Opera nazionale invalidi di guerra, per l'esercizio 1961-62. (*Doc. 29*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sulla discussione di un disegno di legge

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, sono corse notizie intorno a un accordo che

sarebbe stato stretto fra i partiti governativi a proposito della legge sul cinema in esame presso la Camera dei deputati, allo scopo di superare i contrasti clamorosamente insorti tra di essi in occasione di una votazione nella quale alcuni di codesti partiti, si dice, avrebbero violato impegni che avevano assunto in altra sede.

Credo di potere, col suo consenso, signor Presidente, parlare brevemente di questo episodio senza con ciò toccare le prerogative di piena autonomia dell'altro ramo del Parlamento, dato che, secondo le notizie, questo accordo sarebbe il frutto di un'azione che si sarebbe svolta al di fuori della Camera dei deputati, direttamente fra gli organi dei partiti in questione. Starà alla Camera poi decidere se e in qual modo essa potrà accogliere questi accordi e subordinarsi ad essi. Ma dato l'asserito contenuto degli accordi in questione, è dovere, penso, del Senato, esprimere il suo stupore e la sua amarezza per l'evidente disprezzo che essi comporterebbero dell'indipendenza di decisione del Senato e per l'ipoteca che porrebbero, onorevoli colleghi, sulla nostra volontà non ancora manifestata. Pare infatti che si sia deciso che il Senato debba apportare alla legge sul cinema, quando sarà rimessa al suo esame, un emendamento del quale abbiamo il piacere di conoscere già il testo e il contenuto.

Ci troviamo qui di fronte a un gesto senza precedenti, quanto meno per i modi e i tempi del suo compimento. Non contesto ai partiti il diritto di dare ai propri Gruppi direttive circa il loro comportamento in Parlamento, per quanto ci sia da rammaricare che ciò venga frequentemente fatto in modo da umiliare i Gruppi a semplici strumenti della volontà dei partiti e il Parlamento al ruolo di camera di registrazione di volontà formatesi al di fuori del suo funzionamento istituzionale. Ma noi tutti dobbiamo risolutamente respingere la pretesa di precostituire clamorosamente dinanzi all'opinione pubblica ciò che noi e noi soli possiamo fare e decidere. Nella fattispecie ogni preannuncio alla Camera di quanto il Senato farà o dovrebbe fare in sede di esame della legge sul cinema non può non rappresen-

tare un affronto per la nostra Assemblea e insieme una umiliazione per l'intero istituto parlamentare. Adempiano pure i partiti i loro compiti di tramiti operanti tra i cittadini e le Assemblee rappresentative, così come vuole l'articolo 49 della Costituzione, ma risolvano i problemi connessi ai patti che hanno stretto tra di loro evitando di invadere il campo sovrano del Potere legislativo. Questo sarebbe un sintomo troppo allarmante, se lo ammettessimo senza protesta, dell'aggravarsi del processo di deterioramento della nostra democrazia purtroppo già tanto progredito.

Voglio augurarmi che le notizie diffuse restino allo stato di semplici notizie, ma ove, per deprecata ipotesi, in questa Assemblea le notizie divenissero azioni e fatti, e cioè se vi fosse tra di noi qualcuno che si ritenesse impegnato ad adeguarvi il proprio comportamento, io ed il mio Gruppo ci riserviamo ogni passo che sia concesso dal nostro Regolamento e ogni iniziativa capace di restaurare l'indipendenza e cioè la dignità del Senato. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Terracini, mi consenta di dirle che mi duole che lei abbia sollevato in Aula questo problema, perchè nei rapporti con l'altro ramo del Parlamento è necessaria molta cautela.

Tuttavia non esito a dirle che non era sfuggito neanche a me il sistema anomalo col quale è stato trattato l'argomento cui ella si riferisce nell'altro ramo del Parlamento. E stamattina stessa io ho intrattenuto in merito il mio collega Presidente Bucciarelli Ducci, naturalmente con tutto il tatto al quale questo mio esimio collega ha pienamente diritto. Le dirò che da parte del Presidente Bucciarelli Ducci io ho avuto piena soddisfazione; comunque sono d'accordo che qualunque cosa si possa dire al di fuori del Senato non ha nessuna influenza su quelle che saranno le autonome determinazioni dell'Assemblea e delle Commissioni del Senato stesso. (*Applausi*).

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1204

BATTINO VITTORELLI.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTINO VITTORELLI.
Signor Presidente, desidero chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta anti-meridiana di domani del disegno di legge n. 1204, concernente: « Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale del lavoro, per l'istituzione del Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico, con annesse lettere, concluso a Roma il 24 ottobre 1964 ». Chiedo questa iscrizione urgente per due ragioni: anzitutto perchè la ratifica del Senato in Aula è indispensabile affinché nei prossimi giorni possa cominciare a funzionare questa nuova Organizzazione internazionale che avrà sede in Italia; in secondo luogo perchè nella 3ª Commissione il disegno di legge ha avuto unanime consenso e quindi non credo che incontrerà opposizioni neppure in Aula.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta del senatore Battino Vittorelli è accolta.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (1212) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno », già approvato dalla Camera dei deputati.

Faccio presente che sono iscritti a parlare ben 33 senatori; raccomanderei pertanto un po' di concisione nella trattazione dei vari argomenti. L'onorevole ministro Pastore, infatti, ha degli impegni all'estero, credo per sabato sera, per cui sarebbe op-

portuno, per non dire necessario, che l'esame del disegno di legge venisse completamente esaurito dal Senato entro la settimana.

È iscritto a parlare il senatore Crollalanza. Ne ha facoltà.

C R O L L A L A N Z A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge di proroga della « Cassa » sottoposto all'esame del Senato trova il consenso del nostro Gruppo, perchè rappresenta uno strumento di notevole rilancio della politica a favore del Mezzogiorno. Se si tien conto, infatti, di quello che è stato il primo quindicennio di attività della Cassa, con le sue luci e le sue ombre, cioè con le sue realizzazioni ed anche con i suoi errori, bisogna riconoscere che questo disegno di legge rende tale attività più aderente alle esigenze del Mezzogiorno, accogliendo anche principi che hanno formato oggetto, in passato, di miei scritti ed interventi, in Aula e in Commissione, intesi a dare un più organico ed efficace impulso all'azione meridionalista. Esso consacra, inoltre, alcuni orientamenti scaturiti da un convegno svoltosi a Bari, alla Fiera del Levante, per iniziativa della Giunta consultiva per il Mezzogiorno del Senato, che possono considerarsi particolarmente idonei ad assicurare il potenziamento economico e la valorizzazione turistica delle regioni meridionali ed insulari.

Il disegno di legge è meritevole perciò di approvazione anche se, per certi aspetti, dà luogo, da parte nostra, ad alcune riserve, che però non ne intaccano, nel complesso, la validità.

Nella sua articolazione, il provvedimento, in quanto concentra prevalentemente i mezzi finanziari, le opere e le iniziative nei comprensori e nelle aree suscettibili di più sicuro e rapido sviluppo produttivo; in quanto restituisce alcune competenze nel campo delle opere pubbliche all'Amministrazione ordinaria; in quanto fa della Cassa un effettivo organo aggiuntivo e non sostitutivo dell'Amministrazione ordinaria; in quanto assicura un più efficace coordinamento tra tale Ente e l'Amministrazione ordinaria;

in quanto punta decisamente ad incrementare le fonti della nostra economia, evitando la dispersione dei mezzi, gli inconvenienti e gli errori lamentati, specialmente durante i primi anni di attività, si presenta quindi con le caratteristiche, come già accennato, di uno strumento legislativo efficace al servizio della politica meridionalistica.

Devo dare atto però al ministro Pastore, piemontese, ed al Presidente, dottor Pescatore, di essersi adoperati, prima ancora di aver predisposto questa legge, perchè l'attività della Cassa fosse, nell'ultimo periodo del quindicennio testè trascorso, sempre più aderente agli effettivi bisogni delle nostre regioni.

Il disegno di legge, riconoscendo implicitamente che in passato è mancato un effettivo coordinamento tra l'attività della Cassa e dell'Amministrazione ordinaria, nel quadro della programmazione nazionale, affida il compito della compilazione dei Piani pluriennali, da approvarsi poi dal CIR, ad un Comitato di ministri, presieduto dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Al riguardo, è da rilevare che sia in Commissione speciale, sia in Aula, durante questo dibattito, sono state avanzate critiche e riserve, tanto da parte dell'estrema sinistra che da esponenti del Partito liberale, sul fatto che la Cassa inizi praticamente la sua attività, facendo riferimento al programma economico nazionale che non ha ancora avuto la sua definitiva stesura ed approvazione dal Parlamento, e che quindi non può essere considerato indicativo per la compilazione dei Piani.

Io non mi soffermerò su queste critiche e riserve, che peraltro appaiono non infondate, perchè ad ovviare a tale incongruenza, in attesa della programmazione nazionale — alla quale la nostra parte non è contraria, se destinata a mettere ordine innanzitutto nell'Amministrazione dello Stato e ad essere soltanto orientativa nei riguardi degli operatori economici del settore privato — è previsto che per la stesura del primo piano pluriennale di coordinamento, in conformità di quanto è sancito dallo stesso articolo primo del disegno di legge, e così come è stato illustrato dal senatore Jan-

nuzzi, nella sua esauriente relazione, bisognerà attenersi alle direttive della relazione previsionale e programmatica per l'anno 1965, presentata al Parlamento dai Ministri del bilancio e del tesoro.

Comunque, è da considerare che, se si dovesse attendere il programma economico nazionale, praticamente la Cassa, scaduto il suo primo quindicennio di attività, dovrebbe rimanere inoperosa, con danno evidente per le nostre regioni. Ponendosi su un terreno di praticità, e prescindendo dagli aspetti e dai rilievi di carattere giuridico, è quindi quanto mai auspicabile che la Cassa riprenda in pieno la sua attività, guidata da quei nuovi criteri orientativi che informano il provvedimento di legge e che son tali da consentirle di operare subito, su un vasto campo di azione, sia nei comprensori irrigui che nelle aree industriali.

A differenza delle precedenti leggi, infatti, questo provvedimento fissa delle direttive precise entro le quali la Cassa deve svolgere la sua attività. Essa dunque può operare, anche in attesa della programmazione, tanto più che ha la conoscenza concreta dei problemi meridionali, per i quindici anni di attività svolta, e perchè un notevole quantitativo di progetti attendono di potersi trasformare in realizzazioni concrete.

Un rilievo va fatto, invece, circa la composizione del Comitato dei ministri, destinato ad assicurare l'efficace coordinamento tra l'attività della Cassa e dell'Amministrazione ordinaria, circa l'esecuzione delle opere e dei vari incentivi nel Mezzogiorno. Si tratta dell'esclusione da tale Comitato del Ministero della marina mercantile. È vero che, oltre ai Ministri che vi fanno parte, possono essere invitati a parteciparvi anche altri Ministri, quando siano in discussione problemi di loro specifica competenza, ma, a mio avviso, la funzione del Ministro della marina mercantile non è inferiore a quella del Ministro dei trasporti, dal quale dipende l'Amministrazione ferroviaria. Infatti, se si considera che i trasporti, nei loro vari aspetti, costituiscono il mezzo indispensabile di vita per l'economia della Nazione, non si deve ignorare che quel-

lo che vi incide in modo prevalente è proprio il settore di attività della Marina mercantile, il quale assorbe ben il 90 per cento di tutto il commercio di importazione e di esportazione, della Nazione.

A me sembra perciò che si sia data scarsa importanza ad un fattore che, viceversa, meritava la maggiore considerazione, perchè determinante nel campo della nostra economia.

Vi è poi un aspetto del provvedimento di legge, per il quale è da auspicare una esplicita chiarificazione, ed è quello che riguarda i poteri del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. La questione è stata anche sollevata in sede di Commissione speciale, dove è stato osservato che tali poteri possono costituire motivo di intralcio alla snellezza di funzionamento della Cassa, e quindi togliere la giustificazione per cui essa è stata istituita. Il Ministro non ha esitato a far presente che egli non intende intaccarne l'autonomia nè interferire in modo tale da intralciarne il rapido funzionamento delle sue attività. Non metto in dubbio che gli affidamenti del ministro Pastore rispondano a quella che è la sua precisa volontà, ma i Ministri passano, e la norma di legge, così come è formulata, consentirebbe ad un suo successore di poterne fare uso ed abuso diverso.

Andrebbe anche chiarito, sempre per quanto si riferisce al primo comma dell'articolo 3, il significato e la portata del suo contenuto quando dispone che il Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno « assicura che l'attività non soltanto della Cassa, ma anche degli organismi ad essa collegati, sia conforme a quanto disposto dai piani pluriennali ». Vi è chi interpreta questa disposizione (e chi la interpreta è persona qualificata) nel senso che gli organismi collegati alla Cassa sarebbero gli Istituti speciali di Credito per l'industrializzazione, cioè l'ISVEIMER, l'IRFIS e il CIS. Si è indotti a simile interpretazione per il fatto che l'articolo 12 del disegno di legge, al comma nono, stabilisce che « l'ammissibilità alle agevolazioni » creditizie e dei contributi « è subordinata al preventivo accertamento della conformità dei singoli progetti ai criteri

fissati dal piano di coordinamento ». Tale comma poi aggiunge che « all'accertamento provvede il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentito, limitatamente alla concessione dei finanziamenti, il Ministro dell'industria e commercio ». Al riguardo, bisogna innanzitutto osservare che gli Istituti specializzati di credito per l'industrializzazione, sul piano giuridico, rientrano nella sfera di competenza del Comitato interministeriale del credito e del risparmio, dal quale ricevono le direttive di massima, sentito il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno; inoltre che se i singoli progetti fossero sottoposti all'accertamento preventivo del Ministro (per il Mezzogiorno), ciò priverebbe di autonomia gli istituti di credito e rappresenterebbe un ulteriore intralcio alle procedure che sono già tutt'altro che agili.

Alcuni chiarimenti, come interpretazione autentica della legge, sarebbero a questo proposito quanto mai opportuni.

Preoccupante è anche, onorevole Pastore, la pletorica costituzione della sua segreteria, così come disposta dal disegno di legge, pur dopo l'abolizione della figura del segretario generale prevista dallo schema originario. Bisogna considerare, infatti, che l'altra legge, in corso di esame, per le zone depresse dell'Italia centrale e settentrionale prevede, oltre ai 100 funzionari ed esperti di cui al presente disegno di legge, altri 50 dipendenti. Si raggiungono, in tal modo, le 150 unità, evidentemente un numero eccessivo che appesantirebbe la sua segreteria rispetto a quella più agile che ha attualmente.

Nel settore della burocrazia, purtroppo, si trovano sempre giustificazioni per aumentare gli organici, per cui non è da escludere che il numero già alto di 150 dipendenti sia destinato a moltiplicarsi attraverso ulteriori disposizioni di legge!

Ho già rilevato, che le finalità e le innovazioni più importanti di questo disegno di legge sono quelle di concentrare i mezzi finanziari e le attività prevalentemente nei comprensori irrigui e nelle aree industriali per assicurare, mediante efficaci incentivi, lo sviluppo propulsivo dell'economia meri-

dionale, e di restituire in conseguenza alcune competenze, nel campo delle opere pubbliche, all'Amministrazione ordinaria. Per quanto riguarda tali opere è però da chiarire se, in conformità a quanto sancito dal comma terzo, lettera b), dell'articolo 7, la Cassa — restituite alcune categorie di opere al Ministero dei lavori pubblici — limiterà effettivamente la sua azione alla costruzione delle strade di allacciamento alle aree industriali, alle zone irrigue ad agli aeroporti ed a dotare i Comuni di fognature ed acquedotti, oppure se andrà oltre tali compiti.

Il chiarimento è opportuno per comprendere senza equivoci il significato e la portata del successivo paragrafo c) dello stesso articolo 7 che consente al Ministro, fuori dei territori irrigui e delle aree industriali, « in zone particolarmente depresse, di autorizzare il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi civili ». Ella, onorevole Ministro, in Commissione ha fornito alcune precisazioni ed ha dato alcuni affidamenti; ma la dizione di tale paragrafo può consentire ogni applicazione, per cui alcune competenze, in materia di opere pubbliche, uscite dalla porta principale della Cassa per essere restituite al Ministero dei lavori pubblici finirebbero col ritornarvi dalla finestra, in conseguenza delle pressioni estensive che non mancherebbero di essere esercitate da parlamentari e da autorità locali. Ne abbiamo avuto una anticipazione sia in Commissione speciale sia nel dibattito che si è svolto in precedenza in quest'Aula, quando alcuni colleghi hanno fatto preciso riferimento a questa norma del disegno di legge per chiederle notevoli ampliamenti nella sua applicazione. Ove non vi fosse dunque una precisa interpretazione restrittiva, qualsiasi richiesta in materia di opere pubbliche, attraverso la dizione di questo paragrafo, potrebbe venire soddisfatta se il Ministro lo ritenesse opportuno.

Ingiustificato, nonostante i suoi chiarimenti, è poi, onorevole Ministro, il terzo comma dell'articolo 31, che inquadra la competenza per opere portuali nei Consorzi delle aree industriali. Tale disposizione, come già ho fatto presente in sede di Com-

missione speciale, autorizzerebbe il suo collega dei Lavori pubblici ad ignorare gran parte delle esigenze dei porti meridionali, considerandone il relativo onere finanziario di spettanza della Cassa.

A suffragare questa preoccupazione contribuisce il nuovo testo aggiornato dello schema di programmazione economica nazionale, distribuito di recente, il quale precisa che dei 260 miliardi previsti, nel primo quinquennio, per opere portuali, ben 40 sarebbero assegnati alla Cassa. Se si tien conto che i rimanenti 220 miliardi sono una inadeguata previsione di spesa per il Ministero dei lavori pubblici di fronte al piano concordato con il Ministero della marina mercantile che si fa ascendere ad oltre 900 miliardi, e se si considera inoltre che, per ora almeno, di essi solo 75, in base ad un disegno di legge che sta per essere discusso in Aula, vengono assegnati nel quinquennio al Ministero dei lavori pubblici — 50 mediante stanziamenti di bilancio e 25 mediante la contrazione di un mutuo da stipularsi col Consorzio di credito per le opere pubbliche — si comprenderà come tali modesti fondi andranno ad alimentare prevalentemente, se non completamente, opere ed attrezzature nei bacini del Centro-Nord e ad ammodernare e potenziare il parco effossorio del Ministero. È perciò da temere, nei riguardi dei porti meridionali, il maggior disinteresse del Ministero dei lavori pubblici.

A questo proposito già si sono avuti, in sede di Commissione competente, nelle dichiarazioni dei Sottosegretari ai lavori pubblici ed alla marina mercantile circa i criteri che dovrebbero essere alla base dell'utilizzazione dei 75 miliardi, degli accenni che non lasciano gran che sperare per i porti del Mezzogiorno!

Aderente invece alle necessità, l'orientamento di concentrare i maggiori investimenti finanziari, ai fini dello sviluppo produttivo, prevalentemente nei comprensori delle zone irrigue e delle zone di valorizzazione agricola ad esse connesse, nelle aree e nei nuclei di sviluppo industriale e nei comprensori turistici. Ciò però, onorevole Ministro, non deve far ignorare le esigenze delle altre zone depresse, ove peraltro deve anche

supplire, e con maggiore ampiezza che nel passato, l'attività delle Amministrazioni ordinarie; ed ella, in quanto coordinatore delle varie attività, bisogna che faccia prevalere questa esigenza, perchè diversamente parecchie zone dell'Italia meridionale ed insulare, ugualmente bisognose, ma suscettibili anch'esse di sviluppo produttivo, rimarrebbero abbandonate a se stesse, come è stato fatto presente anche da altri eminenti colleghi, particolarmente versati nel settore agricolo.

Opportuna anche la disposizione che accolla completamente allo Stato, nei comprensori delle zone irrigue e di valorizzazione agricola ad esse connesse, la spesa per le opere indicate nell'articolo 2 della legge 13 febbraio 1936, cioè dalla legge Serpieri per la bonifica integrale. È da raccomandare però al riguardo che il Comitato di coordinamento assicuri nel piano quinquennale oltre che alla Cassa, anche alle altre Amministrazioni interessate possibilità di interventi tecnici adeguati e mezzi finanziari sufficienti per il riordino idrogeologico e forestale delle zone collinari e montagnose, perchè parecchie di queste opere rientrano, secondo il Piano orientativo decennale di regolazione e sistemazione dei corsi d'acqua, nella competenza sia del Ministero dei lavori pubblici che di quello dell'agricoltura. Purtroppo però, onorevole Ministro, di fronte a quel Piano orientativo, che prevede ancora un fabbisogno di circa 1.300 miliardi, lo schema della programmazione nazionale prevede solamente 300 miliardi, cifra questa assolutamente insufficiente a consentire almeno la realizzazione delle opere che hanno un maggior grado di urgenza!

Non bisogna dimenticare, come è stato documentato recentemente da un'esauriente pubblicazione del Ministero dei lavori pubblici, che la montagna, lungo le pendici di tutto il crinale appenninico, e quindi anche dell'Appennino meridionale nonchè delle nostre Murgie, si va sfaldando sempre più, sia in conseguenza dell'opera nefasta di disboscamento sia per alcuni errori tecnici commessi. Tutto ciò, oltre a rappresentare una delle cause di esodo della popolazione da quelle plaghe, costituisce motivo di

costante pericolo per la stabilità di numerosi abitati.

Se si considera che, per l'intempestività o la carenza degli interventi, il disfacimento è geometrico, come risulta dal crescente numero delle località minacciate da frane, ammontanti a 2.700; se si tiene conto che al piano sono state eseguite, per centinaia e centinaia di miliardi, opere nei comprensori di bonifica che si ha il dovere di preservare, tanto più che oggi, specialmente in quelli a carattere irriguo, va a concentrarsi l'attività della Cassa, un problema di tale importanza non può né deve essere più sottovalutato.

Si tratta poi anche di dare possibilità di vita a quelle popolazioni le quali, diversamente, non farebbero che accentuare ulteriormente l'esodo dalla montagna.

Il Comitato di coordinamento, a mio giudizio, dovrà inoltre assicurare, nel Piano, strumenti e mezzi idonei, d'accordo con il Ministero dell'agricoltura, per consentire nelle aree agricole collinari a coltura estensiva, ove verrà abbandonata o ridimensionata la granicoltura, nuove fonti di produttività e di reddito.

Nel coordinamento delle attività e degli incentivi, tenuto poi conto del prevalente concentramento dell'attività della Cassa nei comprensori irrigui, occorrerà che l'Amministrazione ordinaria si adoperi con ampiezza di mezzi in quelle aree le quali, pur non essendo irrigue o non potendolo diventare, presentino egualmente carattere di suscettibilità nello sviluppo della produttività e dei redditi.

Circa le opportune norme che consentono la concessione di contributi e mutui a tasso agevolato per l'attuazione dei piani di trasformazione aziendale nel settore agricolo, è auspicabile che non vi siano, onorevole Ministro, discriminazioni tra le aziende piccole, le medie e le grandi, se queste ultime, così come le medie, contribuiscono allo sviluppo produttivo ed a fronteggiare la competitività nell'area del MEC. La sola distinzione da farsi è quella tra operatori economici e parassiti dell'agricoltura, cioè tra coloro che operano perchè la terra assolva le sue funzioni economiche e sociali e coloro

che si limitano a trarne semplicemente profitto, se profitto vi è (purtroppo anche il profitto oggi va sparendo o si riduce al lumicino).

Migliorate e più corrispondenti alle necessità sono le disposizioni che riguardano i Consorzi per le aree ed i nuclei industriali, specialmente quando prevedono anticipazioni della « Cassa » nelle spese di infrastrutture non coperte da contributi, nonchè per la gestione di tali opere, e quando elevano fino al 30 per cento la parte di spesa relativa ai macchinari ed alle attrezzature costruite da industrie ubicate nei territori meridionali.

È giusto che le varie agevolazioni si applichino anche ai territori al di fuori delle aree e dei nuclei, ma è da raccomandare che il maggiore impegno sia rivolto alle aree industriali e, fra esse, a quelle particolarmente idonee per condizioni ambientali e caratterizzate da speciali esigenze di carattere sociale.

Mi sia consentito al riguardo di richiamare la sua attenzione, onorevole Ministro, sul polo di sviluppo che si va sviluppando, sotto il patrocinio della Comunità economica europea, nel triangolo Bari-Brindisi-Taranto. La ITALCONSULT ha completato, per tale vasta area, lo studio del suo potenziamento industriale, che prevede nove nuovi complessi produttivi, ai quali dovrebbero aggiungersene altri trenta a carattere intermedio. Lo studio sta per essere sottoposto all'esame del Governo italiano e dell'Esecutivo del MEC. Occorrono però, per l'industrializzazione delle regioni meridionali, più massicci interventi da parte dell'ENI e dell'IRI, di cui mi occuperò successivamente.

Devo poi ripetere qui, in Aula, all'Assemblea ciò che ho già fatto presente durante i lavori della Commissione speciale, e cioè che è tempo che si smetta di sviluppare ulteriormente l'attività industriale nel territorio dell'Agro Pontino, che ha rappresentato e rappresenta una grandiosa realizzazione di carattere agricolo. L'industrializzazione in quella zona non era necessaria. L'Agro Pontino, infatti, non è un'area depressa, essendo diventato un comprensorio agricolo di notevole sviluppo economico, dove migliaia di famiglie di ex braccianti, divenuti co-

loni e quindi piccoli proprietari, hanno trovato il modo di vivere agiatamente, ma dove purtroppo molte unità lavorative di tali famiglie sono state sottratte alle attività agricole ed assorbite nelle industrie, impoverendo così di braccia utilissime i singoli poderi.

Ella ha fatto benissimo, onorevole Ministro, a resistere alle richieste presentate nell'altro ramo del Parlamento per l'ampliamento del territorio di competenza della Cassa, fino alle provincie settentrionali del Lazio e ad altre regioni al di là dello stesso Lazio, anche perchè sta per essere prorogata dal Parlamento un'altra legge, quella della cosiddetta « Cassetta » per le zone depresse centrali e settentrionali della Nazione. Ma, a prescindere da simile considerazione, è da rilevare, che se si estendesse ulteriormente l'area di competenza della Cassa nel Lazio, molte di quelle industrie che dal Nord potrebbero scendere nel Mezzogiorno, per installarsi e contribuire così alla valorizzazione delle nostre regioni, finirebbero col far corona completa attorno alla Capitale d'Italia, in quanto troverebbero, a pochi chilometri di distanza, specie se si trattasse di industrie a carattere alimentare, la possibilità di un larghissimo mercato di consumo, che viceversa non avrebbero nella stessa misura nelle zone depresse del Sud. Mentre perciò non avrei nessun rilievo da fare per quanto si riferisce alla provincia di Frosinone, che è ancora bisognosa, e quindi da considerarsi tuttora depressa, anche se non appartiene geograficamente e storicamente al Mezzogiorno, ho da insistere perchè le industrie già impiantate nell'Agro Pontino siano considerate oramai più che sufficienti, ammesso che il bisogno del loro impianto si sia mai effettivamente prospettato. Un ulteriore sviluppo industriale andrebbe sicuramente a danno di quello agricolo della stessa regione.

Ammissibile la sostituzione degli organi della Cassa ai Consorzi per le aree industriali nonchè a quelli di bonifica, in caso di loro inefficienza, ma solo in quanto abbiano carattere temporaneo. Sarebbe comunque da evitare la proliferazione di nuovi enti statali o parastatali specialmente per

attività tipicamente agricole, commerciali e industriali. Strumenti propulsivi ed operativi dovrebbero essere, nel settore agricolo, i Consorzi di bonifica, aggiornati e modificati nella loro struttura, nonchè gli Enti economici da ricostituire fra gli operatori a difesa della produzione. A mio avviso è poi da scongiurare il sorgere di nuovi Enti di sviluppo, oltre quelli che derivano dalla trasformazione dei vecchi Enti di riforma fondiaria, ed è da evitare che quelli già disposti per legge, anzichè limitarsi a funzioni di guida, assumano in proprio rischi bancari ed iniziative industriali e commerciali. Lasciamo fare ad ognuno il suo mestiere! Vi sono le cooperative particolarmente indicate ad assolvere quelle funzioni che si vorrebbero riservare a tali Enti, i quali finirebbero col burocratizzare le attività commerciali ed industriali e, ciò che è più probabile, con il mungere continuamente denaro dalle casse dello Stato per delle gestioni che certamente sarebbero in costante passivo.

Circa la manutenzione degli acquedotti, che risente delle difficoltà nelle quali si trovano molti Comuni, più che creare degli enti speciali, come il disegno di legge consente, io penso che sarebbe preferibile costituire dei consorzi tra gli stessi Comuni; il che, mentre ridurrebbe le spese generali, assicurerebbe quella attrezzatura tecnica atta a dare le maggiori garanzie sia ai fini della manutenzione sia ai fini del buon uso del denaro pubblico.

Anche per il settore del turismo assai opportuno il criterio di concentrare i mezzi in ben definiti comprensori. Al riguardo mi sia consentito un riferimento particolare alla mia regione. Devo richiamare la sua attenzione, onorevole Ministro, su due vaste aree di notevole interesse turistico, quella che è delimitata dai comuni di Monopoli, di Polignano, dalla Selva di Fasano, dalle Grotte di Castellana e dai Trulli di Alberobello, e l'altra costituita dalle isole Tremiti e dallo scenario incantevole, per foreste millenarie e per spiagge morbide e scogliere profumate, del promontorio garganico. Credo che tali aree finiranno col diventare tra le più attraenti della Nazione. Ad alimentarle di correnti turistiche contribuiranno anche i

traghetti, istituiti l'anno scorso e sviluppati quest'anno, fra Bari e Dubrovnik, e tra Bari ed Antivari, sempre affollati di stranieri che dalla costa jugoslava vengono in Puglia per visitare i nostri monumenti e le nostre bellezze naturali o che, viceversa, effettuate visite in Puglia attraversano l'Adriatico e si recano in Dalmazia ed in altre località della Jugoslavia. Si sta determinando, in tal modo, un anello turistico, attraverso la costa dalmata fino alle Bocche di Cattaro e la riviera adriatica dalla Puglia fino alla Romagna, che con le costruende autostrade da Bari a Bologna e da Fiume al confine albanese è destinato a sicuro grande sviluppo e successo, facendo affluire nel circuito nazionale una corrente di turisti di particolare interesse. Quando le autostrade saranno ultimate, non avremo soltanto turisti che si muovono con il cestino da viag-

gio e che si limitano ad acquistare qualche cartolina illustrata ed eventualmente delle paccottiglie ricordo, per poi riprendere subito il viaggio, ma correnti turistiche di classe che con il loro soggiorno influiranno notevolmente ad incrementare le riserve valutarie della Nazione.

Se è giusto, però, onorevole Ministro, il criterio di concentrare i mezzi prevalentemente nei compensi turistici, non bisognerà trascurare certi monumenti o zone archeologiche (come ad esempio quella della battaglia di Canne) che hanno un altissimo valore artistico e storico e che comunque meritano delle provvidenze da parte della Cassa affinché gli ulteriori restauri o scavi siano completati, stante la sempre maggiore attrazione che essi suscitano, specialmente nelle correnti turistiche tedesche e nel mondo culturale internazionale.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue CROLLALANZA). Ho già sottolineato che, secondo le finalità di questo disegno di legge, la Cassa non dovrebbe più essere sostitutiva, come è avvenuto in passato, ma aggiuntiva dell'attività dell'Amministrazione ordinaria; a tal uopo, nel quinquennio che sta per iniziarsi, in base all'articolo 5, ai territori meridionali, oltre alle erogazioni disposte dalla Cassa, sarebbe riservata una quota non inferiore al 40 per cento della somma globalmente stanziata nello stato di previsione dei vari Ministeri per spese di investimento. A tal proposito, onorevole Ministro, devo far presente che non si tratta di alcun nuovo beneficio a favore delle regioni meridionali, poichè già in base all'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 634, anche se non esplicitamente indicata, tale percentuale veniva disposta con un preciso rapporto tra popolazione meridionale e incidenza degli investimenti da parte dall'Amministrazione ordinaria.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Era del 38 per cento.

CROLLALANZA. Tra il 38 e il 40 per cento non vi è grande differenza.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Era una battuta!

CROLLALANZA. Comunque quella disposizione, pur avendo un preciso contenuto, non è stata che parzialmente osservata. Basterebbe, infatti, fare il confronto degli stanziamenti concessi annualmente ai Provveditorati alle opere pubbliche dell'Italia settentrionale e centrale rispetto a quelli dell'Italia meridionale (ho già fatto questi rilievi in alcuni interventi durante la discussione del bilancio dei Lavori pubblici) per avere conferma del fatto che proprio perchè la Cassa operava nel Mezzogiorno si diminuivano gli stanziamenti per l'Italia meridionale. In tal modo il 40 o il 38 per cen-

to, sostanzialmente disposto anche dalla legge n. 634, rimaneva... sulla carta!

Vi è, però, da fare un'altra osservazione. Onorevole Ministro, ammesso anche, e non per amore di polemica, che questo 38 o 40 per cento fosse stato osservato in tutto o in parte in passato e sia osservato per l'avvenire, non bisogna dimenticare o mostrare di ignorare che parte notevole dei finanziamenti di tale percentuale a favore delle regioni meridionali è stata assorbita dall'Italia settentrionale per forniture di macchinari e di attrezzature, per manufatti e pagamento di stipendi e salari a tecnici e specialisti, sia che si sia trattato di esecuzione di opere pubbliche che di trasformazioni fondiari ed agrarie.

Basterebbe considerare la quantità di mezzi meccanici agricoli spediti nel Mezzogiorno dalle fabbriche del Nord per comprendere come quel 38 o 40 per cento della legge del 1957 sia rimasto nel campo dei miraggi, mentre la sostanza è andata altrove!

Bisognerebbe pertanto, onorevole Ministro, elevare la ricordata aliquota a non meno del 50 per cento, tenuto presente che — se non nelle proporzioni massicce del quindicennio passato — una parte ancora rilevante dell'aliquota riservata al Mezzogiorno andrà a finire nell'Italia settentrionale. Presento al riguardo un emendamento che mi auguro trovi accoglimento.

Se si vuole però che il rilancio della politica meridionalista sia veramente operante, occorre modificare anche la legge Tupini, in considerazione delle condizioni finanziarie nelle quali si dibattono molti Comuni del Mezzogiorno. Come è noto, quella legge stabilisce contributi più elevati nel pagamento degli interessi per opere a favore degli enti locali meridionali. Tutto ciò non è sufficiente.

È vero che anche nel Centro-Nord vi sono Comuni dissestati, tant'è che il debito consolidato degli enti locali in tutta la Nazione ammonta alla cifra di ben 4 mila miliardi; ma la parte maggiore di questo debito riguarda i Comuni delle nostre regioni, ormai stremati e nelle condizioni assai frequenti di non poter dare più neppure delegazioni di cespiti a garanzia dei mu-

tui. Il famoso « superdecreto » consente sì all'Amministrazione dello Stato di sostituirsi ai Comuni che si trovano in particolare difficoltà nel rilascio delle garanzie per la contrattazione dei mutui, ma le quote di ammortamento dovranno essere pur pagate, per cui quando ciò non si verificherà l'intendente di finanza sarà sollecito a prelevare dall'esattore comunale tali quote di ammortamento, creando condizioni di grave ulteriore disagio alle finanze comunali.

In sede di VII Commissione del Senato, è stato apportato un emendamento al disegno di legge relativo alla GESCAL in base al quale si è stabilito che, in questi casi, debbano stipularsi delle convenzioni fra lo Stato e i Comuni, per poter scaglionare in un lungo giro di anni l'ammortamento dei mutui contratti. La legge Tupini non deve però limitarsi alla concessione di contributi nel pagamento degli interessi, ma deve prevedere che, in determinate circostanze, lo Stato si accolli l'onere della spesa di alcune opere.

Lei, onorevole Ministro, mi potrebbe dire: che cosa c'entro io con la legge Tupini e con il Ministero dell'interno, che sovrintende all'attività delle Amministrazioni comunali e provinciali? Lei c'entra, onorevole Ministro, in quanto è il supremo coordinatore di tutte le attività operative che si devono svolgere nel Mezzogiorno, e perciò deve preoccuparsi affinché, in conformità di quanto previsto dallo stesso schema di programmazione, i Comuni e le Province abbiano la possibilità di essere veramente soggetti attivi ed operanti per la rinascita delle nostre zone depresse. Diversamente noi faremo dell'accademia, lastricheremo di buone intenzioni le strade del Mezzogiorno e, almeno per il settore delle opere di competenza degli enti locali, daremo ragione all'onorevole Fanfani, quando teme che la programmazione possa rivelarsi un libro di sogni.

Ho detto in precedenza che l'ENI e l'IRI dovrebbero intervenire più massicciamente nel Mezzogiorno, ed ora intendo precisare: la legge n. 634 del 1957 fa obbligo sia all'uno che all'altro Ente di riservare il 60 per cento degli investimenti al Mezzogiorno. Tale percentuale, in effetti, è stata raggiunta.

Però, onorevole Ministro, qua bisogna intendersi: in che modo è stata raggiunta? La legge stabilisce in modo preciso che gli investimenti non inferiori al 60 per cento della somma totale debbano essere destinati unicamente a nuovi impianti industriali, e quindi non a servizi.

Ebbene, tanto i telefoni che la Rai-TV e le autostrade, che incidono fortemente nella suddetta percentuale, non possono essere considerati impianti industriali, anche se servono le aziende industriali e contribuiscono come infrastrutture a potenziare in genere l'economia meridionale.

C'è poi da fare, anche per l'IRI e per l'ENI, la considerazione già espressa nei riguardi della percentuale riservata all'Amministrazione ordinaria: quanti, per esempio, dei 400 miliardi investiti nell'impianto siderurgico di Taranto sono andati a finire nell'Italia settentrionale? Certamente una parte notevole, perchè tale impianto prima di entrare in produzione ha dovuto essere realizzato attraverso attrezzature, macchinari e materiali giunti dal Nord. È evidente quindi che gran parte degli investimenti hanno rappresentato delle ricche commesse per determinate industrie dell'Italia settentrionale!

E allora, se è così, bisognerà che ella, onorevole Ministro, di concerto con il suo collega per le Partecipazioni statali, nell'azione di coordinamento, trovi il modo di inquadrare meglio l'attività dei due grossi organismi, sì da assicurare non soltanto che il 60 per cento sia effettivamente realizzato in nuove aziende industriali, ma che possibilmente si vada al di là di tale percentuale, tenuto conto che una parte cospicua degli stanziamenti andrà fatalmente a finire nell'Italia settentrionale.

A proposito poi del settore di attività dell'IRI, e quindi di una delle attività che hanno inciso finora nella percentuale del 60 per cento, non senza meraviglia, onorevole Ministro, ho letto ieri, nella relazione del professor Petrilli all'Assemblea degli azionisti, che l'autostrada Bari-Napoli (la quale in base alle convenzioni stipulate tra il Ministero dei lavori pubblici e la Società autostrade dovrebbe essere aperta all'esercizio entro il 1966, cioè l'anno prossimo), in pieno

contrasto con gli affidamenti dati due mesi fa, qui in Senato, dal ministro Mancini circa il pieno rispetto dei tempi di esecuzione, non sarà ultimata che nel 1969. Nessuno più di lei, onorevole Pastore, sa che cosa rappresentino le autostrade nel settore delle infrastrutture ai fini di sollevare dallo stato di depressione le regioni meridionali. Tanto più grave è poi l'annuncio dello stesso professor Petrilli, per quanto si riferisce all'Autostrada adriatica, che dovrà costituire un mezzo di rapido ed efficace collegamento tra l'economia del Mezzogiorno e quella dell'Italia centro-settentrionale, accorciando le distanze di questa nostra penisola che si prolunga nel Mediterraneo. Anche l'Autostrada adriatica, per la quale il ministro Mancini ebbe a dare in Senato eguali assicurazioni di preciso adempimento dei tempi fissati dalla Convenzione, anzichè nel 1967 andrebbe ad essere ultimata nel 1972! Queste dichiarazioni non possono non destare delusione e preoccupazione, e pertanto io richiamo su di esse la sua attenzione, onorevole Pastore, in quanto Ministro coordinatore delle varie attività nel Mezzogiorno. Si tratta di un problema che io considero di fondamentale importanza per la rinascita delle regioni meridionali; e l'eventuale ritardo nella sua soluzione deve essere assolutamente scongiurato.

In materia di finanziamenti e di istituti di credito, mentre va rilevata l'opportuna innovazione relativa all'ammissibilità di finanziamento alle industrie nel limite del 40 per cento del totale occorrente alla formazione di scorte adeguate, è da auspicare che non si tardi ad adottare una riforma degli istituti speciali, i quali non devono conservare struttura, funzione e mentalità operative che sono tipiche degli istituti ordinari.

Opportune anche le norme che prevedono l'elevazione al 30 per cento delle forniture e delle lavorazioni a favore delle imprese industriali ed artigianali ubicate nel Mezzogiorno; le riduzioni tariffarie nei trasporti ferroviari e marittimi; le più vaste agevolazioni fiscali; la conferma dei contributi per un quinquennio a favore dell'artigianato e della pesca; lo sviluppo dei programmi della ricerca scientifica; le iniziative per l'assi-

stenza tecnica alle imprese e all'organizzazione amministrativa; quelle per l'aggiornamento dei quadri direttivi e per l'addestramento della manodopera, nonché per le varie attività sociali ed educative.

Vanno sottolineate anche favorevolmente, con la presentazione del bilancio della Cassa al Parlamento, la prevista relazione dell'attività svolta nell'anno precedente sull'attuazione del piano di coordinamento e quella previsionale per l'anno successivo. Molto utile veramente — speriamo però che sia fatto in un tempo possibilmente inferiore a quello previsto — il testo unico su tutta la legislazione a favore del Mezzogiorno. Comincia infatti ad essere difficile orientarsi, tra tutti i provvedimenti di legge emanati fino ad oggi, per chi non sia particolarmente versato in tale materia. Per orientare poi gli operatori economici io consiglieri, intanto, la compilazione di un *vademecum* nel quale siano sinteticamente elencati tutti gli incentivi e le possibilità che si offrono per l'installazione di nuove industrie nel Mezzogiorno.

B O S C O. Così si assumeranno altri impiegati, e lei non se ne potrà lamentare!

C R O L L A L A N Z A. Per fare un *vademecum*? Vorrei assumerlo io questo compito, se il Ministro me lo consente, e gli assicuro che non presenterò alcuna parcella! Non credo davvero che costituisca un grosso problema!

P A S T O R E, *Ministro senza portafoglio*. Esiste già, senatore Crollalanza, una pubblicazione...

C R O L L A L A N Z A. Ma limitata ai vecchi provvedimenti!

P A S T O R E, *Ministro senza portafoglio*. Ed ora aggiungeremo le nuove provvidenze.

C R O L L A L A N Z A. Però bisogna fare una cosa agile, che sia molto semplice e chiara.

Ingiustificabili appaiono invece i criteri relativi all'indennità di esproprio in base alla legge n. 167, tanto più che non sappia-

mo ancora che fine farà tale legge e quali saranno i definitivi orientamenti dopo la decisione della Corte costituzionale.

Anche un'altra norma del disegno di legge mi sembra inopportuna; quella che estende ai liberi professionisti la possibilità di procedere ai collaudi delle opere. Io ho grande considerazione per le esigenze di vita dei liberi professionisti, i quali non sono utilizzati adeguatamente dall'Amministrazione statale, come sarebbe opportuno specialmente quando essa si trova in difficoltà nella progettazione per scarsità quantitativa e qualitativa di personale tecnico; ma credo che il compito dei collaudi sia bene riservarlo ai funzionari dello Stato, sia in pensione che in attività di servizio, che hanno perfetta conoscenza della legge di contabilità generale dello Stato e quindi, oltre che di problemi tecnici, anche degli aspetti amministrativi che accompagnano l'iter dell'esecuzione delle opere pubbliche, e che comunque offrono maggiori garanzie di quante non ne possano offrire i professionisti privati.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, giunto alla fine di questo mio intervento — e vorrete scusarmi se mi sono dilungato — risparmierò a me e a voi una lunga perorazione, limitandomi soltanto ad esprimere l'augurio che, nel nuovo quindicennio che sta per iniziarsi, l'attività della Cassa e quella dell'Amministrazione ordinaria siano talmente feconde di attività e di realizzazioni da assicurare alle nostre regioni un livello di prosperità economica e di benessere sociale pari a quello dei territori più progrediti della Nazione. Se così sarà — e io ho fiducia che così potrà essere — il Mezzogiorno, proiettato come una testa di ponte nel Mediterraneo, riprenderà quella missione storica per cui fu splendido di civiltà prima che subentrasse la lunga notte di secoli di regresso e di abbandono. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Trimarchi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati insieme ai senatori Bergamasco e Grassi. Si dia lettura dei due ordini del giorno.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che alla materia disciplinata dal presente disegno di legge si riferiscono venti disposizioni in favore dei territori meridionali e venti disposizioni poste in essere dalle Regioni a statuto speciale;

che all'articolo 28, primo comma, del presente disegno di legge è riconosciuta prevalenza alle disposizioni legislative "poste in essere dalle Regioni a norma degli statuti approvati con leggi costituzionali ed in conformità ai principî generali dell'ordinamento statale ed al prevalente interesse economico nazionale";

che le leggi delle Regioni a statuto speciale, in materia di interventi straordinari, non possono che avere portata e fine di integrazione;

impegna il Governo a dare piena esecuzione alla presente legge anche nei territori delle Regioni a statuto speciale nonchè in quelli particolarmente considerati dalla vigente legislazione, dovendosi riconoscere carattere integrativo o suppletivo agli interventi previsti dalla vigente legislazione nazionale e regionale »;

« Il Senato,

considerato che risponde ad una esigenza largamente sentita dalle popolazioni della città di Messina e dei paesi della fascia costiera orientale della provincia che siano al più presto completate le opere relative all'acquedotto dell'Alcantara, ai serbatoi e alla rete di distribuzione interna di Messina, nonchè agli acquedotti di adduzione ed alle reti di distribuzione nei vari paesi interessati;

che la Cassa per il Mezzogiorno ha meritoriamente finanziato i vari lotti dell'acquedotto principale;

che è essenziale ed urgente il completamento di tutte le opere, principali e secondarie, di approvvigionamento idrico e di distribuzione interna;

che dovrà procedersi alla gestione di detto acquedotto non appena ultimato ed attivato;

impegna il Governo a prevedere e disporre tutti i finanziamenti necessari e sufficienti perchè l'acquedotto dell'Alcantara possa essere, con l'indispensabile premura, ultimato in ogni sua parte ed attivato; ed accogliere per la gestione di detto acquedotto il sistema economicamente meglio rispondente agli interessi dei Comuni e delle popolazioni che se ne serviranno ».

PRESIDENTE. Il senatore Trimarchi ha facoltà di parlare.

TRIMARCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, sul presente disegno di legge ho avuto occasione di prendere la parola davanti alla Commissione speciale. In quella sede ho fatto alcune considerazioni che ho sottoposto alla Commissione stessa e alla benevolenza del signor Ministro e dei colleghi, esaminando alcuni problemi che concernono la materia prevalentemente dal punto di vista giuridico. In questa sede cercherò di allontanarmi per quanto è possibile da quella impostazione, ma qualora non dovessi riuscire, i colleghi vorranno scusarmi.

Diciamo subito, noi liberali, che siamo favorevoli al disegno di legge di cui si tratta per quanto concerne l'oggetto. Evidentemente i molti problemi del Mezzogiorno sono vicini alla nostra attenzione, sono vicini alla nostra mente e al nostro cuore, e noi non possiamo non condividere l'esigenza largamente sentita che codesti problemi siano affrontati con interventi di carattere straordinario. Nel contempo però non possiamo non far presente che relativamente ai fini ai quali si tende e agli strumenti di cui ci si serve non siamo favorevoli, e dobbiamo essere necessariamente critici. Non possiamo non ritornare ancora in questa sede sul modo della discussione davanti al Senato per far valere vecchie e purtroppo sempre nuove e ricorrenti ragioni e per puntualizzare il nostro avviso in ordine ad alcune obiezioni e prese di posizione della maggioranza. Dobbiamo riconoscere che vi è nella presente discussione un rispetto puramente formale del bicameralismo, una limitata mancanza del dovuto riguardo verso il Senato, e che il preteso stato di necessità,

che si invoca per varare di urgenza il disegno di legge, in effetti non esiste e si vuol varare il provvedimento senza che ricorrano le dovute garanzie. Si dice da parte della maggioranza che il comportamento tenuto dalla stessa rientra nel metodo democratico: che la maggioranza può imporre il proprio punto di vista alla minoranza dissenziente e che in questa occasione non si sta strozzando minimamente la discussione. In effetti si tratta di due affermazioni che variamente possono essere condivise o valutate, ma a nostro avviso è possibile osservare che è inutile affermare che la maggioranza ha certe esigenze, necessità e possibilità, che la discussione è lasciata libera a tutti e che tutti possono esprimere il proprio punto di vista, quando si sa bene che la presente discussione ha avuto inizio con la piena consapevolezza di tutti che nessun emendamento, da qualsiasi parte proveniente, sarebbe stato preso in considerazione e tanto meno sarebbe stato accolto, nè lo sarebbe stata alcuna osservazione critica, e tutt'al più su qualche specifico tema si sarebbe potuto prendere in esame un apposito ordine del giorno.

La legge così come presentata — lo abbiamo già detto in Commissione e lo ripetiamo qui — non è obiettivamente urgente. L'urgenza, che troverebbe la base nell'asserita necessità di approvare il disegno di legge entro la data del 30 giugno, a nostro modesto avviso non esiste perchè non ricorre quella necessità. La legge fondamentale del 1950, come è noto, istituiva la Cassa per il Mezzogiorno per la predisposizione del programma, il finanziamento e l'esecuzione delle opere relative al piano generale per l'esecuzione, durante il decennio 1950-60, di opere straordinarie dirette in modo specifico al progresso economico e sociale dell'Italia meridionale. In detta legge non è previsto il termine di scadenza per l'attività della Cassa o una data di cessazione della stessa. È evidente perciò che il legislatore con tale legge volle sostanzialmente dar vita ad un piano generale di opere straordinarie e fornire i mezzi occorrenti, e soltanto in funzione di ciò istituì la Cassa con i compiti sopra richiamati. Conse-

guentemente il termine del 1960 non è stato posto all'esistenza ed alla durata della Cassa, ma soltanto al piano e alle previsioni di spesa con i relativi stanziamenti.

Che la legge del 1957 all'articolo 1 abbia detto che la durata dell'attività della Cassa è prorogata al 30 giugno 1965 per l'adempimento delle finalità previste dalla legge fondamentale, poco o nulla conta per due ragioni fondamentali: anzitutto perchè con quella legge si è voluto trasformare — e nessuno può negare che questo sia stato il fine fondamentale — il piano decennale in quindicennale, e solo incidentalmente e consequenzialmente perchè si è detto che alla predisposizione ed all'attuazione del piano così prolungato dovesse egualmente attendere la Cassa. Come è evidente, anche questa seconda legge non ha fissato alcun termine all'esistenza della Cassa. Questa seconda legge rimane perfettamente nell'ambito e sul piano della precedente e riafferma coerentemente il precedente indirizzo di politica legislativa sopra richiamato e chiarito, cioè conferma che per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno debba predisporre ed attuarsi con i mezzi all'uopo approntati un apposito piano e che i poteri occorrenti al riguardo debbano spettare e spettino alla Cassa.

La tesi da noi sostenuta della durata non direttamente predeterminata della Cassa è perfettamente giustificata dalle due leggi richiamate, ma trova pieno e definitivo conforto nella legge del 1964, relativamente all'approntamento di nuovi fondi per consentire la saldatura, in vista della nuova fase che dovrebbe essere predisposta ed attuata in forza della presente legge. Giova al riguardo tener presente che la legge n. 608, dopo aver all'articolo primo aumentato la dotazione a favore della Cassa ed a carico dello Stato di 10 miliardi per il secondo semestre 1964 e di 10 miliardi per il 1965, ha all'articolo 2 autorizzato la Cassa ad assumere, in eccedenza alla propria dotazione, impegni di spesa per l'importo di 60 miliardi di lire ed ha testualmente disposto che ai suddetti impegni si farà fronte mediante iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro di uno stanzia-

mento di 10 miliardi di lire per l'anno 1965, di 20 miliardi di lire per ciascuno degli anni 1966-67 e di 10 miliardi di lire per il 1968. E quel che è più importante, la stessa legge, all'articolo 3, ha disposto che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno provvederà ad integrare il piano degli interventi con particolare riguardo alle esigenze della industrializzazione.

La legge da ultimo richiamata, come dicevo, ci sembra decisiva per la tesi da noi messa avanti, e ciò perchè, da un canto, riafferma la priorità logica e pratica del piano e del finanziamento nei confronti dell'attività della Cassa e quindi necessariamente subordina, non soltanto in fatto, la durata dell'attività stessa della Cassa alla concreta possibilità di attuazione del piano, e d'altro canto modifica la durata del piano quindicennale, in piano destinato a durare anche al di là del 30 giugno 1965, per saldarsi, oltre quella data, con gli altri piani eventualmente predisposti per i periodi successivi.

A nostro modesto avviso sembra quindi vano parlare di termine di scadenza della Cassa, di data preclusiva di ogni attività per la stessa, d'impossibilità di funzionamento per la insuscettibilità che siano conseguite le necessarie approvazioni da parte degli organi di controllo e così via. D'altra parte bisogna tenere nella massima considerazione quel che in Commissione ha detto il signor Ministro su questo specifico problema quando ha affermato che era il caso di badare non tanto al profilo tecnico-giuridico, quanto soprattutto a quello politico ed economico-sociale, e cioè all'esigenza di riattivare e rilanciare la Cassa per il perseguimento delle finalità di carattere economico e sociale poste a base del programma di sviluppo del Mezzogiorno. Così dicendo, il signor Ministro ha fornito un sicuro sostegno alla nostra tesi: si vuole con assoluta urgenza approvare il presente disegno di legge non perchè è necessario che si provveda prima del 30 giugno, ad evitare che si abbia il vuoto paventato da taluno, ma perchè si vuole agire in tal senso esclusivamente per ragioni politiche. Alle necessità di attivazione della Cassa si sarebbe potuto prov-

vedere diversamente, come è stato già da altri avvertito, e cioè con una proroga, se necessario *ad tempus*, dell'attività della Cassa e con un adeguato finanziamento. La legge, così com'è, serve soltanto a creare nuove strutture di dubbia costituzionalità per avviare il processo di adattamento dello Stato alle superiori esigenze della programmazione nazionale. Di queste nuove strutture conto di parlare dopo, in sede critica.

La legge così com'è, non serve, a mio modesto avviso, alla realizzazione delle finalità avute di mira e testimonia un atteggiamento di insincerità del Governo nei confronti del Parlamento; concretamente essa dovrebbe servire alla programmazione nel Mezzogiorno fino al 1980 ed in effetti può tutt'al più, e male, servire a fini molto più immediati. A tal riguardo a me pare che si debbano individuare tre ipotesi di studio. Nella legge si parla di un piano quindicennale, di un primo piano pluriennale e di successivi piani pluriennali. Per quanto concerne il piano quindicennale, il precedente piano della Cassa — di cui si vuole attuare in questo periodo e nella prima fase il completamento — è interessante vedere il contenuto dell'articolo 27 che disciplina proprio questa specifica materia. Dice l'articolo 27: « Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nell'ambito delle direttive del piano di coordinamento, può autorizzare la Cassa a completare l'attuazione del piano quindicennale di cui all'articolo primo della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni e integrazioni, limitatamente alle opere ritenute necessarie al conseguimento degli obiettivi di sviluppo dei territori meridionali, anche mediante il potenziamento dei servizi civili ».

Relativamente a codesta norma saranno certamente utili i chiarimenti già da noi chiesti in Commissione all'onorevole Ministro. Dalla relazione sull'attività di coordinamento del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, presentata il 30 aprile 1965 emergono dati ampi e sicuri, relativamente alla situazione al 30 giugno 1964, cioè alla scadenza del quattordicesimo esercizio finanziario; mancano invece elementi precisi per il successivo periodo. Soprattutto mancano

delle indicazioni che ci consentano di vedere quale parte del programma quindicennale sia stata attuata e quali siano i fondi realmente occorrenti perchè il programma quindicennale possa essere completato nella sua interezza o nelle parti che si riterranno convenienti.

La norma contenuta nell'articolo 27 è molto generica e lascia ingiustificati margini di discrezionalità, mentre presenta aspetti superflui e, per qualche verso, inattuabili. Innanzitutto fa riferimento alle direttive del piano di coordinamento, che non si sa quando potrà venire emanato; inoltre prevede che il Ministro possa autorizzare la Cassa a completare il piano, ma si dimentica l'esigenza che il piano sia in ogni caso completato; ancora: pone una limitazione alla possibilità per il Ministro di autorizzare la Cassa a completare l'effettuazione del piano, e la limitazione di cui parla l'articolo 27 è chiaramente superflua; infine aggiunge che il completamento può avvenire anche mediante il potenziamento dei servizi civili, cioè attraverso il compimento di determinate opere in determinati settori che, a mio avviso, si sarebbero potute compiere anche sulla base della precedente programmazione.

C'è ancora da rilevare che questa norma dell'articolo 27 che abbiamo cercato di commentare non può che offrire il fianco a interpretazioni perplesse. Essa avrebbe meritato certamente una diversa formulazione ed è per questo che al riguardo abbiamo presentato un emendamento del seguente tenore: « La Cassa è autorizzata a completare l'attuazione del piano quindicennale di cui all'articolo 1 della legge 10 agosto 1950 n. 646 e successive modificazioni e integrazioni, limitatamente alle opere che, per il conseguimento degli obiettivi di sviluppo dei territori meridionali, saranno determinate con assoluta priorità dal Comitato di cui al terzo comma dell'articolo 1 della presente legge ».

L'emendamento presenta dei pregi, poichè mette in evidenza l'urgenza e fornisce una certezza maggiore; in ogni caso offre adeguate garanzie per la sua attuazione. E ciò

va detto anche se siamo certi che esso non sarà accolto.

Comunque, con riferimento a questa fase di completamento del piano quindicennale, ritengo assolutamente necessario che il signor Ministro, come per il passato, operi con prontezza, senza attendere le direttive del piano di coordinamento, approvando un programma stralcio della Cassa, sia pure sentito il Comitato di cui al terzo comma dell'articolo primo: programma stralcio destinata a coprire l'attività della Cassa fino al 31 dicembre o 30 giugno 1966; ed apportando all'originario piano gli opportuni adattamenti e le necessarie integrazioni.

La seconda delle ipotesi alle quali ho fatto poco fa riferimento è quella che concerne il primo piano pluriennale. Come è noto, nella legge si prevede la possibilità che siano predisposti, approntati e approvati dei piani pluriennali fino al 1980 e, in attesa della programmazione nazionale, sia approntato un piano pluriennale sulla base delle direttive contenute nella relazione presentata nell'ottobre scorso relativa al 1965. Costo primo piano pluriennale, però, così come è congegnato, fa sorgere degli interrogativi che a me sembrano abbastanza legittimi. Anzitutto non si dice che durata debba avere. Per quanti anni dovrà essere fatto? Almeno per due anni, io penso, ma il periodo potrebbe essere anche più lungo, il piano potrebbe durare cinque anni. E nell'eventualità che questo primo piano pluriennale dovesse avere la durata di cinque anni, dovrebbe svolgersi sempre sulla base delle direttive della relazione prevista per il 1965? È chiaro che il riferimento a questa relazione perde qualsiasi significato.

D'altra parte non si può non rilevare che il riferimento alla relazione per il 1965 è del tutto insincero. Il disegno di legge in esame, come è noto, è stato presentato il 28 gennaio 1965; quindi, si sarebbe dovuto ben sapere che di quella relazione non si poteva tener conto. Essendo stato presentato il disegno di legge il 28 gennaio 1965, infatti, si doveva ragionevolmente pensare che la programmazione non potesse seguire a brevissima distanza, che dovesse intervenire successivamente all'attuazione o alla parziale at-

tuazione delle linee direttive contenute nella relazione, e che, in ogni caso, il primo piano di coordinamento non si sarebbe potuto fare sulla base della relazione valida per il 1965, bensì sulla base della relazione prevista per il 1966 che, come si sa, dovrà essere presentata al Parlamento nel settembre del 1965.

Comunque, sulla base del disegno di legge in esame, il primo piano pluriennale dovrebbe essere fatto tenendo conto delle direttive contenute nella relazione prevista per il 1965. Su questo punto si sono appuntate le critiche del senatore Bertoli, mentre secondo il relatore Jannuzzi la cosa è pacifica e può andare tranquillamente avanti perchè si tratta di attuare quelle linee direttive che si sostanziano essenzialmente nel massimizzare nel futuro il risultato economico degli investimenti e nel completare l'intervento straordinario per i territori di cui alla legge del 1950. A noi pare che le cose stiano diversamente; anzitutto perchè, al solito, c'è un riferimento a fatti e cose che ancora non trovano riscontro nella realtà, a cose che sono di là da venire, e poi perchè, per quanto concerne questo primo piano pluriennale, si fa riferimento ai Comitati regionali. Ora, è vero che alcuni di codesti Comitati regionali sono stati costituiti nel 1961 ed altri nel 1964 e all'inizio del 1965, ma è noto che relativamente a quattro Comitati regionali il decreto di costituzione è intervenuto soltanto due o tre giorni or sono e che tra questi quattro vi sono quelli della Lucania e della Campania.

In sostanza, per la predisposizione del primo piano pluriennale non può farsi riferimento alla relazione valida per il 1965, bensì alla relazione per il 1966. Ma così facendo le perplessità e i dubbi non diminuiscono, anzi si accrescono, perchè noi in sede di approvazione della legge dobbiamo votare un testo che, anche se formalmente non denuncia tale stato di cose, sostanzialmente esprime la realtà alla quale ho fatto riferimento poichè stabilisce che per la preparazione del primo piano pluriennale si deve fare riferimento alle direttive della relazione valida per il 1966, cioè a direttive che noi non conosciamo assolutamente. Sarebbe stato

meglio dire che il Comitato interministeriale della ricostruzione approva il primo piano pluriennale di coordinamento predisposto e formulato dal Comitato previsto nel terzo comma dell'articolo 1, ma in ogni caso almeno, e sempre per questo primo piano pluriennale, si sarebbero dovute indicare le finalità (e questo discorso vale particolarmente per i piani pluriennali successivi). Per quanto concerne le finalità, dalla legge emergono alcuni aspetti concreti. Ma non risulta bene in concreto che cosa sia questo coordinamento. Io mi sto limitando ad esaminare la legge alla luce della mia scarsa esperienza in materia ma, tenendo conto delle normali esperienze e tenendo conto di quello che la legge sul punto dice, in maniera espressa o meno, a me pare che non risulta sufficientemente chiaro che cosa sia codesto coordinamento, come e quando esso operi. E di questo non sono convinto soltanto io; anche un autorevole esponente della maggioranza ha delle perplessità e di queste perplessità ha dato atto in un ordine del giorno. Mi riferisco all'ordine del giorno presentato dal senatore Monni inteso ad ottenere un'interpretazione autentica del coordinamento tra l'articolo 29 secondo comma e l'articolo 1 ottavo comma del disegno di legge di cui ci occupiamo. Il senatore Monni conclude il suo ordine del giorno chiedendo che il Senato affermi che l'interpretazione di tali norme, nel contesto con le altre del disegno di legge, porti a ritenere che si sia voluto stabilire che gli interventi regionali devono coordinarsi secondo quanto prevede l'articolo 1, ottavo comma, con gli interventi sia della Cassa che dell'Amministrazione ordinaria. Ora è evidente che su un punto fondamentale della legge, sui rapporti tra intervento regionale e intervento della Cassa, c'è tanta incertezza che proprio un autorevole esponente, il senatore Monni, ha sentito il bisogno di presentare un ordine del giorno.

Non si sa bene quindi che cosa sia questo coordinamento, nè come operi. Il coordinamento concerne gli interventi pubblici tra di loro, o gli interventi straordinari in relazione con altri interventi pubblici? Bi-

sogna tener presente che nell'articolo 1, tanto nella rubrica quanto nel testo, non si parla di interventi straordinari, e un nostro emendamento presentato alla Camera proprio su questo punto è stato respinto ed invece nell'articolo 2 si parla di interventi straordinari. Ora gli interventi previsti dai piani impegnano le Amministrazioni e la Cassa ad adottare i provvedimenti necessari alla loro attuazione? Alla Cassa spettano il finanziamento e la realizzazione degli interventi straordinari in conformità ai piani? La Cassa prepara i programmi soltanto esecutivi che dovranno essere approvati dal Ministro? Il coordinamento quindi (e questo è un punto su cui mi permetto di richiamare l'attenzione per cercare di intendere la volontà che si vuole esprimere con questo disegno di legge) è un fatto episodico che si sostanzia nella predisposizione e attuazione dei piani pluriennali o è un fatto permanente che si sostanzia anche negli aggiornamenti dei piani e nell'approvazione dei programmi esecutivi? E, soprattutto, codesto coordinamento a quale livello opera? Nella legge vengono indicate, sia pure in modo molto generico, o lasciando larghissimi margini di discrezionalità, alcune articolazioni del piano di coordinamento. Si parla di coordinamento degli interventi pubblici diretti a promuovere e ad agevolare la localizzazione e l'espansione delle attività produttive e di quelle a carattere sociale; si dice che il piano pluriennale di coordinamento determina i comprensori di zone irrigue, di sviluppo industriale e turistico; il piano stabilisce gli obiettivi da conseguire in dette zone; stabilisce i criteri e le modalità per il consolidamento e la realizzazione di mutui per la concessione di anticipazioni, per la concessione di contributi; fissa direttive circa gli interventi nelle zone esterne; fissa direttive circa il tasso annuo d'interesse; fissa direttive circa il concorso finanziario alla realizzazione di determinate opere, circa il piano quindicennale; opera scelte prioritarie, ripartisce opere tra Cassa e Consorzi, autorizza speciali programmi.

Queste sono le articolazioni che specificamente vengono prese in considerazione nel

disegno di legge e quindi emergono dalla lettura del disegno di legge stesso.

In relazione ai piani pluriennali successivi al primo, queste osservazioni che vengono fatte con riferimento al primo valgono ugualmente. Ed è ancora e anzitutto evidente che, per questi piani pluriennali, pur valendo le stesse ragioni, pur valendo le stesse osservazioni e le stesse critiche, vi è sostanzialmente di diverso un fatto: codesti ulteriori piani pluriennali di coordinamento, allo stato, sono *sub condicione*. Il programma economico nazionale, allo stato, si appalesa, si presenta come fatto futuro ed obiettivamente incerto. Ed intanto, per l'approntamento del primo piano quinquennale di coordinamento, non può non riconoscersi che per esso è necessario un lungo lavoro, che per talune materie si presuppongono, come ho detto, cose che non esistono e che non si sa se e quando verranno; e che per detto piano non è facile fare delle previsioni circa il tempo e il modo del suo approntamento e, ancor più, della sua esecuzione.

È di tutta evidenza, quindi, che il presente disegno di legge non solo è proposto, ma in effetti vuole essere dal Governo imposto al Parlamento. Esso non è sostenuto da fini reali, concreti e attuali. Si vuole, da parte del Governo, l'approvazione di questo disegno di legge non al fine di attivare la Cassa per il conseguimento dei noti fini, perchè questo potrebbe essere fatto altrimenti e bene, senza pregiudicare altri interessi maggiormente o ugualmente meritevoli di considerazione e senza sacrificare altre esigenze maggiormente o ugualmente meritevoli di tutela, ma perchè si vuole radicalmente innovare relativamente ad un sistema di organi, di funzioni e di responsabilità, sistema che abbisognava di limitate integrazioni e modifiche. Gli è che nello spirito che anima l'attività del Governo di centro-sinistra si vuole ad ogni costo, ed anche a costo di operare inconsapevolmente in danno del popolo italiano, attuare determinate riforme, per portare sempre di più lo Stato italiano verso un certo tipo di società che noi non accettiamo, e per ridurre sempre di più il margine della libertà e della vera democrazia.

Si vuole dare vita, tra l'altro, ad una entità ibrida e costituzionalmente inaccettabile, qual è il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Si tratta ancora di Ministro senza portafoglio o di Ministro con portafoglio? E se il signor Ministro è dotato di portafoglio, perchè e come?

Il ministro Pastore, alla Camera dei deputati, nella seduta del 18 maggio, ha spiegato le ragioni dell'istituzione di quella carica: vi era l'esigenza di dotare il preesistente Ministro senza portafoglio incaricato della Cassa dei necessari poteri, sia in ordine al concerto tra i Ministri e all'iniziativa legislativa, sia in ordine alla responsabilità di fronte al Parlamento per l'attività della Cassa, responsabilità che prima non aveva.

E dallo stesso ministro Pastore si è ammesso che non si è ritenuto opportuno istituire un Ministero per mantenere l'attuale sistema di spesa della Cassa, che è sottratto alle normali e meno speditive procedure di spesa dell'Amministrazione ordinaria, essendo sottoposto al controllo di una speciale delegazione della Corte dei conti. E si è concluso in questi termini: « Questo regime, più agile e manovrabile, intende fermamente il Governo salvaguardare ».

L'istituzione della nuova carica è infine giustificata dai compiti del Ministro, che solo a un Ministro avrebbero potuto essere affidati. E ci si domanda: come non affidare ad un Ministro il compito di dirigere la Cassa, perchè si sostituisca agli enti inadempienti o inefficienti, in ordine alla realizzazione del piano, ovvero possa integrarne le strutture tecniche, finanziarie ed organizzative, quando codesti enti ricadono tutti sotto il controllo e la vigilanza dei Ministri esistenti? E come non affidare a un Ministro, e non alla Cassa, il compito di giudicare circa la conformità delle iniziative industriali rispetto al piano, dato che tale giudizio deve servire di base a provvedimenti di organismi da questa indipendenti?

Queste sarebbero le ragioni e le esigenze che hanno giustificato e giustificano l'istituzione della nuova carica. Senonchè a noi pare che si possa opporre quanto segue. Anzitutto, sono vere e attuali quelle esigen-

ze e ragioni, ovvero esse sono presunte ed eventuali? Secondo: è politicamente accettabile e costituzionalmente legittimo che si arrivi all'istituzione della ripetuta carica, alla creazione in effetti di un superministro o, come altri ha detto, di un Presidente del Consiglio del sud o di una piccola Presidenza del Consiglio del sud? E infine, è lecito parlare solo di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, senza che si possa e debba ammettere l'istituzione del relativo Ministero? Ed è tutto ciò (prevedere un Ministro ed un Ministero) legittimo costituzionalmente, dato che tutto ciò dovrebbe avvenire al di fuori della specifica previsione legislativa sancita dalla Costituzione, e quindi in maniera surrettizia e priva di chiarezza, incidentalmente, in una legge che nasce per altri fini?

L'articolo 95 della Costituzione prevede che i Ministri sono responsabili individualmente degli atti dei loro Dicasteri, e non consente che possa esserci un Ministro che risponda individualmente per gli atti propri, senza l'esistenza di un Dicastero.

Gli interrogativi che mi pongo sono gravi e numerosi, e tutti li sottometto alla meditata considerazione dei colleghi. Per il momento, va ad ogni modo segnalato un fatto che è certamente grave: come ho già detto, esaminando il pensiero del signor Ministro qual è emerso dalle dichiarazioni rese davanti alla Camera, si è voluto dar vita ad un ibrido: ad un Ministro che non è più senza portafoglio, ma è senza Ministero, secondo le dichiarazioni del Governo; nella realtà ad un Ministero senza i controlli ordinari circa la spesa. Un ibrido chiaramente inteso a consentire il raggiungimento indiretto di fini non permessi dalle nostre strutture costituzionali. Per salvaguardare il regime attuato per la Cassa, pur volendosi creare un Ministero che all'attività di essa soprain tenda, si è detto di voler creare un Ministro, ma, nonostante le contrarie dichiarazioni, si è creato anche un Ministero, ma questo è svincolato dalle norme cui debbono sottostare gli altri Ministeri con i relativi Ministri. Sistema, questo, forse necessario; ma certamente lo si vuole attuare in maniera poco o nulla rispettosa della Costituzione e

dei principi fondamentali dell'Amministrazione dello Stato.

Se si potesse qui ragionare — ripeto anche su questo punto un'osservazione fatta in Commissione — in termini e sul terreno del diritto privato, saremmo in presenza di un atto in frode alla legge; ma qui siamo in presenza di un atto legislativo, e allora non resta che denunciarne, per quel che possa valere di fronte alla coscienza di ciascuno di noi, l'illegittimità costituzionale.

Si vuole ancora, da parte del Governo e della maggioranza, far trovare il Parlamento di fronte al fatto compiuto, se e quando verrà in discussione l'esercitazione accademica o pseudo scientifica che va sotto il nome di programma economico nazionale. Ora per allora, si vogliono creare nuove strutture autoritarie, con organi dotati di poteri eccessivamente discrezionali e con programmi fatti soprattutto dai tecnocrati di partito.

Che sia previsto un controllo dall'articolo 25, poco conta, perciocchè le modalità e i termini previsti non consentono un intervento critico e costruttivo del Parlamento, e questo non ha che da limitarsi — sempre che non si senta soffocato dalle relazioni di tutti i generi e colori che piovono da tutte le parti — a sentire il Ministro quando questi verrà chiamato a riferire al Parlamento.

In conclusione, a me sembra che il presente disegno di legge sia gravemente viziato per le seguenti ragioni. Pur non essendo un disegno di legge di approvazione di un piano o di un programma (e questo, a nostro avviso, è un dato fortemente positivo) esso non dà sufficienti garanzie circa la specifica programmazione. In secondo luogo, non offre le necessarie garanzie circa l'appropriato e tempestivo perseguimento dei fini istituzionali e circa il conseguimento degli stessi. In terzo luogo, riconosce a determinati soggetti ed organi poteri eccessivamente ampi e discrezionali. In quarto luogo, non contiene i necessari limiti e riferimenti quotativi a proposito dell'erogazione della spesa. In quinto luogo, non fornisce le necessarie garanzie circa i control-

li. E infine non fornisce gli strumenti per impedire o contenere eventuali abusi.

Nei sei punti ora ricordati sono sintetizzate le nostre critiche. Di essi specificamente, anche se nei limiti consentitimi dalla sede, ho detto in Commissione, e non penso che sia il caso di insistere ulteriormente. Però non posso fare a meno di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su alcuni punti.

Anzitutto a me pare che ci sia la necessità di precisare il coordinamento del presente disegno di legge con la legislazione precedente. Ancora, è da ravvisarsi l'opportunità di una messa a raffronto del presente disegno di legge con quello relativo alla « cassetta » per le zone depresse del centro-nord e con un disegno di legge regionale siciliano, entrambi non ancora approvati. In terzo luogo, mi pare che si debba ravvisare la necessità che da tutto ciò siano tratte conclusioni sul piano delle valutazioni di una politica meridionalista con particolare riguardo alla Sicilia. E infine mi pare inoppugnabile la necessità di una realistica valutazione delle esigenze di un pronto ed efficace intervento e nei confronti delle regioni meridionali e in ordine ai problemi di maggiore importanza ed urgenza.

Precisamente, avrei da fare le seguenti osservazioni. Il coordinamento delle norme contenute nel presente disegno di legge con la legislazione vigente, di carattere nazionale e di carattere regionale, dal punto di vista tecnico, giuridico e legislativo, si pone, come è noto, sul piano della abrogazione, della derogazione delle norme di attuazione, delle norme transitorie, di un eventuale regolamento di esecuzione e, come nella specie, di un coordinamento a mezzo di testo unico.

Cominciamo con il primo punto e con una prima osservazione. Noi abbiamo precisato in Commissione e incidentalmente qui abbiamo detto che in questo disegno di legge, anche su cose essenziali, soprattutto per quanto concerne le finalità che con la legge si vogliono conseguire, vi è una ingiustificata genericità. Contro l'asserita genericità di talune norme del disegno di legge il senatore Militerni ha fatto un'osservazione mol-

to importante. Ha detto cioè che bisogna tener conto del profondo rinnovamento della tecnica legislativa che l'avvento della programmazione comporta. Secondo il senatore Militerni non si tratta più come in passato di disciplinare una realtà già esistente e consolidata, ma di orientare in modo equilibrato e progressivo una realtà economica e sociale in movimento e alla quale non può applicarsi una normativa rigidamente definita come quella tradizionale. Questo, secondo il senatore Militerni, sarebbe un aspetto della transizione in atto dallo Stato di diritto allo Stato di giustizia sociale, transizione che importa un difficile compito di rinnovamento del pensiero giuridico e che è destinata a riflettersi sulla struttura stessa dello Stato, mettendo in discussione il tradizionale principio della divisione dei poteri, a cui dovrebbe sostituirsi quello della distinzione nel coordinamento organico dei pubblici poteri.

Io mi permetto di omettere, in questa occasione, di fare le possibili osservazioni circa la sorte dello Stato di diritto e della divisione dei poteri dello Stato, e mi fermo sull'altro punto. Se ho ben capito il pensiero del senatore Militerni, le leggi, oggi, nell'era della programmazione, non possono avere una normativa rigidamente definita come quella tradizionale, perchè c'è da orientare con la programmazione una realtà economica e sociale in movimento. Al riguardo avrei dei dubbi che mi permetto di sottoporre all'attenzione dei colleghi.

Mi chiedo: è certo che la normativa tradizionale disciplini soltanto una realtà esistente e consolidata? Come si spiegano allora disegni di legge anche recenti che mirano a disciplinare una realtà non esistente e non consolidata? E faccio, tra i molti, riferimento ai disegni di legge che trattano dei fondi comuni di investimento mobiliare o a quello ancora più recente che si occupa della legittimazione adottiva, per limitarmi al campo del diritto privato. Ancora mi domando: è certo che per i grossi problemi, quale la programmazione, la tecnica legislativa debba cambiare e quella tradizionale debba essere mantenuta solo per problemi specifici, come quello che mi è capitato di

vedere stamane esaminando un disegno di legge concernente la materia della produzione avicola? È certo che nell'assenza di una realtà esistente e consolidata, ammesso ma non concesso che questo sia il caso della programmazione, si debba ricorrere a leggi formulate in termini generici o intese puramente ad approvare documenti approntati dall'Esecutivo e dallo stesso modificabili senza i dovuti controlli parlamentari e legislativi? La programmazione, anche quella che ci viene propinata dal centro-sinistra, può e deve essere contenuta entro i limiti segnati da leggi con le caratteristiche tradizionali. La programmazione è un fatto interno ed un fatto esterno. Come fatto esterno, per le incidenze e le implicazioni nella sfera dei privati, non può dar vita a norme assolutamente generiche o in bianco, a norme che non contengano comandi o divieti o che non rimuovano ostacoli all'esercizio di un diritto; essa, in quanto tale, non si può sostanziare in norme che siano mere ipotesi di studio, in sogni o in interpretazioni di sogni. Della programmazione nei suoi vari aspetti avremo occasione di parlare in sede di discussione della legge sul programma economico nazionale quando verrà all'esame del Senato. Qui siamo in tema di previsioni contenute in piani pluriennali di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, e per ora non possiamo non criticare il profilo di tecnica legislativa che poi, in definitiva, è un profilo, un piano di impostazione politica dell'attività legislativa.

Secondo il relatore, senatore Jannuzzi, sul piano del coordinamento, gli articoli 28 e 35 si richiamano in sostanza ai principi sull'applicazione delle leggi. Noi non siamo del tutto di codesto avviso, perchè, se è vero che, relativamente al rapporto tra norme contenute in questo disegno di legge e precedenti norme che disciplinano l'attività della Cassa per il Mezzogiorno, il problema si può porre proprio nei termini indicati dal relatore, cioè nei termini tradizionali, secondo cui la legge successiva che regola una determinata materia pone nel nulla la legge precedente che abbia regolato, con diversi criteri, la stessa materia, non si può arrivare alla stessa conclusione mettendo

in relazione le norme contenute in questo disegno di legge con le norme contenute nelle legislazioni regionali e quelle contenute in leggi dettate per regolare determinati interventi specifici in determinate zone dei territori, genericamente indicati come compresi tra quelli di cui alla legge del 1950. Infatti, il primo comma dell'articolo 28, nei confronti delle leggi delle Regioni a statuto speciale, enuncia un criterio opposto. Si dice: « La presente legge si applica sempre che la materia non sia disciplinata da disposizioni di legge a carattere regionale ». Questo significa che, di fronte a disposizioni di legge a carattere regionale, regolanti la materia — il riferimento è molto generico — le disposizioni contenute in questa legge debbono necessariamente cedere. Analogamente, nel secondo comma, si dispone per le leggi vigenti in favore dei territori meridionali. Ora, a me pare che questo non si possa assolutamente consentire, perchè il rapporto tra le norme contenute in questo disegno di legge, tra norme cioè che sono destinate ad operare per tutto il territorio del Mezzogiorno, e le norme che, invece, sono dettate per singole regioni o per determinati territori, non può essere quello che emerge nell'articolo 28, ma è ben diverso, perchè è diverso lo spirito che ha animato queste disposizioni, e diversi sono i fini che si vogliono conseguire. Le norme contenute in questo disegno di legge, come chiaramente è detto in più luoghi, sono dettate per operare nei confronti di tutti i territori meridionali; questo deve essere un punto chiarissimo, un punto sul quale non si debbono avere degli equivoci — e non se ne hanno — di modo che le norme dettate, ad esempio, per la Sicilia, per la Sardegna, per la Calabria non debbono avere una funzione preminente, di prevalenza nei confronti di queste disposizioni, ma debbono avere soltanto una funzione integrativa o suppletiva. Con questo, non è che si vuole assegnare un ruolo secondario o un ruolo subordinato alla normativa regionale, nè si vogliono limitare o addirittura annientare le autonomie regionali o le autonomie locali, ma anzi, con questo sistema e attraverso questo coordinamento, si vuole esal-

tare la posizione di determinate regioni, cioè si vuol dare la possibilità, specie alle Regioni a statuto speciale, di far valere i loro interessi attraverso una normativa che utilizzi sempre quella nazionale, che utilizzi sempre gli interventi straordinari previsti nella presente legge, ma che vada oltre, s'intende nei limiti consentiti dalla Costituzione, per quanto riguarda anche la Sicilia, e nei limiti consentiti dalle norme della Comunità economica europea.

Infine, sempre su questo tema del coordinamento, avrei qualche osservazione per il testo unico. Indiscutibilmente il termine di due anni è molto largo ed è termine massimo; certamente l'approntamento di questo disegno di legge verrà prima. Mi pare però che, prima di arrivare alla formulazione del disegno di legge, sia doveroso provvedere al più presto all'aggiornamento e al coordinamento di tutte le disposizioni esistenti, in modo da offrire agli operatori un documento sicuro della normativa vigente e sicuramente operante in materia di agevolazioni, di deroghe per materie o per regioni, di eventuali disposizioni aggiuntive o suppletive a favore di determinate localizzazioni o recanti incentivi di sviluppo di zone particolarmente depresse.

Infine, quanto al regolamento di esecuzione, dirò che nella legge vi è un solo riferimento a tale regolamento, nell'articolo 16, comma quinto. Ivi si parla del regolamento di esecuzione per l'applicazione delle norme relative alla riserva del 30 per cento. In mancanza di altri riferimenti non è chiaro se il Governo intenda procedere all'emanazione appunto di un regolamento di esecuzione, ovvero se quel riferimento dell'articolo 16, comma quinto, sia limitato alla specifica materia.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. È una disposizione molto restrittiva: « regolamento di cui al presente articolo ».

T R I M A R C H I . Non si tratta di regolamentare la legge?

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. È chiaro che no.

T R I M A R C H I . La ringrazio del chiarimento.

Passando a qualche altra osservazione, rilevo come, per intendere la portata del disegno di legge, questo non possa non essere messo a contatto col disegno di legge sulla « cassetta » per le zone depresse del centro Nord e con un disegno di legge della Regione siciliana. Col primo disegno di legge si vuole migliorare la distribuzione diffusa dei complessi industriali, allo scopo di rimediare ai fenomeni depressivi determinati nelle zone periferiche del centro Nord dall'attuale agglomerazione; a tale scopo si vuole instaurare una politica di interventi a carattere incentivale.

Il secondo disegno di legge, della Regione siciliana, approvato dalla Giunta regionale fin dal 27 febbraio 1964 e presentato all'Assemblea regionale siciliana, è ancora allo stato *quo ante* per insufficienza di fondi o per la mancanza del necessario collegamento e coordinamento col disegno di legge in esame e con le norme della Costituzione e della CEE. Di questi contatti e delle considerazioni che emergono, non si può non tener conto.

È possibile, sulla base di quanto sin qui detto, trarre delle conclusioni per una opportuna valutazione della posizione meridionalistica e soprattutto della politica legislativa che questo Governo intende perseguire. Non c'è dubbio che si attua in concreto un indebolimento della forza di azione; la concentrazione che si vuole conseguire non può essere una prima fase che possa precedere la diffusione, se si vuole evitare che la concentrazione presenti e comporti danni che si dovrebbero in un secondo momento evitare con la diffusione.

Per quanto concerne poi in particolare la Sicilia la situazione non è per nulla incoraggiante. La Cassa deve operare in Sicilia prescindendo dalla legislazione locale che è limitata, parziale e insufficiente. Che ci siano i fondi dell'articolo 38 ha una sua importanza, ma ciò non significa molto perchè con l'utilizzo di questi fondi si potranno creare solo dei presupposti ma non si potrà incidere per un effettivo e concreto sviluppo economico e sociale dell'Isola. Invece è essen-

ziale, specie per quanto concerne la Sicilia, che si abbandonino certi temi, che si abbandonino certe discussioni in ordine al rilancio dell'autonomia e a certe garanzie essenziali perchè la Regione su questo terreno vada rinsaldando le sue strutture. È necessario, come è stato recentemente detto dall'onorevole Malagodi, che si proceda ad un urgente e risoluto rilancio dei problemi reali della Sicilia, cioè che si tenga conto delle effettive e concrete esigenze dell'Isola e che si provveda ad esse con i mezzi più acconci e soprattutto, per quel che ci riguarda, con un'adeguata parte di finanziamenti e con l'adozione di pronti ed efficaci interventi affinché gli interessi locali siano tutelati e non abbia a verificarsi ciò che si è constatato in passato, cioè che soltanto perchè in Sicilia vi era una particolare legislazione, soltanto perchè vi erano particolari incentivi, gli organi responsabili della Cassa hanno pensato di favorire altre Regioni per le quali non esistevano particolari disposizioni di legge.

Non è questo un problema di normativa, è un problema di realizzazioni concrete, di soddisfazione concreta di certe esigenze sul terreno della realtà dei problemi che debbono essere presi in considerazione e affrontati. Su questo terreno, e con riferimento alla Sicilia, non si può fare alcuna distinzione, anzi si devono tenere nel massimo conto le sue esigenze, perchè proprio in Sicilia si sente il bisogno che vi sia finalmente una svolta nella politica, nell'impostazione e almeno nell'avvio a soluzione di determinati problemi che da troppi anni attendono di essere impostati e avviati a soluzione.

Per concludere, mi sia consentito di illustrare un ordine del giorno che interessa le popolazioni del messinese, e in particolare la città di Messina e 19 paesi che si trovano sulla fascia costiera orientale della provincia di Messina.

L'ordine del giorno dice: « Il Senato, considerato che risponde ad una esigenza largamente sentita dalle popolazioni della città di Messina e dei paesi della fascia costiera orientale della provincia, che siano al più presto completate le opere relative

all'acquedotto dell'Alcantara, ai serbatoi ed alla rete di distribuzione interna di Messina nonchè agli acquedotti di adduzione e alle reti di distribuzione nei vari paesi interessati; che la Cassa del Mezzogiorno ha meritoriamente finanziato i vari lotti dell'acquedotto principale; che è essenziale ed urgente il completamento di tutte le opere, principali e secondarie, di approvvigionamento idrico e di distribuzione interna; che dovrà procedersi alla gestione di detto acquedotto non appena ultimato ed attivato; impegna il Governo a prevedere e disporre tutti i finanziamenti necessari e sufficienti perchè l'acquedotto dell'Alcantara possa essere, con l'indispensabile premura, ultimato in ogni sua parte ed attivato; ed accogliere per la gestione di detto acquedotto il sistema economicamente meglio rispondente agli interessi dei Comuni e delle popolazioni che se ne serviranno ».

B O S C O . Tutto questo si dovrebbe fare con una legge di proroga di sei mesi!

T R I M A R C H I . Per ultimare l'acquedotto dell'Alcantara e per fare quanto si dice nell'ordine del giorno occorreranno soltanto pochissimi miliardi che rientrano ampiamente nelle previsioni di spesa per il 1965 e il 1966.

B O S C O . Quelle somme sono già impegnate.

T R I M A R C H I . L'onorevole Ministro avrà certamente considerato — o almeno mi sono sforzato di riuscire nell'intento — che l'ordine del giorno è formulato in termini generici e quanto mai rispettosi per l'attività e per le intenzioni della Cassa e soprattutto che è un ordine del giorno che dà atto dei meriti che la Cassa ha acquisito per quanto concerne la realizzazione di questa importantissima opera essenziale per la vita del popolo di Messina e dei paesi vicini. Io mi permetto di raccomandarlo alla benevolenza del signor Ministro perchè voglia valutarlo in sè e per sè, a prescindere da qualsiasi interesse di parte, e perchè voglia ancora una volta dimostrare, in relazio-

ne a questa opera assolutamente importante ed essenziale per la vita della città di Messina, la sua benevolenza, predisponendo e dando le opportune disposizioni perchè l'opera possa nella sua interezza essere realizzata. E per quanto riguarda la gestione, come il signor Ministro avrà rilevato, non c'è accenno a soluzioni di sorta. Vi è soltanto la raccomandazione, la preghiera che il signor Ministro voglia valutare le possibili soluzioni per quanto riguarda la gestione dell'acquedotto e voglia, relativamente a codesto problema, trovare la soluzione meglio rispondente agli interessi delle popolazioni. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Caroli. Ne ha facoltà.

C A R O L I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è dovere di tutti coloro che vivono e sentono il problema delle zone depresse del Mezzogiorno intervenire in questo dibattito; ed è per adempiere a questo dovere che mi accingo a parlare, nella speranza che anche il mio molto modesto contributo possa valere a promuovere un più rapido sviluppo economico e sociale delle nostre zone meridionali.

Anzitutto bisogna dare atto al Governo dell'impegno assunto e degli sforzi compiuti per giungere a una soddisfacente soluzione del grave stato in cui da circa un secolo versava il nostro Paese a causa degli squilibri tra Nord e Sud: bisogna dargli atto dei notevoli risultati ottenuti ed infine dei nuovi impegni, dei nuovi sforzi che sorgono dal disegno di legge in esame ed attestano, ancora una volta, la risoluta volontà di portare a termine l'azione cui si è dato inizio con la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno rimontante a circa 15 anni or sono.

Il nuovo disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno », altrimenti chiamato: « Rilancio della Cassa per il Mezzogiorno », ha suscitato critiche, discussioni, commenti non sempre miranti a perfezionare lo strumento legislativo, a dargli una maggiore aderenza alla realtà che viviamo, ma dovuti ad opposizione preconcetta che non serve a costruire ma può

soltanto demolire. È assurda la pretesa di fare una legge perfetta, assurdo il pensiero che una legge possa soddisfare tutti e non lasciare scontento nessuno. Anche noi meridionali, che pure siamo i più diretti beneficiari di tutta la legislazione sullo sviluppo del Mezzogiorno, rimaniamo spesso insoddisfatti di certe soluzioni; crediamo di subire delle ingiustizie, sicchè talvolta alziamo la voce e protestiamo senza renderci conto che le nostre pretese non sempre sono giustificate. E questo facciamo non per gretto e vieto campanilismo, bensì per giustificato attaccamento ai nostri paesi, alle nostre zone, perchè più vivamente sentiamo i problemi che più da vicino ci riguardano. Ma con la speranza di vincere, di superare anche questo attaccamento, questa passione, richiederò, in piena obiettività, la vostra attenzione su particolari problemi della mia provincia, la provincia di Lecce, convinto, come sono, che questi aspetti parziali della situazione globale giovino a chiarire meglio la causa di certi fenomeni, ad individuare particolari vocazioni di alcune zone, le più sentite esigenze di alcuni Comuni, gli ambiti territoriali più bisognosi di pronti interventi.

Comincerò dal settore agricolo.

L'allarmante situazione derivante dalla ormai cronica crisi dell'agricoltura è stata sempre oggetto di attente cure da parte del Governo, come è largamente dimostrato dal susseguirsi di leggi tendenti ad arginarne gli effetti e a creare condizioni atte a favorirne il superamento. È ovvio che di questa crisi ne hanno risentito e ne soffrono maggiormente le zone la cui economia è esclusivamente, o quasi, fondata sull'agricoltura; e di esse — tra le quali primeggia la provincia di Lecce — va tenuto speciale conto, se si vuole risalire la china e far sì che le nostre popolazioni raggiungano un più elevato livello economico-sociale.

Mi sia consentito, intanto, di esprimere francamente un'opinione del tutto personale sull'efficienza di alcuni provvedimenti in questo travagliato settore agricolo, provvedimenti alla cui approvazione, beninteso, ho contribuito io stesso, e che per le ripercus-

sioni avutesi nelle nostre zone, non destano in me molto entusiasmo, anche perchè, mentre possono portare, a mio avviso, a una continua erosione del diritto di proprietà, non contribuiscono a creare un apprezzabile vantaggio per una persona diversa dal danneggiato proprietario e non accentuano e vivificano la funzione sociale dei beni fondiari; provvedimenti che stabiliscono vincoli forse talvolta non desiderati da alcuna delle parti associate per la conduzione dei fondi e creano incertezze, specie sulla durata dei patti agrari, che certo non suscitano incoraggiamenti e non favoriscono un maggiore interessamento alle imprese agricole.

A me pare che con tali sistemi non si possano raggiungere condizioni migliori e risultati più soddisfacenti, sì da rendere ancora convenienti gli investimenti nel settore agricolo. Occorre procedere con maggiore prontezza e tempestività su quell'altro cammino, pur già intrapreso dal legislatore e dal Governo, che tende a creare nuove e più adeguate infrastrutture, ad abolire o a ridurre notevolmente gli oneri fiscali in agricoltura, commisurandoli comunque ai redditi effettivi, non già a quelli presunti, a dare maggiori agevolazioni creditizie, a promuovere la ricerca dei mercati, la sicurezza del collocamento dei prodotti e così via. Allora solo si potrà sperare che un minore impegno delle spese, un minore costo, una maggiore produttività, una sicura e pronta collocazione dei prodotti rechino un notevole aumento del reddito, che incoraggi i proprietari, gli imprenditori e i lavoratori ad investire i loro capitali e ad impegnare la loro attività nel settore dell'agricoltura.

Non possiamo però prenderci il lusso di perdere altro tempo in inutili discussioni su quel che è causa o conseguenza della crisi, sulla priorità di questo o di quell'adempimento e così via. Occorre una volontà ferma, pronta, dinamica e occorrono adeguati mezzi per affrontare il problema in tutti i suoi aspetti.

La preoccupazione sorta nella nostra gente appena si è conosciuto il testo del disegno di legge, relativamente alla concentrazione degli interventi della Cassa nei comprensori

irrigui, che può portare ad una eventuale esclusione di alcune zone dai benefici previsti, non è del tutto fugata. Certo, non è facile stabilire criteri che possano, senza inconvenienti ed insoddisfazioni, disciplinare gli interventi della Cassa; ed è perciò necessario, a mio parere, che la Cassa, nella compilazione dei regolamenti, in sede di esecuzione, abbia facoltà che le consentano una necessaria elasticità, onde poter prendere in considerazione situazioni particolari, casi speciali, anche se non tassativamente previsti dalle norme che regolano gli interventi.

Circa il settore industriale, debbo esprimere il mio compiacimento. — che non è solo mio — per la recente favorevole definizione della travagliata pratica per il riconoscimento del nucleo di sviluppo industriale in provincia di Lecce. Ci aveva fatto piacere il riconoscimento dell'area di sviluppo industriale di Brindisi; ci eravamo rallegrati, veramente rallegrati, per l'istituzione di un centro siderurgico in Taranto, ma non riuscivamo a vincere e a superare un forte disappunto che covava nel nostro animo per il mancato appagamento delle nostre aspirazioni. Oggi dobbiamo dichiarare la nostra soddisfazione; ma siamo solo ai primi passi; attendiamo altro! E formuliamo l'augurio che di altre importanti realizzazioni possa al più presto beneficiare la nostra provincia, mercè l'intervento del Ministro delle partecipazioni statali, sino ad oggi, in verità, molto limitato e contenuto, e mercè i contributi più cospicui che la Cassa potrà erogare per le iniziative private meritevoli di incoraggiamento e di aiuto. Contributi che io ritengo debbano essere erogati non in misura uguale per tutte le località in cui devono insediarsi i complessi industriali, ma in misura proporzionata alle meno favorevoli condizioni delle diverse località, allo scopo di eliminare quelle differenze di costo che dette condizioni possono determinare. A tal fine, tra le condizioni sfavorevoli deve prendersi in considerazione quella derivante dalla situazione più o meno periferica della sede dei complessi industriali.

Tutto ciò potrà essere disciplinato, signor Ministro, da norme regolamentari, e certamente varrà ad eliminare disparità di inte-

ressi, disappunti e malcontenti. È stato da me compilato un ordine del giorno che rispecchia tale esigenza, e che spero sarà accolto dal Senato e dal Governo.

Ritornando alle aspirazioni della provincia di Lecce, vi diciamo che noi guardiamo con molta ansia e con viva speranza a due importanti realizzazioni che non dovrebbero assolutamente mancare: uno stabilimento per la produzione dell'allumina, e uno per la produzione dell'ossido di titanio. Le pratiche sono in corso, e, mi auguro, bene avviate. Ma occorrono pronti interventi, agevolazioni, incoraggiamenti ed aiuti perchè le nostre speranze non vadano deluse.

Per quanto riguarda il settore turistico, non posso fare a meno di segnalare le vive aspettative dei cittadini, i voti espressi dall'Ente provinciale per il turismo, dall'Amministrazione provinciale, da tutte le associazioni *pro loco* e da diversi Comuni, perchè anche in provincia di Lecce sia delimitato, com'è previsto dal disegno di legge in discussione, un comprensorio turistico.

Nel settembre dello scorso anno fu inviato dall'Ente provinciale del turismo al Ministero del turismo e alla Cassa per il Mezzogiorno il programma per la valorizzazione turistica della provincia di Lecce, nel quale veniva prospettata una visione globale delle attrattive artistiche, storiche, archeologiche, paesistiche e climatiche e indicati i problemi infrastrutturali che condizionano la piena valorizzazione di tali attrattive. È mio dovere sollecitare l'accoglimento di quella richiesta, perchè so quanto essa sia fondata e quale importanza le si attribuisca.

Collegato al turismo è il problema dei trasporti, che per quanto riguarda la provincia di Lecce, non è stato mai preso in seria considerazione dagli organi responsabili. Da decenni si invoca, invano, l'elettrificazione della linea Bari-Lecce e il raccordo del binario. È facile sfuggire alle richieste reiterate con risposte vaghe e con vuote promesse, ma la realtà non può nascondersi.

Qualche anno addietro ho dichiarato in questa Assemblea che l'invocato provvedimento dell'elettrificazione della linea Bari-

Lecce e del raddoppio del binario costituisce la condizione essenziale, il presupposto indispensabile per lo sviluppo delle zone a sud di Bari. Le deficienze del settore ferroviario, nonostante ogni accorgimento e sforzo, non si possono colmare, per quanto riguarda la nostra provincia, se non con l'accoglimento della nostra specifica richiesta. E sino a che rimarremo nelle presenti condizioni, l'isolamento geografico di Lecce si appesantirà sempre più con gravissimi riflessi nel settore agricolo, commerciale, industriale, scolastico e turistico.

Con il nuovo e più celere ritmo di vita, con la sempre maggiore espansione dei commerci, con il crescente flusso turistico mal si conciliano le anacronistiche condizioni del nostro traffico ferroviario. Si badi che quest'anno nello spazio di appena un mese sono occorsi ben 1.120 carri per il trasporto di patate da esportazione dall'estremo lembo della penisola salentina al nord d'Italia e all'estero.

La situazione è resa ancora più grave dalla mancanza in Lecce di un aeroporto civile e dal non accolto prolungamento fino a Lecce dell'autostrada Napoli-Bari.

Si possono ancora ignorare queste esigenze? Fino a quando dovremo ancora aspettare?

Nella relazione che accompagnava il disegno di legge quando fu presentato alla Camera dei deputati, si leggeva che successivamente all'istituzione della Cassa si erano avuti altri provvedimenti che estendevano l'intervento straordinario ad altri settori, tra i quali quello ospedaliero « nelle cui accertate deficienze (si diceva) si riconosce un ostacolo all'ordinata espansione delle attività economiche ».

Ebbene, ferma ancora o no l'estensione degli interventi nel settore ospedaliero — e pur senza sottovalutare l'importanza del concesso contributo per la costruzione di un ospedale in Casarano — ci preme rilevare che la situazione in provincia di Lecce è sempre, in questo settore, assai depressa, per cui siamo costretti a dichiarare tutta la nostra insoddisfazione.

Un caso particolare, denunciato anche con una mia interrogazione al Presidente del Co-

mitato dei ministri per il Mezzogiorno, al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro della sanità, non è stato preso nella considerazione che meritava. Si trattava dell'ospedale di Nardò, che, dopo i notevoli danni subiti dallo stabile in cui era alloggiato, a causa di una scossa tellurica del 28 agosto 1962, dovette, in esecuzione di un'ordinanza del Sindaco, abbandonare quello stabile e rifugiarsi in locali di fortuna, con immenso disagio, con danni ingenti, maggiori spese da sopportare e una ridotta, quasi simbolica, funzionalità.

L'ospedale è tuttora in quelle condizioni disastrose e purtroppo senza nessuna prospettiva di una sollecita soluzione, perchè il completamento della nuova sede, da tempo in avanzata costruzione, è ostacolato dal mancato finanziamento della spesa supplementare (circa 100 milioni) e potrà avvenire — ci è stato detto — solo quando interverranno nuove leggi.

Si negano così quelle misure di emergenza che non dovrebbero mai mancare in particolari eventi ed in casi, come questo, così gravi da mettere in pericolo la salute dei cittadini.

Voglio augurarmi che il Governo non rimanga insensibile a tanto accorato appello e provveda sollecitamente a risolvere il problema dell'ospedale di Nardò, ridando tranquillità agli animi ansiosi di quei cittadini.

Con queste dichiarazioni non ho voluto attribuire colpe o muovere critiche a nessuno, perchè mi rendo conto delle difficoltà che si incontrano nell'opera di Governo, ma voglio solo esprimere la profonda amarezza che provo di fronte all'impossibilità di vedere conseguiti certi fini che condizionano il progresso politico, sociale, economico del Paese.

La nostra fiducia non viene meno, pur se non tutto ha sempre corrisposto alla nostra aspettativa. Ed è con questa fiducia che formuliamo l'augurio che l'attività della Cassa, nel nuovo arco di tempo stabilito dalla legge, ottenga il miglior successo e porti a soluzione la questione meridionale, che non è problema di oggi ma di sempre, non del Mezzogiorno ma di tutta l'Italia.

A questo voto invito ad associarsi tutti gli italiani uniti dalla stessa aspirazione di veder prospero e grande il nostro Paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Berlingieri, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà i due ordini del giorno da lui presentati. Si dia lettura degli ordini del giorno.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Il Senato,

considerato che la vasta zona della Piana di Sibari, nella provincia di Cosenza, compresa nella zona jonica a sud di Taranto e di Metaponto e sino oltre Rossano, nella quale, a seguito della deliberazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, si è costituito l'omonimo nucleo industriale, la cui massima infrastruttura è il porto, da creare a sud della foce del torrente di Malfrancato, agro di Corigliano Calabro, il cui progetto di massima ed il relativo piano regolatore sono stati approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nella seduta del 12 novembre 1964;

considerato che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, con foglio n. 734 del 1° agosto 1964 precisava che "approvata la legge di proroga degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il porto industriale predetto sarebbe stato previsto, con carattere di priorità, nel primo programma quinquennale 1965-69, attesa la importanza che ha detta infrastruttura per la localizzazione e lo sviluppo industriale del nucleo di industrializzazione della piana di Sibari",

invita il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno a predisporre, con priorità:

a) i mezzi finanziari necessari per la immediata realizzazione delle dette opere portuali e di quanto altro previsto nel relativo piano regolatore: premesse indispensabili per la localizzazione e lo sviluppo industriale del nucleo della Piana di Sibari;

b) ed i mezzi finanziari per l'adeguato

ed ammodernato sistema viabile e di collegamento stradale con l'autostrada nel versante jonico suindicato, e per le attrezzature alberghiere e turistiche nella predetta costa jonica, ricca di attrattive artistiche e turistiche, e di massimo interesse archeologico per i noti, importantissimi scavi di Sibari, che vanno sempre più incoraggiati e finanziati »;

« Il Senato,

considerato che notoriamente è stato accertato che la vasta Piana di Sibari, nella provincia di Cosenza, dove è ubicata la sede dell'omonimo nucleo industriale, e svolgentesi a sud di Taranto e di Metaponto e sino ad oltre Rossano, presenta un alto grado di trasformazione in tutti i settori ed una grande dinamicità e potenzialità di sviluppo industriale, agricolo e turistico, e che i problemi di sviluppo della intera Piana sono da collegare ad ambiti più vasti interessanti l'intera Provincia di Cosenza, ed il Sud della Puglia e della Lucania;

considerato che la vasta zona, compresa fra i Comuni di Francavilla Marittima, Cerchiara, Villapiana, Amendolara, Trebisacce, Montegiordano, e più a sud la zona compresa fra Sibari, Cassano Jonio, Corigliano, Rossano e Mirto Crosia, sono geologicamente e agevolmente suscettive di trasformazione irrigua, e che attraverso il rifiorire di rigogliosi agrumeti, costituiranno la rinascita della intensiva e redditizia produzione agricola per tutti i predetti Comuni;

invita il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno a predisporre, con priorità, nel prossimo piano:

a) gli interventi necessari per la realizzazione delle opere di irrigazione, necessarie per la trasformazione in zone irrigue ed agrumarie della piana che a sud di Sibari si estende fra i Comuni di Cassano Jonio, Corigliano, Rossano e Mirto Crosia, ed a nord di Sibari si estende fra i Comuni di Francavilla Marittima, Cerchiara, Villapiana, Amendolara, Trebisacce e Montegiordano;

b) inoltre gli interventi necessari per la costruzione di una efficiente, adeguata Centrale ortofrutticola (il cui piano è stato

già presentato) per la conservazione dei prodotti agricoli e loro collocazione nei tempi e nei luoghi più opportuni; e per la costruzione di un adeguato e valido complesso industriale, dotato di efficienti e moderne attrezzature tecniche (il cui piano è stato anche già presentato) per la lavorazione dell'abbondante prodotto olivario, con la conservazione attrezzata e più adeguata degli oli;

c) ed infine gli interventi necessari per la localizzazione di industrie di base nell'area circostante il porto di Malfrancato, e di industrie leggere, manifatturiere ed agricole nelle altre diverse zone dell'indicato territorio jonico, con organizzazione spaziale in termini economici e sociali che possa richiamare i singoli e numerosi centri abitati in un sistema di sviluppo integrato di vita e di scambi ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Berlingieri ha facoltà di parlare.

B E R L I N G I E R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'attuale disegno di legge configura indubbiamente una strumentazione istituzionale ed organizzativa, idonea a dare organicità unitaria all'intervento pubblico nel Mezzogiorno, accelera il processo di industrializzazione e favorisce il miglior processo tecnico nell'attività produttiva. Il rilancio della politica meridionalistica è un atto di fiducia nello sviluppo del Meridione e un atto di giustizia nei confronti di zone depresse che potranno meglio risollevarsi e rifiorire. Non vi è dubbio che la Cassa per il Mezzogiorno ha sinora segnato positivi risultati, ha costituito un'efficace rottura all'inerzia ed alla diffidenza ed una rapida, lievitante crescita economica del Sud, inserita nel contesto della programmazione nazionale.

Bisogna dare atto che il Governo di centro-sinistra ha avuto la precipua finalità di superare gli squilibri economici tra Nord e Sud e persegue con la programmazione le scelte di fondo che condizionano la soluzione di questo problema.

Oggi si passa ad una nuova fase della Cassa per il Mezzogiorno: l'erogazione di vasti investimenti nel Sud, il profondo meccanismo di sviluppo che può portare alla soluzione progressiva della questione meridionale. È pertanto nell'interesse stesso di tutto il Paese, e non soltanto dell'Italia meridionale, articolare una nuova e più rispondente disciplina di interventi in favore del Sud collegata con riforme di struttura generale. Inoltre, il disegno di legge in esame assume particolare importanza perchè dimostra come superamento della congiuntura e riforme della struttura siano fasi di una medesima lungimirante azione politica nell'ambito della programmazione economica. Dico di più: l'attuale disegno di legge costituisce concreta causa di effettiva ripresa economica, favorendosi le iniziative e le incentivazioni nei diversi settori, sicchè l'operatività sarà aumentata con l'aumento dei benefici per la collettività. L'esperienza degli anni decorsi ammonisce quanto sia fallace sperare nel libero estrinsecarsi di provvedimenti di incentivazione che non siano accompagnati e sostenuti da una politica organica di programmazione economica. La nuova disciplina legislativa della Cassa favorisce ora una decisiva svolta nella politica meridionalistica per raggiungere l'industrializzazione attraverso la creazione di un meccanismo di sviluppo autonomo inserito nello sviluppo dell'intera Nazione, per cui massiccio e prolungato è lo sforzo finanziario dello Stato: sforzo non soltanto quantitativo ma anche qualitativo, di riqualificazione tecnologica della sua economia, in modo da superare l'alternativa fra efficienza produttiva e progresso sociale, assicurando così stabilità e occupazione alle popolazioni meridionali, che vanno decisamente sottratte alla triste necessità dell'emigrazione.

E, rispetto alle altre regioni, per l'estrema sua depressione, soprattutto la Calabria ha bisogno di un maggiore intervento, a causa della decaduta sua agricoltura. Lo sforzo pubblico dovrà incentrarsi particolarmente nell'industrializzazione, anche attraverso un massiccio intervento più volte, ripetutamente invocato, cioè attraverso l'inserimento

delle aziende a partecipazione statale, concentrando il massimo sforzo, non soltanto sulle dodici aree, ma anche sui 26 nuclei di industrializzazione, altrimenti la Calabria non potrà trarre dagli idonei provvedimenti concreti, effettivi benefici. Benefici che saranno maggiori, se maggiore sarà l'incentivo delle aziende a partecipazione statale, che non devono limitarsi ad operare soltanto nei grandi servizi e nelle industrie di base, ma anche in altri settori di più modeste proporzioni, in modo da poter concorrere alla sempre più larga formazione di redditi familiari misti agricoli e industriali e agricoli e turistici.

Qui mi sia consentito di esprimere delle perplessità, avvertite anche da alcuni colleghi in Commissione, sul criterio della concentrazione degli investimenti. Ritengo infatti che sia necessario porre dei limiti alla concentrazione industriale, che può essere causa di squilibri all'interno stesso delle regioni meridionali. Lei stesso, onorevole ministro Pastore, nella seduta del 18 maggio scorso, alla Camera dei deputati, ha autorevolmente rilevato: « Prima, nella questione meridionale, l'obiettivo prevalente dell'intervento era il territorio; oggi l'obiettivo prevalente è l'uomo ».

E proprio in ossequio al concetto che la elevazione del Mezzogiorno debba fondarsi sul fattore umano: proprio per migliorare le condizioni sociali di uomini e di famiglie, bisogna favorire l'insediamento diffuso nelle diverse zone tanto depresse delle piccole industrie collegate con l'agricoltura, da incoraggiare attraverso opportune disposizioni normative, così da evitare che si abbiano solo piccole isole ad altissimo sviluppo.

Inoltre gioverà ribadire che lo Stato deve concedere alla Calabria incentivi finanziari e creditizi sempre maggiori, sensibilmente differenziati rispetto alle altre regioni del Sud, e nel contempo intervenendo con la localizzazione di aziende a partecipazione statale, in considerazione anche dei numerosi insediamenti concentrati in altre zone, i quali hanno determinato contraccolpi in Calabria, con l'esodo costante della sua mano d'opera.

Al riguardo ho presentato un ordine del giorno che sottopongo all'autorevole benevolenza dell'onorevole Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e che riguarda la vasta zona che si svolge a sud del Golfo di Taranto e di Metaponto, denominata Piana di Sibari, e che è compresa nella zona ionica sino oltre a Rossano.

Il nucleo di industrializzazione della piana di Sibari si costituì a seguito della deliberazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno del 23 gennaio 1962, e la massima sua infrastruttura è il porto. Su richiesta della Cassa per il Mezzogiorno, il Ministero dei lavori pubblici nel luglio 1963 inviò nel tratto di mare antistante la Piana di Sibari la nave idrografica « Paolo Cornaglia ». Alla fine del 1963 il Consiglio generale deliberava l'ampliamento del territorio del nucleo a sud del Crati, sino al torrente Coriglianeto; ampliamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica dell'8 giugno 1964. Nello stesso periodo, il Ministero dei lavori pubblici provvedeva a redigere il progetto di massima, ed il piano regolatore del porto, da creare a sud della foce del torrente Malfrancato, Agro di Corigliano, e le cui opere di difesa ed interne prevedono una spesa di lire 5 miliardi. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nella seduta del 12 novembre 1964, ha approvato il progetto di massima ed il piano regolatore del porto.

Ora i problemi ancora da risolvere sono due: la redazione del progetto esecutivo e l'approvazione di esso da parte delle amministrazioni competenti; il finanziamento delle opere.

Il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno con foglio n. 734 del 1° agosto 1964 precisava che « approvata la legge di proroga degli interventi straordinari nell'area meridionale, il porto industriale sarà previsto con carattere di priorità nel primo programma quinquennale 1965-1969, attesa l'importanza che questa infrastruttura ha per la localizzazione e lo sviluppo industriale del nucleo ». Pertanto, si fanno vivi voti perchè vengano concessi al più presto i mezzi finanziari necessari per l'immediata realizzazione delle opere portuali. Inoltre

il piano regolatore, che costituisce l'ordinamento economico-urbanistico del territorio delle infrastrutture e degli insediamenti, pone in rilievo che la Piana di Sibari presenta un alto grado di trasformazione in tutti i settori e una grande potenzialità di sviluppo dal punto di vista industriale, agricolo e turistico e che i problemi di sviluppo relativi all'intera Piana sono da collegare ad ambiti più vasti, sia in senso territoriale che in senso settoriale, interessanti l'intera provincia di Cosenza, provocando un'organizzazione spaziale in termini economici e sociali che possa richiamare i singoli centri in un sistema di sviluppo integrato di vita e di scambi.

Oltre al porto, altro vitale problema da risolvere è il grande sistema viabile rappresentato dalla statale Jonica 106, dall'autostrada e dalla strada di collegamento tra di esse. Il progetto dell'intero piano è stato presentato il 13 maggio 1964 al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, e per quanto riguarda la localizzazione delle industrie si invocano industrie di base nelle aree circostanti al porto e industrie leggere manifatturiere ed agricole nelle altre diverse zone. La Piana di Sibari per il suo paesaggio, per il ricorrente interesse artistico, per il numero degli agglomerati urbani e centri storici importanti per un efficiente processo di sviluppo economico nei settori dell'agricoltura, dell'industria e del turismo reclama le più urgenti risoluzioni, compresa la costruzione della centrale ortofrutticola per l'utile conservazione dei prodotti agricoli da collocare utilmente — specialmente il prodotto agrumario — nei tempi e nei luoghi più opportuni e la costruzione di un adeguato complesso per la lavorazione ad ampio volume e con efficienti e moderne attrezzature tecniche dell'abbondante prodotto olivario con la conservazione più adatta degli olii prodotti.

Per di più è necessario che venga accolto il fervido voto, unanimemente sollecitato da tutte le categorie economiche della regione calabrese, tradotto e articolato nell'altro ordine del giorno, firmato da me e da altri colleghi senatori, di prolungare i tem-

pi di applicazione della legge speciale per la Calabria, destinandovi anche tutte le somme che vengono ricavate a titolo di addizionale sulle imposte dirette e indirette, sovrimeposte, eccetera, per rendere possibile, in un piano organico regionale, lo sviluppo dell'industria e del turismo.

La legge speciale per la Calabria, dopo circa un anno dalla sua fase operativa, ha esaurito il finanziamento originario e quello aggiuntivo, quasi interamente assorbito dagli aumenti dei costi delle opere. E in considerazione che l'intervento per la difesa del suolo e per lo sviluppo dell'agricoltura è stato risolto parzialmente con l'impiego dei primi finanziamenti della legge speciale per la Calabria, sono quanto mai urgenti la valorizzazione del territorio e dei prodotti del suolo e lo sviluppo integrale dell'economia calabrese mediante i connessi interventi per la industrializzazione. Pertanto viene rivolto vivo e fervido invito al Governo e al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno perchè vengano sollecitamente predisposti il rifinanziamento, la proroga e l'integrazione operativa della legge speciale per la Calabria e, d'intesa col Comitato regionale per la programmazione economica, venga sollecitamente formulato il piano regionale dello sviluppo economico e sociale della Calabria.

Per quanto riguarda gli ambiti territoriali in cui è possibile concentrare al massimo la trasformazione e l'adeguamento del processo produttivo, la legge in esame particolarmente indica le zone irrigue. Ritengo, in verità, che l'irrigazione, pur essendo fattore importante di bonifica, tuttavia non modifichi l'assetto dell'agricoltura meridionale e non provochi benefici a monte o a valle delle zone interessate. Ma quello che più importa è chiarire l'espressione di « zone irrigue ». Zone irrigue sono quelle che si trovano già soggette all'irrigazione. E tuttavia vi sono zone che sono irrigabili o suscettive di essere rese irrigue mediante costruzione di pozzi. Anche queste zone potenzialmente irrigue dovranno essere comprese nei comprensori delle zone irrigue, con priorità degli interventi, considerandole...

S P E Z Z A N O . Questo la legge non lo dice...

B E R L I N G I E R I . La prego di leggere un certo articolo contenuto nella legge. Prima di interrompere la prego di meditare sulla disposizione di legge che qui invoco proprio in virtù del provvedimento sottoposto al nostro esame.

Anche queste zone potenzialmente irrigue dovranno essere comprese nei comprensori delle zone irrigue, con priorità degli interventi, considerandole e classificandole zone di valorizzazione agricola connesse alle zone già irrigue, alla stregua di quanto è parola nel primo comma dell'articolo 6 del disegno di legge in esame.

J A N N U Z Z I , *relatore*. La Commissione è stata d'accordo su questo punto.

B E R L I N G I E R I . Grazie, senatore Jannuzzi. In proposito richiamo la benevola attenzione dell'onorevole Pastore sul contenuto del mio ordine del giorno col quale si invita il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno a disporre con priorità gli interventi necessari per la costruzione di pozzi e per quanto altro al fine della trasformazione in zone irrigue e agrumarie delle migliaia di ettari di terreno irrigabile che si estende nelle pianure dei comuni di Francavilla Marittima, Cerchiaro, Villapiana, Amendolara, Trebisacce, Montegiordano in provincia di Cosenza, in prossimità del comprensorio indicato come nucleo di sviluppo industriale di Sibari. Le predette vaste zone sono suscettibili di rapida trasformazione in rigogliosi agrumeti che costituiranno una ricchezza per la produzione intensiva e redditizia per le popolazioni dei predetti Comuni che oggi hanno scarso reddito agricolo. L'onorevole Pastore ha escluso che possano esistere zone di abbandono ed ha assicurato che il Governo tiene presente in primo luogo il benessere della popolazione e l'obiettivo dello sviluppo civile ed economico delle zone interessate. L'agricoltura calabrese ha bisogno di uno sviluppo globale, riferito ad ogni zona, anche se non irrigua, attraverso le più va-

rie provvidenze, più facile e meno costosa concessione dei crediti per investimenti; maggiori possibilità di conservazione dei prodotti; utilizzazione di reti di distribuzione razionali e moderne, potenziamento nelle attrezzature di macchine e di concimi. L'intervento più deciso, inoltre, deve incidere nelle zone agricole più depresse, quali la collina e la montagna, con stimoli all'economia agricola locale, e con piani e programmi di valorizzazione di ogni zona, non soltanto di quelle irrigue. Il concetto di concentrazione in agricoltura non può essere valutato alla stessa stregua di quello dell'industria, sicché la distribuzione dei mezzi deve avvenire in base ad un razionale criterio che tenga conto soprattutto della natura dei terreni e della realtà concreta.

Indubbiamente la trasformazione agricola e l'industrializzazione sono i due aspetti fondamentali del processo di sviluppo del Meridione. Ma questi due aspetti richiedono la risoluzione di un altro problema indilazionabile: quello della preparazione del personale. Il fattore umano riveste un ruolo determinante. Disse l'onorevole Pastore nel discorso al Senato del 10 maggio 1961: « Resta, comunque, vero che le forze sociali, specie le più povere, vanno aiutate a raggiungere il necessario dinamismo ed a trovare la possibilità di una loro costruttiva espressione. Pertanto la politica del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno si è articolata e nella preparazione professionale, e nelle attività sociali e culturali.

Al processo di sviluppo delle popolazioni meridionali contribuiscono particolarmente le attività di addestramento professionale e gli investimenti destinati a potenziare le capacità degli individui attraverso la qualificazione e la specializzazione. Lo stesso Cavour ebbe ad osservare: « L'educazione professionale è uno dei più urgenti bisogni del nostro Paese, ma in special modo delle provincie meridionali, nelle quali si è meno provveduto a queste necessità. È d'uopo crescere una generazione di abili e capaci produttori ».

Tutto ciò è valido ancora oggi, poichè per incrementare la produttività occorrono prevalentemente preparazione professionale e

capacità tecnica che permettano la partecipazione umana al processo stesso di sviluppo, mediante centri di addestramento professionale e centri di assistenza. Ciò varrà indubbiamente a realizzare il progresso economico e civile, a lenire la disoccupazione ed a contenere l'emigrazione. Va considerato che la maggior parte dei disoccupati non ha alcuna qualificazione professionale, sicchè i giovani devono essere avviati verso quelle attività per le quali hanno maggiori attitudini ed offrono sicure possibilità di occupazione. In proposito ritengo che sarebbe opportuno unificare lo studio e l'organizzazione dell'istruzione e della formazione professionale, unificando ed armonizzando i criteri e le esigenze dei diversi Ministeri (Ministero per il Mezzogiorno, Ministero della pubblica istruzione e Ministero del lavoro) al fine di raggiungere una coordinata programmazione di istituzione, di organizzazione e di funzionamento dei centri e delle attività di addestramento professionale. E con essi va intensificata l'assistenza a carattere sociale ed educativo, che è essenziale per lo sviluppo del livello civile delle stesse popolazioni. Devono perciò essere quanto mai adeguate ed efficaci queste peculiari attività assistenziali, particolarmente quella rivolta agli emigrati del Sud nei nuovi posti di lavoro e di residenza.

Per quanto riguarda i servizi civili, la Cassa per il Mezzogiorno prevede la realizzazione di oltre 2.000 asili, però non tutti realizzati. Bisogna che il completamento ed il potenziamento dei servizi civili, di cui è parola nell'articolo 27, si riferiscano anche alla realizzazione degli asili infantili, per i quali si sono create molte situazioni di disagio, non oltre sopportabile. Invero, gli enti concessionari degli asili medesimi, per lo più parrocchie o comuni poveri, dopo avere impegnato economie per l'acquisto dei suoli, si trovano ora nell'impossibilità di realizzare gli asili. La mancanza di provvidenze nell'assistenza infantile costituirebbe un grave danno per il patrimonio umano.

Le esigenze delle popolazioni meridionali nei settori educativo ed assistenziale sono vive e sentite, sicchè è auspicabile che la

Cassa per il Mezzogiorno risolva appieno dette esigenze e stimoli le umane iniziative e le migliori energie verso un risveglio di migliore e più civile progresso.

Infine, mi piace ricordare quello che qualche tempo fa dichiarò l'onorevole Pastore: « Nelle prospettive di industrializzazione, un particolare posto occupa il glorioso artigianato meridionale, che troverà possibilità di vita se sarà assistito tecnicamente e finanziariamente da una adeguata organizzazione commerciale ».

In verità, l'artigianato nelle zone depresse meridionali, può compiere una attività preziosa e benefica al fine dell'impiego della manodopera, sicchè riesce utile, per non dire indispensabile, potenziare le piccole aziende artigianali, che ben potranno costituire validi fattori per la ripresa del Mezzogiorno. Pertanto, le elaborazioni artigianali dovranno essere sostenute con assistenza creditizia e tecnica. Il settore economico artigianale è connesso con gli altri settori produttivi, ed esso parteciperà allo sviluppo economico generale.

Bisognerà concedere borse di studio agli allievi più meritevoli, elargire sussidi ai giovani apprendisti, istituire concorsi con premi in denaro, incoraggiare la partecipazione dei prodotti alle fiere ed alle esposizioni nazionali, organizzando mostre nelle località turistiche e climatiche; realizzare delle botteghe di esposizione permanente. Inoltre, particolare assistenza dovrebbe essere data per la ricerca dei mercati e per la facilitazione delle operazioni di vendita e di pagamento.

I mezzi finanziari potrebbero essere forniti anche dalla legge speciale sulla Calabria. Ne conseguirebbero fecondi benefici in favore delle numerose e depresse categorie degli artigiani, per i quali si invocano più sollecite e generose provvidenze, al fine di diminuire la disoccupazione, di aumentare i redditi, di regolare i rapporti di lavoro equamente, di elevare la dignità umana.

Per ultimo, mi sia consentito rivolgere una fervida raccomandazione al ministro Pastore: che venga subito attuato e reso funzionale l'acquedotto nei comuni di Crocchia e di Calopezzati, nella provincia di Co-

senza. Difficoltà della posa delle tubazioni, a causa della natura cedevole del terreno, hanno arrestato il compimento dell'opera, per la quale sono occorsi e sono ancora in atto degli studi geologici. Ma oltre un triennio è decorso e purtroppo l'approvvigionamento idrico di quelle popolazioni viene scarsamente eseguito con una autobotte. Si era pensato al sollevamento delle acque del torrente a valle, ma giustamente le popolazioni stesse hanno espresso le proprie rimostanze, perchè a qualche chilometro di distanza corre l'acquedotto che approvvigiona i vicini comuni di Cropalati, di Caloveto e di Paludi, captando l'acqua dalle stesse sorgenti che dovrebbero servire anche i comuni di Crosia e di Calopezzati. Ora che è stato costruito un lungo e solido muraglione di protezione delle sponde e di contenimento delle acque del torrente, a valle, si potrebbero far passare le tubazioni lungo detto muraglione. Se questo non fosse tecnicamente possibile, si dovrebbe trovare la soluzione più adeguata per ovviare alla posa delle tubazioni. Ma con la più urgente rapidità, perchè l'attesa è diventata spasmodica e continue, insistenti ed esasperate sono le sollecitazioni da parte delle popolazioni e delle autorità dei due comuni di Crosia e di Calopezzati.

Io ho salda fiducia nell'intervento autorevole dell'onorevole Ministro e in quello del signor Presidente della Cassa, professor Pescatore, sempre sensibile alle pressanti e segnalate esigenze, e che già mi ha dato l'assicurazione del suo più vivo interessamento al riguardo.

Onorevoli colleghi, alla conclusione del mio intervento, mi piace ricordare quanto ebbe a dichiarare l'onorevole Jannuzzi, al quale esterno sinceramente il mio più vivo apprezzamento per la sua elaborata e acuta relazione, veramente ammirata, nella Commissione speciale per l'esame del disegno di legge in oggetto: « La legge rafforza il principio che il Mezzogiorno non rappresenta una zona avulsa, a se stante, dell'economia italiana, nè tanto meno una zona derelitta e bisognosa di caritatevoli interventi, bensì una parte del Paese in fase di sviluppo, animata da un'autonoma volontà di progresso

ed a cui è doveroso che vada la piena comprensione e la solidarietà di tutta la Nazione ».

Lo sviluppo del Mezzogiorno è dunque un dovere e un atto di fiducia e di fede. Questa fede profonda è accesa nel cuore di noi meridionali, fiduciosi nel progresso delle nostre genti, nel miglioramento strutturale della nostra economia, nel conseguimento del bene comune. Per il progresso economico e morale della stessa Nazione e per segnare di vivida luce il buon cammino. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

S P E Z Z A N O . Signor Presidente, vorrei pregarla di farmi parlare domattina, perchè debbo dirle onestamente che non parlerò meno di un'ora e mezza.

P R E S I D E N T E . Senatore Spezzano, io ho un estremo riguardo per tutti i colleghi, ma in questo momento non posso assolutamente concedere a lei di rimandare a domani il suo intervento, perchè vi sono ancora trenta iscritti a parlare, e noi dobbiamo accelerare i nostri lavori, altrimenti dovremmo tenere anche delle sedute notturne. D'altra parte, non c'è niente di straordinario se lei prende la parola ora: abbiamo tenuto delle sedute che sono andate avanti sino alle ventidue.

S P E Z Z A N O . Signor Presidente, io non contesto che lei abbia gran riguardo per i suoi colleghi, ma mi consenta di constatare che questa volta la fretta ha soffocato questo riguardo.

P R E S I D E N T E . Senatore Spezzano, io sono qui a fare il mio dovere. Il Presidente del Senato ha espresso il desiderio che lei prendesse la parola questa sera.

S P E Z Z A N O . Signor Presidente, inizio il mio intervento rilevando che nessun provvedimento, dal 1948 ad oggi, pre-

sentato al Parlamento, ha avuto tante critiche come quello che è sottoposto oggi al nostro esame. Si può dire che una sola unanimità è stata raggiunta, ed è quella delle critiche: critiche di fondo e di dettaglio, critiche che hanno investito tutta la legge e non un solo aspetto.

Esse vanno, infatti, dall'impostazione generale al momento della presentazione, dall'opportunità degli interventi straordinari in rapporto alla programmazione a quella degli incentivi e dei poli di sviluppo. Vi è da dire pertanto che se, nel 1950, a criticare la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno fummo noi comunisti ed i compagni socialisti, oggi le critiche, invece, vengono da parte di tutti i Gruppi.

Vi è da considerare, pertanto, che in questi 15 anni si è fatto un buon progresso!...

Manifestazione di queste critiche sono state le centinaia di emendamenti presentati nell'altro ramo del Parlamento. Di queste centinaia di emendamenti ne sono stati approvati solo pochi, e, per giunta, non sono emendamenti di fondo. Eppure la legge è stata approvata con una fretta e una premura — diciamolo onestamente — degne di miglior causa. Ma non basta: si è scelta la via della fretta e la si vuol seguire fino in fondo, a costo di mortificare la democrazia e di svuotare il Parlamento del suo contenuto. E così oggi il Senato deve prendere atto di quel che è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento. Niente altro che questo. Tanto che i senatori del centro-sinistra, e non soltanto quelli della Democrazia cristiana, che pur avevano annunciato molti emendamenti, hanno rinunciato a presentarli. Non solo, ma dei nostri emendamenti, anche di quelli che sono riconosciuti utili e opportuni, come per esempio molte delle richieste che con il condizionale il collega Berlingieri ha avanzato in questo momento, anche quegli emendamenti che rispecchiano le richieste dei colleghi della Democrazia cristiana, sono stati respinti. Tanto che i miei colleghi e compagni hanno sentito la necessità di abbandonare la Commissione in segno di protesta. Tale protesta voglio fare mia, per difendere i diritti del Parlamento.

Che la protesta dei miei compagni sia giusta, è dimostrato dalla pioggia di ordini del giorno presentati in questa discussione. Sono iscritti 30 o 35 oratori. Sono iscritti per svolgere gli ordini del giorno, e svolgerli in modo critico, per far vedere ai propri elettori — i quali probabilmente non sanno come si vota — che hanno fatto il loro dovere, che non hanno tradito il mandato ricevuto. A questo riguardo, vorrei domandare ai colleghi, da buoni amici e con cordialità, che cosa essi vogliono con gli ordini del giorno. Vogliono prendersi in giro loro stessi o, peggio, vogliono salvare la faccia prendendo in giro gli altri? Gli altri, cioè gli elettori, anzi il popolo del Mezzogiorno.

Per giustificare ciò si è addotto il motivo dell'urgenza. Io non voglio ripetere gli argomenti svolti dal collega Bertoli per dimostrare che, se urgenza vi fosse stata, si poteva ovviare mediante la presentazione di una leggina che avesse prorogato la vita della Cassa e l'avesse fornita dei miliardi che si ritenevano necessari. Debbo però rilevare che il collega Mongelli ha trasformato « l'urgenza » addirittura in « stato di necessità », dimenticando evidentemente che, persino in diritto penale, lo stato di necessità può invocarsi solo se non sia stato artatamente creato. Mentre nel nostro caso l'urgenza e quindi il cosiddetto stato di necessità è stato voluto e creato da chi lo invoca e vorrebbe beneficiarne. Si poteva, infatti, si doveva, anzi, provvedere in tempo a presentare la legge. Dunque non c'è urgenza. Dunque non c'è stato di necessità.

Ma l'urgenza si vede e si sente in tutta la condotta dei colleghi ed ecco che i maligni mormorano che un'urgenza esiste ed è la necessità di distribuire (nel verbo distribuire è implicito il concetto della divisione) i posti del Consiglio di amministrazione e della Segreteria.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Avevo l'impressione che stesse facendo un discorso serio, senatore Spezzano, ma se tira fuori questi argomenti non è così.

S P E Z Z A N O . Non so, onorevole Ministro, quanto ci sia di vero, ma tutto lo lascia supporre: diversamente non ci spiegheremmo il perchè di questa mobilitazione. Si mormora pure che sarebbe già stato raggiunto un accordo sulla divisione dei posti! Il solo accordo in tutta la legge! Ma non si è mai sicuri. Ci potrebbe essere l'impennata del tale Ministro o un qualsiasi fatto nuovo, il generale tempo potrebbe lavorare e cadrebbe così questo accordo e conseguentemente la distribuzione dei posti. Per questa inesistente urgenza e per questo non meno inesistente stato di necessità...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Apprezzo la sua fantasia, senatore Spezzano. Mi rendo conto che interrompere infastidisce, ma voi siete abili nel far considerare vero ciò che dite: io sono in grado di smentire nel modo più formale che esistano non dico accordi, ma neppure contatti in ordine al Consiglio di amministrazione della Cassa.

S P E Z Z A N O . Onorevole Ministro, la ringrazio per la smentita. Starò a vedere se la sua smentita è vera o se le sue posizioni ed i mormorii che corrono rispondano alla realtà.

Dicevo che per questa inesistente urgenza, e per questo inesistente stato di necessità non solo dobbiamo approvare la legge, ma approvarla senza discuterla, con quella profondità che sarebbe necessaria.

La fretta, a mio avviso, ha avuto i suoi effetti nella discussione anche nell'altro ramo del Parlamento; ho letto tutti gli atti ed ho constatato che, se si esclude la relazione di minoranza del deputato Avolio, si è discusso senza fare un bilancio consuntivo del passato. È vero che non sono mancati alcuni rilievi generici, ma, onorevole Ministro, una vera discussione sul consuntivo non c'è stata; eppure la Cassa ha avuto 15 anni di vita, e questo quindicennio è stato ricco di critiche, di denunce, di lamentele, di proteste.

Quante interrogazioni, quante interpellanze, quante mozioni sono state presentate e svolte! Ci sono tanti giornalisti nel nostro

Paese: io non mi permetto di consigliare alcuno, ma ritengo che se un giornalista perdesse un po' di tempo a raccogliere le interpellanze, le interrogazioni, le mozioni, le varie discussioni critiche comprese quelle della Giunta per il Mezzogiorno, ne verrebbe fuori un volume che potrebbe avere anche un successo editoriale. Quanti casi di mal costume sono stati denunciati? Si contano a decine. Quante denunce di opere lasciate a metà! Anche nell'ultimo intervento il collega Berlingieri accennava ad alcune di queste opere.

Quale e quanta dispersione di fondi vi è stata in questi quindici anni? Quali e quante opere sono state fatte al solo scopo di favorire Tizio o Caio, il segretario provinciale, il vescovo, il deputato o il senatore? O, comunque, quali e quante opere sono state eseguite solo per dannosi criteri localistici? Tutto questo è stato dimenticato; di tutto questo non si è parlato. Il collega Jannuzzi potrebbe dire: sono stati forniti dei dati nelle relazioni annuali, presentate dalla Cassa per il Mezzogiorno ed aggiungere: altri dati sono stati indicati nella relazione Barbi e nella mia relazione. Ma a me parrebbe facile obiettare che sono dati complessivi, sintetici, mentre facendo il bilancio consuntivo dovevano essere forniti dati analitici.

E sarebbe stato doveroso da parte vostra precisare, per esempio, non solo quanto si è speso per le bonifiche, ma come si è proceduto alla spesa, in quale proporzione ne hanno beneficiato i grandi, in quale i medi, in quale i piccoli. Non lo affermo, ma non escludo che sarebbe risultato che solo le briciole sono andate ai piccoli proprietari, ai coltivatori diretti.

Più che dirci quanti miliardi sono stati spesi nella sistemazione dei bacini montani, collega Jannuzzi, sarebbe stato molto più utile dire quanti boschi nuovi sono stati creati attraverso i lavori di sistemazione dei bacini montani. È inutile venire a dire quanto si è speso per strade; sarebbe stato più opportuno, logico e onesto (permettetemi l'aggettivo) precisare quante di queste strade erano già impraticabili pochi giorni dopo il collaudo ed ora sono del tutto distrutte.

(Il collega Berlingieri qualche cosa al riguardo dovrebbe sapere).

Lo stesso ragionamento potrebbe farsi per gli acquedotti. Quindi interessava sapere non solo quanti acquedotti sono stati costruiti, ma quanti sono restati a metà, quanti sono in programma, per quanti non è stato nemmeno redatto il progetto.

Il collega Berlingieri sa che il famoso acquedotto del Trionto — del quale si parla dal 1952, per il quale sono venuti il prof. Colosimo e tanti illustri personaggi a Co-senza — è ancora in fase di progettazione.

Questi gli elementi che dovevano esserci dati. E, a proposito degli acquedotti, non sarebbe stato necessario, collega Jannuzzi, esporre al Parlamento come e perchè è stato imposto quel *Diktat* che viene chiamata convenzione per la gestione degli acquedotti da parte degli enti locali »?

Il capitolo « contributo ai privati » specifica che tali contributi ammontano a 212 miliardi. Per questo più che per gli altri capitoli sarebbe stata necessaria un'analisi minuta per evitare che si continui a mormorare di casi di malcostume denunciati in questo e nell'altro ramo del Parlamento e ai quali la stampa si è più volte interessata. A questa prima gravissima deficienza altre sono legate. Infatti nè dalle relazioni, nè dalle discussioni appare come e quanto la Cassa abbia inciso nel modificare le vecchie strutture del Mezzogiorno. Anche per questo aspetto si dirà: sono stati forniti dei dati. Ebbene, noi accettiamo i dati che avete fornito; però consentite che, onestamente, più che i dati che voi ci avete fornito per noi conta la realtà che constatiamo ogni giorno ed è che nei nostri paesi, nonostante la emigrazione, vi sono ancora migliaia e migliaia di disoccupati. Ricordo al collega Jannuzzi che nessuna altra zona d'Italia si rivolge al ministro Delle Fave o si è rivolta ai suoi predecessori per chiedere cantieri di lavoro. Le sole zone che richiedono ancora cantieri di lavoro sono per l'appunto quelle del Mezzogiorno. È la prova migliore che vi è una situazione particolarmente difficile, tanto difficile che vi sono persone che vogliono andare a lavorare per 800 lire al

giorno. Ai vostri dati noi opponiamo il fatto dell'emigrazione sempre più allarmante.

Riprendendo un argomento al quale ha accennato il collega Crollalanza, pongo in rilievo un elemento che mi sembra nuovo, e che è relativo alla vita dei Comuni.

Come gli onorevoli colleghi fanno, la Cassa depositi e prestiti e gli istituti di previdenza impiegano i propri fondi in due direzioni: lavori pubblici e pareggio bilancio. Ebbene, onorevole Ministro, vi sono delle cifre che allarmano. L'Italia settentrionale di fronte a 62 miliardi di mutui per lavori pubblici ne ha chiesto e ottenuto 82 per pareggio bilancio; l'Italia centrale di fronte a 33 miliardi di mutui per lavori pubblici ne ha ottenuti 78 per pareggio bilancio; mentre l'Italia meridionale, questa Italia meridionale che sarebbe stata miracolata dalla Cassa del Mezzogiorno, di fronte a 55 miliardi di finanziamenti per lavori pubblici ne ha avuto 160 per pareggio bilancio. Sono dati questi che non possono essere trascurati.

Di fronte a questa situazione, e cioè la mancanza del bilancio consuntivo, ho avuto la tentazione di farlo e di discuterlo io. Non mi sono lasciato vincere da tale tentazione perchè, normalmente, quando parlo ho nella borsa la pezza giustificativa di quel che dico; avrei dovuto documentarmi: poichè non volevo abbandonare il mio metodo, ma, la fretta non me lo ha permesso e così ho dovuto rinunciare a presentare questo bilancio consuntivo. Però mi auguro che negli interventi dei colleghi si cerchi, sia pure in modo parziale (parziale territorialmente, cioè in senso provinciale o regionale), di colmare queste deficienze. Forse il bilancio consuntivo, mancando quello ufficiale, si potrà farlo proprio in base ai fatti che emergono da questi interventi, e sarà questa volta un bilancio davvero espressivo.

Premesse queste osservazioni, di natura generale, considero come un'espressione retorica la frase dell'onorevole ministro Pastore — che mi pare abbia un sapore di beffa — con la quale ha definito questo disegno di legge « come una svolta storica nella politica meridionalista ». Altri due perio-

di del discorso del Ministro alla Camera dei deputati mi hanno profondamente colpito: quello nel quale dice che « i bisogni umani e civili costituiscono tutto il fondamento della politica di localizzazione » e l'altro « la svolta come obiettivo principale ha non più il territorio ma l'uomo ».

Non vi è dubbio, invece, a meno che non mi accechino posizioni preconcepite, che il settore agricolo che è il più bisognoso di aiuti, (ve lo diceva poco fa anche il collega Berlingieri) avrà da questo provvedimento un serio contraccolpo. Non vi è dubbio, d'altro canto, che l'uomo è stato non solo sottovalutato ma dimenticato.

Forse ho sbagliato, onorevole Ministro, definendo retoriche e vuote queste sue espressioni. Nella realtà hanno un contenuto; quello di mascherare la verità e cioè che: questo provvedimento accetta supinamente la linea della razionalizzazione capitalista.

Ho detto che il settore agricolo subirà un serio e pesante contraccolpo. Infatti, scegliendo la concentrazione di tutti gli investimenti nei comprensori irrigui, non si è tenuto conto di tutte le altre considerazioni e si è puntato sulla produzione di alcuni prodotti agricoli e sui conseguenziali problemi di mercato.

Non è una supposizione la mia, è una realtà che è confermata da molte fondamentali norme della legge.

Ma questo è un solo aspetto e forse il meno grave!

Infatti, la concentrazione è limitata a 200 mila ettari, quantitativo davvero irrisorio, non solo verso tutta la superficie agraria del Mezzogiorno ma anche nei riguardi della superficie irrigabile. La prima cioè quella agraria è di 9 milioni l'altra è di un milione. Quindi l'intervento su 200 mila ettari è un quarantacinquesimo del tutto; l'intervento in rapporto al milione irriguo è di un quinto. Ed ecco che il dramma del Mezzogiorno si presenta molto chiaramente ma con le tinte più scure: che avverrà degli altri quattro quinti, cioè dell'80 per cento dei terreni irrigui? Quale sarà la sorte dei 44 quarantacinquesimi cioè di circa il 95 per cento della superficie agraria? Ecco, onorevoli colleghi, che vi illudete con gli ordini

del giorno, ecco all'orizzonte una nuova, più dura e pesante condanna di quella di sempre per il Mezzogiorno; accanto ad una piccola oasi il vasto deserto; uso questa parola, perchè sono fermamente convinto, per l'esperienza che ho della vita del Mezzogiorno e per la conoscenza che ho di quel popolo, che le terre che non vengono considerate irrigue, e tutte le terre dove non ci saranno interventi non resteranno così come sono ma peggioreranno. Si condanneranno all'abbandono terre che potevano e dovevano essere migliorate.

Quali gli effetti di tutto questo? Li vede ognuno, li vede anche chi vuole mettersi il paraocchi per non vedere: si esaspereranno i contrasti tra le zone di collina e di montagna e quelle di pianura; si esaspereranno i contrasti tra le zone di pianura favorite e quelle abbandonate o neglette. E il contrasto non sarà il più grave dei mali, perchè ve ne saranno altri molto più gravi e molto più preoccupanti: vi sarà una lacerazione all'interno e aumenterà l'emigrazione.

Assisteremo così ancora all'emorragia di forze lavorative, intellettuali, morali. E non sarà più, onorevoli colleghi, l'emigrazione di sempre: sarà addirittura un esodo biblico, senza riparo e senza corrispettivo!

Come mi sarebbe facile, colleghi del Mezzogiorno, presentare qui il quadro davvero drammatico della vita dei nostri comuni, dove non ci sono più che vecchi o inabili e donne! Come mi sarebbe facile, per le varie visite che ho fatto in Italia, in Germania, in Svizzera, in Francia, dove vivono gli emigrati, presentare il dramma della loro vita!

Non lo faccio, ma non posso, onorevole Ministro, non rilevare che lei non si preoccupa di tutto questo; anzi, pare che se ne compiaccia. Pare che se ne compiaccia, perchè a pagina 18 del suo discorso, gentilmente mandatomi, ho letto: « Tuttavia deve essere chiaro che la popolazione meridionale già tende a rompere le vecchie situazioni di isolamento, scegliendo una residenza ubicata in zone più dotate sotto lo aspetto fisico e naturale, agglomerati urbani più ampi delle vecchie città contadine e dei paesi di collina e di alta montagna ».

Ed ancora: « Alla base di questa politica vi è l'obiettivo di realizzare una integrazione fra i vecchi centri contadini e le nuove realtà urbane industriali. In questa visione programmatica si colloca la funzione che noi attribuiamo all'intervento straordinario ».

Ebbene, onorevole Ministro, mi consenta di dirle che ho avuto una grande amarezza nel leggere tutto questo: non me l'aspettavo da lei! Da un uomo come lei che proviene dal mondo del lavoro, che ha avuto posti di primo piano nelle organizzazioni sindacali, non mi aspettavo dichiarazioni quasi ciniche.

Mi sono domandato, e glielo domando qui, con tutta franchezza: con quale cuore lei, che viene dal quel mondo, ha potuto fare una sì grave affermazione, che poi ha pomposamente definito « visione programmatica »?

Onorevole ministro Pastore, come sarebbe stato più nel vero se, invece di dire « visione programmatica », avesse detto « visione drammatica »! Perchè questa visione che lei ha del Mezzogiorno è una visione popolata di spettri! Davvero che un uomo politico come lei, consumato, maturo, non abbia pensato, facendo quell'affermazione, che la sua visione può essere accettata solo se si considera che quanto finora è stato fatto per il Mezzogiorno non solo è stato inutile, ma è stato sbagliato?

Ed ha aggiunto, lei, lei che fa parte del Governo da molti anni, lei che probabilmente era Ministro anche quando abbiamo approvato la legge sulla montagna, lei ha aggiunto che sarebbe « velleitaria ogni azione di vera valorizzazione della montagna » e non ha pensato, onorevole Ministro, mentre faceva queste affermazioni, a tutti i miliardi che erano stati spesi con provvedimenti ordinari e con provvedimenti straordinari? Ma le è passato per la mente, onorevole Ministro, scrivendo queste cose, che lei ha presentato la politica di questi anni per il Mezzogiorno come un pazzesco giuoco a un tavolo dominato da un baro, perchè tutto quello che è stato fatto, se è vero che è velleitario pensare ad una valorizzazione per la montagna, se è vero che è ne-

cessaria e indispensabile l'emigrazione, tutto quello che finora abbiamo fatto non è servito a nulla, anzi, peggio, ha aggravato la situazione? Ma se io accetto la sua impostazione, onorevole Ministro, debbo dare ragione ai liberali e a tutti coloro i quali affermano che la riforma fondiaria, anche questa, è stata un fallimento. Infatti se ci dovesse essere, come appare dal suo discorso, l'abbandono perchè sarebbe visione velleitaria pensare che la montagna possa essere valorizzata, i « felici assegnatari » sarebbero costretti ad abbandonare i poderi perchè (lei lo sa, e lo sanno quasi tutti i colleghi) la massima parte dei poderi, specie quelli dell'Ente Sila, non sono poderi di pianura, non rientrano nei 200 mila ettari irrigui, ma sono in buona parte in montagna e in collina. Non per nulla la legge si chiama legge Sila e dei territori ionici contermini.

E così, tutto ciò che per anni è stato presentato come « il Paradiso dei contadini », oggi sarebbe diventato l'inferno da cui tutti vogliono evadere. Ecco, onorevole Ministro, qualcuno degli spettri che si aggirano nella sua visione programmatica. E questi spettri non sono nemmeno fuggiti da qualche fatto. Lei indica una speranza, una ipotesi, un'eventualità, molto eventuale però; e poichè io vorrei chiamare le cose col loro vero nome dico che è una eventualità che non si verificherà. Lei dice: ci sarà la emigrazione, ci sarà l'abbandono delle terre, ma avremo il trapianto degli emigranti nelle zone irrigue.

Ebbene, onorevole Ministro, questo trapianto non ci sarà, non ci potrà essere, e non per mancanza di volontà dei contadini che emigrano, ma perchè in quelle zone non c'è posto per altri oltre quelli che ci sono. E allora, come sempre, (ecco il dramma del Mezzogiorno che ritorna) uno sfogo resta alle masse dei contadini calabresi, alle masse dei lavoratori calabresi, ed è la fame di sempre, la disoccupazione di sempre, l'emigrazione in altri Paesi.

Sarei davvero curioso di domandare ai colleghi meridionali, che cosa andranno a dire non ai loro elettori, ma a tutto il Mezzogiorno. Direte, colleghi, dei vostri or-

dini del giorno? Ma vi rideranno in faccia! La vostra sorte non la invidio davvero!

Le battaglie non si combattono con gli ordini del giorno, quando si ha la possibilità di presentare emendamenti, di chiedere la modificazione della legge, di parlare all'indicativo e non al condizionale come ha fatto il collega Berlingieri.

Questa situazione così difficile, così pericolosa, non è sfuggita nè poteva sfuggire ad un uomo della sensibilità e della capacità del collega Jannuzzi. La pillola è stata troppo amara per il collega Jannuzzi e per tutti gli altri del Mezzogiorno. Il senatore Jannuzzi, con un'abilità che gli riconosco ha cercato di indorarla, sostenendo quello di cui poi si è appropriato il senatore Berlingieri nel suo intervento. Egli ha detto: perchè parlate di duecentomila ettari? La Commissione ha espresso il parere che la norma deve essere intesa nel senso che territori irrigui sono quelli irrigati ed anche quelli suscettibili di irrigazione.

Senatore Jannuzzi, rispetto la sua interpretazione, ma mi consenta di dirle che essa è arbitraria e che lei, avvocato, quando vuol farla passare come interpretazione autentica inganna se stesso. Lei sa che non può essere interpretazione autentica perchè è contro la lettera e contro lo spirito della legge. Infatti la legge è impostata nella concentrazione, e la sua interpretazione nega questa impostazione.

Di più: ammesso e non concesso che il Ministro accetti quel che lei ha detto come interpretazione autentica, non avrebbe alcun pratico effetto perchè alla Camera dei deputati — lei mi insegna che le leggi vengono fatte dai due rami del Parlamento — di tutto ciò non si è parlato.

Il senatore Monni ha preceduto il collega Berlingieri, si è attaccato a questa inconsistente ancora di salvezza lanciata dal collega Jannuzzi ed ha cercato di rafforzarla con il suo ordine del giorno. Il ministro Pastore, per non lasciare la bocca troppo amara, nel suo intervento alla Camera dei deputati (pagina 17) ha detto che « scegliere peraltro non significa escludere o trascurare qualcosa, ma formulare una graduatoria di convenienze ed instaurare pre-

cisi rapporti di interconnessione tra le varie situazioni ». Per introdurre una battuta allegria vorrei rilevare, che il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, fa scuola nel ricorrere alle circonlocuzioni ed alle parole polivalenti.

Il collega Jannuzzi ha cercato altre ancora di salvezza. Egli ha ricordato che ci sono pure gli articoli 6, 10 ed 11. Egli ha finto anche questa volta — mi dispiace, collega Jannuzzi — di non accorgersi che quegli articoli sono facoltà e non obblighi e, quel che è peggio, sono facoltà sottoposte a condizioni pressochè impossibili.

A questo riguardo, mi si consenta di osservare che il collega Jannuzzi mi ha ricordato quel buontempone di cui parlano i vecchi romani, il quale, arrivato con grande ritardo ad un succulento pranzo, trovò che tutto era stato consumato. In un immenso vassoio, su una tavola bene apparecchiata, nel quale era stato servito un rosolato e saporoso arrosto, non era restato che un poco di sugo e uno spicchio d'aglio. Quel buontempone, di cui il collega Jannuzzi in questo momento vuol seguire l'esempio, finse di essere contento; fece buon viso a cattivo gioco e si lanciò sull'aglio dicendo: « Mi piace l'aietto ». Niente di grave, senatore Jannuzzi, se l'aietto fosse riservato semplicemente a lei, relatore, ed agli altri colleghi, i quali criticano la legge ma nulla fanno per modificarla; il guaio è che « quell'aietto » dovrebbe servire a tutto il popolo del Mezzogiorno, all'80 per cento delle terre irrigue e al 95 per cento della estensione agraria. Questo non possiamo accettare, ed è perciò che lottiamo per modificare la legge.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Senatore Spezzano, io la seguo con molto interesse...

S P E Z Z A N O . Ed io la ringrazio, onorevole Ministro.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Può darsi che in questo momento io sia colto da amnesia; mi vuole indicare la

fonte dei cosiddetti 200 mila ettari, dal momento che tutto il suo discorso è fondato su questa cifra? Me la richiami alla mente, per favore!

S P E Z Z A N O . Onorevole Ministro, quando parlo di fonti, debbo richiamarmi agli studi che sono stati fatti al riguardo, a ciò che hanno pubblicato le riviste...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Ecco che uno spillo ha fatto cadere tutto! Si va alla ricerca di studi e di altre cose! Io le dimostrerò che in questo momento lei sta facendo una costruzione che non regge.

S P E Z Z A N O . Mi auguro che lei, onorevole Ministro, mi dica che non sono 200 mila ettari, e che quegli interventi che lei vorrà fare li farà su un milione di ettari, poichè in tal caso noi avremo la possibilità di lottare...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Glielo dico fin da adesso ma poi le darò la dimostrazione. Lei non ha il diritto di parlare per mezz'ora sulla base di una ipotesi.

S P E Z Z A N O . Non è un'ipotesi, onorevole Ministro. (*Interruzione del senatore Cipolla*).

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Lei è sul piano di chi crede che non ci sia mai nessuno che riesca a contestare le ipotesi. Lei, senatore Spezzano, parla su ipotesi ed il senatore Cipolla è uno specialista nel parlare sempre su ipotesi. Cerchiamo di essere seri da ambo le parti.

S P E Z Z A N O . Onorevole Ministro, se questo suo simpatico scatto lo avesse avuto alla Camera dei deputati, nel momento in cui ha letto — perchè penso che lei non abbia fatto il suo discorso senza avere letto la relazione...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Li trovi nel mio discorso, questi 200 mila ettari! Lei ha detto delle cose gravi contro

di me, sulla mia sensibilità, ed io non glielo posso permettere, poichè vengo da quel mondo di cui lei parla, mentre lei viene un po' meno di me da quel mondo.

S P E Z Z A N O . Mi consenta, onorevole Ministro, se lei avesse letto la relazione Avolio e la relazione Chiaromonte, avrebbe visto che sono tutte impostate su 200 mila ettari, e lei avrebbe avuto il dovere — mi dispiace di dirglielo in questo tono che è polemico ma non vuole assolutamente essere offensivo — di smentire i deputati Avolio e Chiaromonte. Quelle cifre invece sono passate senza che lei le smentisse.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Cominci ad accettare lei la smentita, senatore Spezzano!

S P E Z Z A N O . Lei, onorevole Ministro, dichiara di smentire me, ma io le dico che lei deve smentire buona parte dei suoi uffici e molti di quegli studiosi, probabilmente anche pagati dalla Cassa per il Mezzogiorno, che hanno pubblicato sempre che si tratta di 200 mila ettari.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Stiamo parlando di una legge scritta.

S P E Z Z A N O . Onorevole Ministro, lei avrà tempo, nei suoi uffici, di farsi trovare dai suoi tecnici l'elenco di questi benedetti terreni irrigui. Ce lo comunichi, faremo le somme. E vedrà che, se ho sbagliato, ho sbagliato per eccesso, perchè ho accettato quanto è stato detto da Chiaromonte e da Avolio; infatti se dovessi distribuire i fondi proporzionalmente, dovrei dire, probabilmente, che non si arriva nemmeno a valorizzare, come zone irrigue, i 200 mila ettari. (*Commenti*).

C A R E L L I . Ma lei intende dire « irrigui » o « irrigabili »?

S P E Z Z A N O . Parlo di terreni irrigui. (*Replica del senatore Carelli, Commenti. Interruzioni*).

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Senatore Spezzano, io sto discutendo questo disegno di legge, non di calcoli fatti da altri. E direi che possiamo considerare chiusa la controversia nel senso che saranno forniti chiarimenti completi con dati più che sufficienti per dimostrare che il senatore Spezzano parte da ipotesi di studio che nulla hanno a che fare con gli elementi base su cui è stata predisposta questa legge. Va bene?

SPEZZANO. Ed io, onorevole Ministro, sarò lieto di aver provocato questo chiarimento.

Chiusa questa parentesi, rilevo che il provvedimento al nostro esame esalta e potenzia i consorzi di bonifica. Sotto questo riguardo il provvedimento è addirittura anacronistico, perchè è noto che, da anni, il giudizio negativo contro i consorzi di bonifica è pressochè unanime; si può dire ormai che in Italia non ci sia un solo studioso che parli più a favore dei consorzi di bonifica e la stessa discussione, di cui è ancora viva l'eco in quest'Aula, fatta sugli enti di sviluppo, è stata caratterizzata dalla critica serrata proprio ai consorzi di bonifica che, come ho detto, in questo provvedimento sono invece potenziati ed esaltati.

Infatti una norma stabilisce che i mutui contratti per opere ricadenti sulla proprietà privata da parte dei consorzi di bonifica possono essere consolidati e ulteriormente rateizzati.

È un altro aiuto — e non trascurabile — che viene dato alla proprietà terriera.

Non solo, ma per l'articolo 8 la Cassa può concorrere nella spesa per l'adeguamento delle proprie strutture tecniche e amministrative. Anche questo è un altro aiuto diretto ai consorzi di bonifica.

Nè mi si venga a dire, ciò che si va ripetendo dal 1933, che i consorzi di bonifica sono enti controllati. Questo controllo esiste dal 1933, dall'epoca fascista; quali ne siano stati gli effetti è a tutti noto. I consorzi di bonifica, nonostante tutte le discussioni, sono ancora orti chiusi. Nè si dica, con quella faciloneria alla quale molte volte ci si abbandona, che dei consorzi di bonifica fanno

parte tutti, grandi medi e piccoli, perchè i colleghi sanno che, nonostante la modifica introdotta dopo il mio disegno di legge che prevedeva l'abolizione del voto plurimo, nei consorzi di bonifica vige ancora il voto plurimo sia pure in forma meno accentuata.

Ma non è tutto, onorevole Ministro. Parlo di qualche cosa che ricade proprio in una zona che le dovrebbe essere particolarmente cara. In molti consorzi di bonifica i piccoli avrebbero la maggioranza; ma, nemmeno a farlo apposta, da quei consorzi i piccoli sono esclusi. Ne abbiamo parlato discutendo degli enti di sviluppo, quando ho denunciato che gli assegnatari degli enti di riforma non votavano, per loro votavano gli enti. Il ministro Ferrari-Aggradi mi ha assicurato che tutto questo sarebbe finito. Ebbene, onorevole Ministro (gliela do come una primizia, e lei cerchi di smentirmi anche in questo), il 30 giugno dovrebbe avvenire l'elezione per il consorzio di bonifica della media valle del Neto. Dovrebbero far parte di questo consorzio 2.000 di quei felici assegnatari dell'ente di riforma, ma ne sono iscritti semplicemente una diecina. Ho presentato un'interrogazione al ministro Ferrari-Aggradi per sapere se intende sospendere quelle elezioni per dar modo agli assegnatari di partecipare alla vita dell'ente.

In questa situazione, lei continua a potenziare e a rafforzare enti sui quali vi è un giudizio contrario di tutti gli studiosi e, in un certo senso, di tutte le correnti politiche.

Vorrei fare un'ultima considerazione, ed ho piacere che vi sia il collega Jannuzzi che in passato è stato Sindaco del Comune di Andria. Vorrei far rilevare che è previsto entro sei mesi dal collaudo il passaggio delle opere della Cassa agli enti locali. Ebbene, noi amministratori accettiamo tutto questo, io per primo l'accetto perchè so che la Cassa non può tenere queste opere eternamente. Ma a quali condizioni avviene questo passaggio? Chi lo stabilisce? Forse dobbiamo stare tranquilli pensando che per le opere per le quali è stato effettuato il passaggio tutto è andato liscio? No, senatore Jannuzzi, ed ecco perchè mi rivolgevo a lei come amministratore. Noi sappiamo che le cose non sono

andate bene. Per quanto riguarda gli acquedotti, per esempio, prima ancora che avessero inizio i lavori è stata mandata ai sindaci una convenzione dicendo: se volete che comincino i lavori dovete firmare questa convenzione. Si seguirà lo stesso sistema per quanto riguarda le altre opere?

Io penso, onorevoli colleghi, che sarebbe stato opportuno precisare tutte queste cose. È, questa, un'altra di quelle deficienze che se non ci fosse stata tanta fretta avremmo dovuto colmare.

Arrivato a questo punto, io credo di avere esaurito la parte che riguarda l'agricoltura e, sia per non invadere il campo di altri colleghi, sia perchè ritengo che per coloro che davvero si preoccupano del Mezzogiorno dovrebbe essere più che sufficiente il problema agricolo per respingere questo disegno di legge, non toccherò gli altri aspetti, quello dell'industrializzazione, dei poli di sviluppo, eccetera.

So però che la situazione così strana, così grave che si creerà nel settore agricolo non basterà a voi, colleghi della maggioranza, per respingere questo disegno di legge. A voi basta il famoso « aglietto »; cioè lo spicchio d'aglio restato in quel lussuoso vassoio. I colleghi del Mezzogiorno che hanno parlato sono più che tranquilli per aver presentato degli ordini del giorno e credono che questi siano un comodo paravento dietro il quale possano nascondersi. Noi abbiamo la coscienza tranquilla e combattiamo a viso aperto. Abbiamo combattuto a viso aperto nel lontano 1950. La realtà, dopo 15 anni di vita della Cassa, ha dimostrato che avevamo ragione. I fatti ci hanno dato ragione, hanno dimostrato che le nostre critiche erano fondate. Ebbene, vi è forse qualcuno il quale pensa che dobbiamo esserne contenti. No, colleghi, non ne siamo contenti. Ne siamo addolorati. Amiamo molto, non oso dire troppo, il nostro Mezzogiorno e non possiamo essere contenti quando, pur essendo sulla via giusta, non siamo riusciti a portarvi gli altri, la maggioranza. Amiamo il nostro Mezzogiorno e perciò lottiamo, onorevoli colleghi, per evitare nuovi e più gravi danni. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario :

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro, in relazione all'insostenibile stato di disagio economico e morale nel quale versano i mutilati ed invalidi di guerra, espresso mediante le già avvenute manifestazioni pubbliche di protesta a cui ne seguiranno altre già predisposte;

tenuto conto che i senatori appartenenti a tutti i Gruppi politici hanno presentato proposte di legge (nn. 249, 263, 565, 794, 867 e 868) aventi per oggetto il riordinamento della legislazione pensionistica di guerra;

constatato che tali proposte, sulle quali l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra ha manifestato il pieno suo consenso, non sono state ancora esaminate dalla Commissione alla quale sono state assegnate in sede redigente, in dipendenza delle difficoltà che oppone il Ministro del tesoro per quanto riguarda la copertura finanziaria;

perchè affrontino l'ormai indilazionabile problema, venendo incontro alle giuste richieste dei mutilati ed invalidi di guerra, fatte proprie dalla decisa ed unanime volontà del Senato della Repubblica (335).

TERRACINI, PALERMO, GIGLIOTTI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario :

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risponde a verità

che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in una causa pendente al Consiglio di Stato volta ad appurare se i geometri possono progettare e costruire case di volumetria superiore ai 1.500 metri cubi, ha depositato in copia, da esso autenticata, l'accordo intersindacale 19 maggio 1938 sulla definizione del concetto di « modesta costruzione »;

come ciò si concili con quanto successivamente il Ministero del lavoro e della previdenza sociale — su richiesta del Consiglio di Stato, in data 23 gennaio 1965, che esigeva l'accordo originale da cui risultassero le firme delle parti — ha comunicato « che fatte accurate ricerche non è stato rinvenuto nè l'accordo originale, nè la *Gazzetta Ufficiale* dell'epoca che lo aveva pubblicato »;

se tutto ciò non dimostra una colpevole leggerezza da parte di un organo della Pubblica Amministrazione che in un primo tempo « autentica » un documento risultato poi « inesistente » rendendosi anche responsabile di falso;

e quali provvedimenti intenda prendere per porre fine allo stato di disagio ultratrentennale in cui versano i geometri costretti continuamente a ricorrere alla Magistratura per ottenere il riconoscimento, fatalmente variabile, del proprio diritto a progettare e costruire « modeste costruzioni » che per lo sviluppo nel frattempo intervenuto nella tecnica edilizia, va molto al di là dei 1.500 metri cubi di volumetria attualmente in contestazione (902).

GRAY

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità, gli interroganti, premesso:

che contro i decreti del medico provinciale di Ferrara del 28 ottobre 1963, nn. 3432 e 3413, autorizzanti il Comune di Ferrara ad istituire alcune farmacie comunali in soprannumero, venne presentato ricorso al Consiglio di Stato;

che il Consiglio di Stato, dopo la presentazione del suddetto ricorso tuttora pendente, ha raccolto con ordinanze del 10 aprile 1964, nn. 78 e 79 registro ordinario la do-

manda di sospensione dei due decreti sopra citati del medico provinciale di Ferrara;

che tale medico provinciale ha emesso in data 28 maggio 1965 due nuovi decreti (nn. 1921 e 1922) autorizzanti il Comune di Ferrara ad istituire due delle farmacie comunali la cui apertura era stata autorizzata con i due decreti del 1963, decreti che il Consiglio di Stato aveva dichiarato sospesi in attesa delle more della sua decisione sul ricorso;

che il medico provinciale di Ferrara ha motivato la « legittimità » dei due nuovi decreti del 1965 sostenendo che quelli del 1963, dichiarati sospesi dal Consiglio di Stato, erano da considerarsi dei semplici « nulla osta preliminari e di massima »;

chiedono di sapere:

a) se non intendono rendere note, nel caso che esistano, le disposizioni in base alle quali il medico provinciale di Ferrara si è sentito autorizzato a dare corso, in ogni modo, all'apertura di farmacie comunali da parte del Comune di Ferrara appigliandosi al ripiego di qualificare i suoi decreti del 1963, autorizzanti il Comune di Ferrara ad istituire farmacie comunali e dichiarati sospesi dal Consiglio di Stato, quali « nulla osta preliminari e di massima » e di definire i suoi decreti del 1965, che sono sostanzialmente un duplicato dei primi, « atti formali e conclusivi »;

b) in caso che le disposizioni di cui sopra alla lettera a) siano inesistenti, se e quali provvedimenti intendono adottare nei confronti del medico provinciale di Ferrara e di quanti altri si dovessero comportare nello stesso modo affinché le decisioni del Consiglio di Stato non vengano aggirate e rese vane, dando ai cittadini la consapevolezza che nel nostro Paese non sia realizzato lo Stato di diritto e che il rispetto della legge non valga per tutti (903).

VERONESI, PALUMBO, BONALDI

Al Ministro dell'interno, per sapere come giudica l'operato delle autorità locali di Governo e delle forze di polizia di Pescara in relazione ai gravi atti di teppismo verifica-

tisi in quella città ad opera di squadrace partecipanti al Congresso del MSI svoltosi tra il 12 e il 14 giugno 1965.

La prima considerazione da fare in proposito è che l'imponente schieramento di carabinieri e di polizia, calcolato in alcune migliaia di unità, era stato già in partenza orientato a reprimere ipotetiche intemperanze delle organizzazioni politiche e sindacali antifasciste contro i congressisti del MSI e non anche a impedire le ben più probabili violenze fasciste contro la popolazione. Tale orientamento preconcepito fu reso palese dal dislocamento delle forze, al punto che avendo l'ANPI indetto per le ore 19 del giorno 12 in Piazza Salotto un comizio per la celebrazione da parte del senatore Parri della ricorrenza — 13 giugno 1944 — della liberazione della città, il comandante del plotone di carabinieri schierato sotto i portici del contiguo Corso Umberto aveva già diverse ore prima vestito la fascia tricolore, per essere in grado di intimare istantaneamente lo scioglimento della manifestazione fin dalle prime battute.

Ma questa impostazione unilaterale e antidemocratica delle misure preventive adottate diventò ben presto aperta acquiescenza, per non dir di peggio, alle numerose bravate fasciste.

A dimostrarlo valgono per tutti alcuni episodi. Verso la mezzanotte di sabato 12, una ventina di scalmanati uscirono dal teatro del congresso e si avviarono incolonnati, cantando i consueti inni di morte, verso il centro della città, lontano più di un chilometro. Sarebbe bastato che la polizia che presidiava il teatro li fermasse o almeno li seguisse per controllarne i movimenti, perchè non succedesse nulla. Invece la masnada marciò indisturbata per tutto il percorso, senza che si curasse di sbarrarle il passo nemmeno l'altro reparto di forza pubblica che stazionava in Piazza Sacro Cuore. In tal modo gli squadristi poterono procedere fino ai portici di Palazzo Muzi, dove — manco a dirlo — in un batter d'occhio distrussero i cartelloni murali ivi esposti, come d'abitudine, dai partiti di sinistra e dal PRI e aggredirono selvaggiamente i pochi cittadini presenti alla scena, ferendo al capo con un'arma da taglio (forse una baionetta) il

consigliere comunale Argante Di Tommaso. Dopo di che, si divisero in due gruppi, l'uno dei quali entrò di corsa nell'attiguo cinema S. Marco e l'altro si allontanò verso la parte opposta della strada. Dopo cinque buoni minuti arrivarono finalmente i carabinieri al comando di un capitano, al quale il dottor Diego De Sisto, noto commercialista della città, si affrettò a comunicare che gli aggressori si erano rifugiati nel cinema S. Marco, dove avrebbe fatto ancora in tempo a raggiungerli. Ebbene quel capitano non soltanto rispose altezzosamente e con parole triviali che sapeva lui quel che doveva fare ma, invece di entrare nel cinema... si affannò a sciogliere la piccola folla di curiosi radunatasi nel frattempo. Beninteso i carabinieri penetrarono poi nel cinema. Solo che intanto avevano fatto in tempo a uscirne... persino gli spettatori. Il fatto potrà essere ricostruito con ogni precisione di particolari interrogando, insieme col menzionato dottor De Sisto e col ferito Di Tommaso, i signori Fulvio Perna e Lucio Campanella ed altri testimoni di facile identificazione, fra i quali gli inviati dei giornali e in particolare Italo De Tuddo del « Resto del Carlino ».

Altro caso fu quello del professor Oliveri del Partito repubblicano che, mentre cercava di discutere pacatamente con un funzionario di Questura, si vide da lui svillaneggiato e al tempo stesso minacciato da facinorosi fascisti senza che egli muovesse un dito per tutelarlo.

Ed altro ancora più significativo fu quello occorso a Getti Aldo, Berardinelli Alfio, Massacesi Fernando, Verzella Beniamino e Rapini Diego. Verso le ore 15 del giorno 13 questi cittadini stavano conversando pacificamente su un marciapiede del Corso Vittorio Emanuele con due agenti in borghese quando si trovarono d'improvviso circondati e aggrediti da una squadra di fascisti; i due agenti, non riuscendo da soli a difenderli, richiamarono l'attenzione di un reparto di Celere che infatti accorse immediatamente. Il risultato del soccorso fu che gli aggressori continuarono a menar botte finchè... gli aggrediti furono fermati e trascinati in Questura.

Ma per avere un'idea chiara della posizione assunta al riguardo dalle autorità locali bisogna leggere il « Messaggero » del 14 giugno (seconda pagina): « Quanto agli episodi di ieri — scrive questo giornale non sospetto — la Questura ha diramato oggi ai giornalisti delle precisazioni ». E qui l'inviato riporta un raccontino di pura invenzione propinato dagli stessi squadristi aggressori, che naturalmente riversa ogni colpa sui comunisti e che la Questura non aveva esitato a far proprio, diffondendolo alla stampa come versione ufficiale degli incidenti. Senonchè subito dopo il « Messaggero » aggiunge: « per quanto riguarda l'attribuzione delle responsabilità, un diverso parere ha espresso ai giornalisti il senatore Ferretti »; e precisa: « il parlamentare misino ha affermato che la responsabilità degli incidenti ricade sui gruppi di "Avanguardia nazionale" e di "Ordine Nuovo" » (organizzazioni, come è noto, di giovani squadristi di punta, di cui il MSI si serve fingendo di sconfessarle).

Ed ecco la vergognosa conclusione di tutta questa edificante vicenda: un senatore del MSI riconosce — pur respingendone la responsabilità — che le aggressioni devono attribuirsi alle squadre fasciste ma la Questura e quindi la Prefettura di Pescara sono più ... « avanguardia nazionale » di Ferretti e scoprono che la colpa è tutta e sempre dei ... comunisti.

Ciò premesso l'interrogante chiede espressamente che il Ministro disponga una seria inchiesta che, accertati i fatti specie in relazione all'episodio del colloquio del dottor De Sisto col capitano dei carabinieri e interrogati fra gli altri i testimoni su indicati, consenta di valutare il comportamento tenuto in tale circostanza dalle autorità di Pescara, responsabili dell'ordine pubblico e della retta osservanza delle leggi (904).

MILILLO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere in virtù di quali particolari benemerienze il Provveditore agli studi di Salerno

abbia nominato preside incaricato dell'Istituto professionale femminile di Stato di Salerno il professor Pier Donato Lauria, il quale, trasformando la scuola in azienda familiare, mantiene in servizio quali insegnanti la cognata, signora Vecchio Luisa in Lauria, sin dal 19 dicembre 1962, pur non essendo fornita di laurea, e la figlia Lauria Enza, di anni 17, diplomata di scuola d'arte, assunta in data 14 dicembre 1964.

Risulta, inoltre, che un altro cognato del Lauria, il signor Germano Barone, è stato assunto quale insegnante tecnico pratico presso una scuola professionale di Agropoli, pur essendo fornito del solo titolo di licenza elementare (3305).

ROMANO

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se corrisponde a verità quanto è stato pubblicato da qualche giornale e cioè che il Consiglio superiore della Magistratura avrebbe riconosciuto che il dottor Ardenti Morini, Procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, ha commesso un atto vietato dalla legge sottoponendo a perquisizione l'abitazione dell'onorevole Dossetti e che tuttavia il detto Procuratore non sarebbe suscettibile di sanzione disciplinare avendo emesso l'ordine di perquisizione nell'erronea convinzione che esso fosse legittimo.

Nel caso affermativo, se non ritenga opportuno di proporre al Consiglio superiore il collocamento fuori ruolo del dottor Ardenti Morini affinché lo stesso completi la sua istruzione giuridica per un congruo tempo e venga poi sottoposto ad apposito esame prima di riassumere effettivamente le sue funzioni (3306).

MORVIDI, SALATI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza:

che con atto di citazione 10 febbraio 1965 l'Istituto autonomo delle case popolari di Viterbo ha convenuto in giudizio, dinanzi al Tribunale di Viterbo, il Comune di Viterbo per l'udienza dell'8 aprile 1965, allo scopo di far dichiarare nullo e privo di ogni effetto giuridico il decreto ingiuntivo 15 gen-

naio 1965 col quale si fa obbligo all'Istituto suddetto di pagare la somma di lire 5.599.333 per imposta di consumo sul materiale impiegato per la costruzione delle case del Murialdo;

che in detto atto di citazione è scritto che esiste « una delibera prefettizia, emessa nel mese di settembre 1964, con cui si statuiva che le costruzioni di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari di Viterbo site in località Murialdo dovevano essere classificate di tipo popolare »;

si desidera sapere se esiste la delibera suddetta e, in caso affermativo, in base a quale particolare potere essa sia stata adottata (3307).

MORVIDI

Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sono informati della drammatica situazione creatasi presso i dipendenti dell'impresa « ISA-Appalti - ITALSTRADE » del cantiere « DELTA » di Serravalle Scrivia in provincia di Alessandria, per il prospettato smantellamento dell'impresa e conseguente licenziamento di 250 operai edili.

Mentre stavano per terminare i lavori di costruzione dello stabilimento « DELTA » l'impresa prospettava ai lavoratori dipendenti la costruzione di un nuovo stabilimento a far tempo dal prossimo 1° luglio 1965 in località vicinore nel comune di Pozzolo Formigaro, per conto della Società « SOPRAFIM (Morteo) ».

Per eventi che gli interroganti non sono in grado di precisare, improvvisamente la Direzione dell'ISA-ITALSTRADE preannunciava il licenziamento dei propri operai, i quali già per il periodo 21 dicembre 1964-13 febbraio 1965 erano stati posti « in integrazione » (ed in proposito si è ancora in attesa di risposta alla interrogazione n. 3117 del 4 maggio 1965).

Parrebbe stiano prevalendo iniziative tendenti a cedere il campo a imprese private, rinunciando alla insostituibile funzione assolta da quelle pubbliche nel quadro dello sviluppo economico della Nazione e, pertanto, gli interroganti, ritengono urgente un adeguato intervento da parte dei Ministri al fine

di stimolare l'immediato inizio dei lavori per la costruzione del nuovo stabilimento della Società « SOPRAFIM (Morteo) » a garanzia della continuità dell'occupazione delle maestranze dipendenti dall'ISA-ITALSTRADE, evitando così che il tasso di disoccupazione, già molto elevato in quella zona, aumenti ancora più pesantemente (3308).

AUDISIO, BOCCASSI

Al Ministro del tesoro, per conoscere in base a quali disposizioni l'ingegner Pollastri — Direttore reggente della Zecca — ha vietato, in occasione dell'elezione della Commissione interna, l'affissione di un manifesto ciclostilato del Sindacato provinciale personale finanziario aderente alla CGIL, del seguente tenore:

« Lavoratori della Zecca!

Il Sindacato unitario della CGIL vi invita a votare compatti per i propri candidati perchè solo così assicurerete — come per il passato — l'effettiva difesa degli interessi della categoria, le contestazioni di qualsiasi provvedimento che non rispondesse alla migliore tutela delle condizioni di lavoro.

Lavoratori della Zecca! Nel quadro della riforma dello Stato che noi propugniamo un posto particolare spetta alla riorganizzazione della Zecca.

Primo impegno dei candidati della CGIL in seno alla Commissione interna sarà quello di approfondire e chiarire il problema della ristrutturazione aziendale, in modo da eliminare le divisioni e le incomprensioni che tale problema ha determinato.

Qualunque sia la decisione che sarà portata avanti, quello che conta e che il nostro Sindacato vi garantisce, è comunque che ogni decisione corrisponda a due requisiti essenziali:

1) la riorganizzazione dell'Azienda (sia in senso ottimistico che come semplice ristrutturazione) deve corrispondere ad un obiettivo di lotta unitario dei lavoratori ai quali spetta il diritto di approfondire ed elaborare il problema;

2) la riorganizzazione deve comunque corrispondere ad un miglioramento — sia normativo che retributivo — delle condizioni dei lavoratori della Zecca, al fine di qualificare adeguatamente il prezioso patrimonio di specializzazione acquisito.

Lavoratori!

Perchè siate voi stessi i protagonisti delle vostre battaglie

Per assicurarvi la democratica e intransigente difesa dei vostri interessi

Per andare avanti insieme

Votate e fate votare per i candidati della CGIL! »;

e per sapere inoltre se intende operare alla Zecca affinché siano applicati gli accordi interconfederali concernenti le modalità delle elezioni delle Commissioni interne (3309).

MAMMUCARI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza della grave situazione venutasi a creare negli stabilimenti della fonderia Montecatini di Pesaro ed alla raffineria di zolfo di Bellisio Solfare di Pergola (Pesaro) a seguito di provvedimenti di riduzione di orario di lavoro per la maggioranza delle maestranze impiegate nello stabilimento di Pesaro e per la sospensione per un periodo di tempo indeterminato di 20 operai alla fonderia di Pesaro e di 35 alla raffineria di Bellisio, provocando così la totale chiusura della stessa raffineria.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali interventi intenda compiere al fine di indurre la società Montecatini ad annullare i provvedimenti presi ed a procedere alla modernizzazione degli impianti allo scopo di garantire il lavoro a quanti sono stati colpiti dai sopra citati provvedimenti (3310).

TOMASUCCI

Al Ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza del grave dissesto finanziario esistente nella Cassa rurale artigiana del comune di S. Giorgio (provincia di Pesaro) e se risulta a verità che la Cassa di risparmio di Fano (Pesaro) subentrerebbe prele-

vando tutte le passività esistenti. Inoltre se non intenda intervenire con urgenza allo scopo di difendere i piccoli risparmiatori della zona che hanno depositi presso la Cassa artigiana, per compiere una accurata indagine allo scopo di conoscere l'ammontare delle passività e colpire quanti hanno la responsabilità di aver contribuito a creare il grave dissesto (3311).

TOMASUCCI

Ordine del giorno per le sedute di martedì 22 giugno 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 22 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo Italiano e l'Organizzazione internazionale del lavoro, per l'istituzione del Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico, con annesso lettere, concluso a Roma il 24 ottobre 1964 (1204) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (1212) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Concessione di un contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - IDA) (702).

2. BERLINGIERI ed altri. — Riconoscimento dell'Istituto internazionale di studi giuridici come Ente di diritto pubblico (830).

3. RESTAGNO ed altri. — Modificazioni e integrazioni alla legge 14 marzo 1957, n. 108, concernente il pagamento delle

pensioni e degli altri trattamenti di quiescenza al personale coloniale militare trasferitosi in Italia in seguito agli eventi bellici ed impiegato in servizio nelle amministrazioni dello Stato (614).

4. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

5. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

6. Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (915).

7. Adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto (916).

8. Tutela delle novità vegetali (692).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

V. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 21,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ALBARELLO (2549, 3105)	Pag. 16415
AUDISIO (3117)	16416
CONTE (KUNTZE) (2643)	16416
DE LUCA LUCA (SCARPINO) (3087)	16417
GOMEZ D'AYALA (VALENZI) (2407)	16418
GRAY (2158)	16418
MACCARRONE (2843, 3051, 3219)	16420, 16421
MILILLO (3061)	16421
MONTINI (3113)	16422
PERRINO (2449)	16422
PIOVANO (2808)	16423
POLANO (PIRASTU) (3247)	16424
ROVERE (2978)	16424
VALENZI (PALERMO, BERTOLI, GOMEZ D'AYALA) (3107)	16425
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	16416, 16422
BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	16425
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	16417
CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	16419, 16424
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	16415, 16416, 16417
JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	16421 16924
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	16422
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	16420, 16423
TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>	16423
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	16418

ALBARELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda dare disposizioni affinché le pensioni della vecchiaia e della invalidità vengano

pagate ogni mese e non ogni due mesi come avviene attualmente e ciò per ovviare agli inconvenienti lamentati dai pensionati che non riescono a distribuire le misere cifre percepite nel corso di due mesi (2549).

RISPOSTA. — Il pagamento bimestrale introdotto dalla legge 14 giugno 1949, n. 822, ha consentito all'Amministrazione delle poste di ripartire l'ingente massa dei pensionati INPS (oltre 6 milioni) in due gruppi, ciascuno dei quali riscuote le proprie spettanze a mesi alterni: nei mesi dispari quelli della categoria Vo (vecchiaia), nei mesi pari quelli delle categorie Io (invalidità) e So (superstiti).

Il ripristino del pagamento mensile riporterebbe quegli inconvenienti (disagio dei pensionati costretti a recarsi con maggiore frequenza presso gli uffici pagatori; affollamento presso detti uffici a causa della scarsa recettività di gran parte delle sedi postali) che si sono voluti eliminare o, quanto meno, ridurre con l'adozione del pagamento in rate bimestrali, e aggraverebbe notevolmente i costi di gestione a carico dell'INPS.

Il Ministro
DELLE FAVE

ALBARELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il motivo dell'assenza di un picchetto militare d'onore durante la cerimonia per lo scoprimento di una lapide in

ricordo di un ufficiale e di un soldato caduti in combattimento contro i tedeschi. La cerimonia promossa dall'Amministrazione comunale di Legnago (Verona) ebbe luogo il 25 aprile 1965 in occasione del Ventennale della Liberazione.

L'interrogante sottolinea il fatto che i Caduti appartenevano allo stesso reparto del Genio pontieri di stanza a Legnago e che mancò alla cerimonia patriottica (3105).

RISPOSTA. — Il presidio militare di Legnago (Verona) non è intervenuto con una formazione armata alla cerimonia cui si riferisce l'onorevole interrogante in quanto nessun invito in tal senso aveva ricevuto dall'Amministrazione comunale, nessun contatto era stato promosso dal Comitato organizzatore circa le modalità e il programma della manifestazione nè questa risultava essere sotto l'egida del Prefetto della provincia.

Il Ministro
ANDREOTTI

AUDISIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intende intervenire presso la Commissione centrale della Cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria lavoranti ad orario ridotto al fine di sollecitare il corso istruttorio della pratica inoltrata dalla ditta ISA Italstrade operante a Serravalle Scrivia (Alessandria), per l'ammissione ai benefici dell'integrazione guadagni di circa 250 operai dipendenti, per il periodo dal 21 dicembre 1964 al 13 febbraio 1965.

Considerando le precarie condizioni economiche di quegli operai, l'interrogante ritiene sia doveroso un sollecito favorevole interessamento a dimostrazione che i pubblici poteri sanno corrispondere alle attese dei cittadini (3117).

RISPOSTA. — In relazione a quanto comunicato dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, le richieste di integrazione salariale presentate dalla ditta ISA - Italstrade Appalti - Cantiere di Serravalle Scrivia, in favore della maestranza sospesa dal lavoro nel

periodo 21 dicembre 1964 - 13 febbraio 1965, sono state accolte dalla Commissione centrale per l'edilizia.

Pertanto, la sede dell'INPS di Alessandria ha provveduto a svolgere gli adempimenti di competenza.

Il Ministro
DELLE FAVE

CONTE (KUNTZE). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) per quali ragioni la cooperativa « Daunia Latte » è stata inquadrata, con disposizione del Ministero del lavoro, fra le aziende marginali dell'agricoltura. Tale cooperativa, costituita da un ristretto numero di soci capitalisti, gestisce una vera e propria azienda industriale e commerciale, per la raccolta, la pastorizzazione, la trasformazione e la vendita del latte, sia ai negozianti che direttamente al pubblico, nella città di Foggia, nonché nei più importanti centri della provincia. La maggior parte del latte raccolto e lavorato è di provenienza non sociale. Tanto ciò è vero che l'Amministrazione comunale di Foggia ha nel suo programma la municipalizzazione di detta azienda;

2) se il Ministro interrogato è a conoscenza che la cooperativa sopracitata aveva a suo tempo chiesto al suo Ministero di non essere più considerata azienda industriale, ma azienda agricola; che in seguito a tale richiesta ha sospeso il pagamento dei contributi assistenziali e previdenziali per i propri dipendenti da circa un anno; che, intervenuta la decisione del Ministero, solo parzialmente favorevole alla tesi della cooperativa, la stessa, invece di regolare la posizione assicurativa dei propri dipendenti, effettuando il pagamento dei contributi dovuti a mezzo dei GS 2 agr., ha versato, a titolo di acconto, due milioni all'Ufficio dei CAU, cercando in tal maniera di costituire un fatto compiuto a sostegno della propria tesi, mentre per lo stesso periodo tratteneva ai propri dipendenti la parte di contributi ad essi addebitabili;

3) quali provvedimenti intende prendere in merito (2643).

RISPOSTA. — La Società cooperativa « Dauria latte », inizialmente iscritta nel registro prefettizio della provincia di Foggia alla sezione mista, ha ottenuto il passaggio alla sezione agricola con decreto prefettizio del 24 giugno 1963.

Per quanto concerne l'inquadramento ai fini assicurativi e previdenziali, la sede di Foggia dell'INPS originariamente aveva classificato detta società tra le aziende industriali, essendo risultato che la stessa, oltre ad acquistare il latte anche da produttori non soci, possedeva una attrezzatura tale da escludere che le lavorazioni effettuate potessero considerarsi di natura agricola.

Avverso tale provvedimento la Cooperativa ha presentato ricorso al Comitato speciale per gli assegni familiari, il quale, in base agli elementi di giudizio acquisiti (con particolare riguardo a quelli relativi alle norme statutarie, alla lavorazione esclusiva dei prodotti dei soci ed ai fini essenzialmente mutualistici perseguiti) ha ritenuto di natura agricola l'attività svolta, accogliendo il ricorso e consentendo l'applicazione delle norme sugli assegni familiari con le modalità previste per le aziende agricole.

Poichè il provvedimento del Comitato speciale per gli assegni familiari è stato impugnato da alcuni soci della Cooperativa, in sede di riesame, lo scrivente non mancherà di riconsiderare l'intera questione, anche attraverso nuovi accertamenti, al fine di addivenire ad una definizione della questione.

Il Ministro
DELLE FAVE

DE LUCA LUCA (SCARPINO). — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere i motivi in base ai quali si sarebbero arestate le indagini sul barbaro delitto consumato la sera del 1° aprile 1965, sulla piazza della Maddalena in Catanzaro, in danno del sindacalista Luigi Silipo, mentre sembrava che da un momento all'altro il feroce assassino dovesse essere assicurato alla giustizia;

quale giudizio viene dato sul comportamento del dottor De Simone, il quale, in-

viato sul posto per far luce sul delitto, nel corso di una conferenza stampa dallo stesso tenuta, avrebbe pronunciato sulla figura del dirigente comunista equivoci apprezzamenti che non trovano, sino a prova contraria, alcun riscontro nelle emergenze processuali;

se non si ritiene che il predetto funzionario inviato a Catanzaro dal Ministero dell'interno non abbia violato l'elementare doveroso riserbo a lui imposto dal momento che le indagini erano in corso ed affidate per giunta al Procuratore della Repubblica di quella città, che solo aveva il potere ed il dovere di illustrare alla pubblica opinione il corso e lo stato degli accertamenti e delle risultanze;

quali sono le ragioni che avrebbero indotto gli organi inquirenti a non seguire anche e soprattutto, attraverso confronti, le indicazioni fornite dalla testimonianza del giovane tipografo Mazzei, il quale, secondo la stampa, avrebbe visto il presunto assassino pochi momenti prima che commettesse il delitto;

ed infine quale nuovo impulso verrà dato alle indagini considerato che tutta la opinione pubblica calabrese è sconvolta per le modalità dell'efferato assassinio che non trova precedenti nella cronaca criminale di quella regione ed è fortemente indignata perchè a distanza di quattro settimane l'assassino è rimasto sconosciuto ed impunito, tanto più che Luigi Silipo, eminente figura politica della regione calabrese e valido dirigente comunista, godeva della universale estimazione (3087).

RISPOSTA. — A seguito dell'omicidio in persona del sindacalista Luigi Silipo, verificatosi in Catanzaro il 1° aprile scorso, fu accertato, dall'esame necroscopico, che la vittima era stata raggiunta da sei colpi di arma da fuoco: uno alla fronte, uno alla nuca e quattro alla sezione dorsale.

Le indagini immediatamente iniziate dalla Polizia e dall'Arma dei carabinieri, sotto la direzione di un magistrato, non sono sin ora pervenute alla identificazione del responsabile del delitto.

Le indagini, comunque, proseguono con il massimo impegno, pur nella dovuta riservatezza.

Per quanto riguarda gli apprezzamenti che l'Ispettore generale di pubblica sicurezza, inviato nella circostanza sul posto, avrebbe espresso ad alcuni giornalisti nei riguardi della vittima, si osserva che della questione è investita l'Autorità giudiziaria, in seguito a querela sporta nei confronti degli stessi giornalisti e del funzionario dal fratello del defunto.

In proposito, non può che attendersi la pronuncia dal competente magistrato.

Circa la testimonianza del giovane tipografo Franco Mazzei, si fa presente che lo stesso, ripetutamente interrogato dalla Questura di Catanzaro e dal Comando dell'Arma, ha smentito le dichiarazioni rese in precedenza, confessando che aveva affermato solo per vanto di aver visto l'assassino del Silipo.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

GOMEZ D'AYALA (VALENZI). — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

1) i motivi per i quali non si è finora ritenuto, nonostante le gravi agitazioni e gli scioperi in corso, di trattare con le rappresentanze sindacali dei doganali per una soluzione concordata della questione delle indennità di cui all'articolo 8 della legge doganale;

2) i criteri in base ai quali si intende innovare le norme vigenti in materia di riscossione, contabilizzazione, ripartizione e misura delle indennità di cui innanzi;

se il Ministro non ritenga necessario e urgente:

a) precisare che le innovazioni allo studio non comportano l'accoglimento della inammissibile pretesa dei funzionari direttivi dell'Amministrazione centrale del Ministero delle finanze di attribuirsi una quota di dette indennità che, in quanto corrispettivi di prolungamenti di orario e di particolari disagi derivanti dal compimen-

to di operazioni doganali, competono soltanto ai funzionari delle dogane;

b) assicurare la categoria dei doganali che i « servizi fuori orario » e quelli « fuori circuito doganale » saranno retribuiti in misura adeguata ed in forma tempestiva ai singoli funzionari effettivamente incaricati delle esecuzioni di tali servizi e che, in ogni caso, permanendo nelle dogane le presenti dure condizioni di lavoro, conseguenti al mancato adeguamento dell'organico del personale al moltiplicato volume dei traffici commerciali con l'estero, l'attuale complessiva retribuzione non subirà alcuna compressione (2407).

RISPOSTA. — La materia riguardante le indennità di cui all'articolo 8 della legge doganale 25 settembre 1940, n. 1424, dovute al personale doganale ed ai militari della Guardia di finanza per le operazioni eseguite oltre l'orario d'ufficio o fuori del circuito doganale, ha formato oggetto di apposito disegno di legge con il quale si è inteso adeguare del tutto la disciplina normativa della particolare materia agli attuali principi costituzionali, introducendo, fra l'altro, più obiettivi criteri perequativi d'ordine produttivistico nell'attribuzione dei compensi al personale.

Il provvedimento, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 22 gennaio 1965, trovasi attualmente all'esame del Parlamento (atto Senato n. 1184).

Il Sottosegretario di Stato
Valsecchi

GRAY. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

a) quali artisti stranieri, con quale compenso *pro capite* e per quali motivi siano stati portati a Mosca dall'Ente autonomo del Teatro alla Scala di Milano come protagonisti, o deuteragonisti, di una missione artistico-culturale che sarebbe stata lodevole se fosse stata italiana al cento per cento;

b) se non si ritenga che l'impiego di artisti stranieri (e perfino della cantante negra Leontine Price, le cui qualità vocali sono altrettanto indiscutibili quanto la sua non nazionalità italiana) suoni oltraggio a insigni artisti italiani, eredi di una italianissima tradizione, che, pur vantando giustamente qualità e preparazione non inferiori a quelle dei loro colleghi d'oltre frontiera, sono stati iniquamente negletti;

c) se sia vero che l'utilizzazione di artisti stranieri in misura ancora più sconcertante sia stata sventata, all'ultimo momento, anche per merito delle sbigottite reazioni della stampa moscovita: reazioni che hanno indotto il Sovrintendente della Scala a sostituire, per esempio, la cantante straniera Sutherland con la nostra Giovanna Scotto;

d) se, ciò premesso, non si ritenga che il bilancio artistico e morale della missione maldestramente espletata dalla « Scala » nell'URSS sia stato negativo e comunque non tale da consolidare il tradizionale primato degli artisti e dell'arte italiana nel campo lirico;

e) quali provvedimenti saranno, doverosamente, adottati nei confronti dei responsabili, anche per scongiurare il ripetersi di simili maldestre quanto onerose missioni che tanti rilievi avrebbero, come risulta dalle collezioni dei giornali, suscitato perfino nella stampa della nazione ospite, la quale, tra l'altro, non aveva alcun bisogno che proprio la Scala portasse a Mosca, invece di un basso italiano, il valoroso basso Giaurov, che, data la sua nazionalità, è già di casa nei teatri d'oltre cortina;

f) se, in compenso, l'URSS, per attenuare questo amaro smacco italiano, porterà in Italia il complesso del Bolscioj puntellato con artisti di altre Nazioni, o se, come è da attendersi, si avvarrà soltanto di artisti sovietici quali unici qualificati ambasciatori dell'arte russa in Italia (2158).

RISPOSTA. — Il numero degli artisti stranieri utilizzati durante la *tournee* svolta nel settembre 1964 dall'Ente autonomo del Teatro alla Scala nell'URSS risulta particolarmente esiguo: infatti su un organico com-

pletivo di 54 artisti scritturati (fra cantanti e direttori d'orchestra) solo 5 risultano di nazionalità estera.

Anche a voler prescindere dalla considerazione che i suddetti artisti stranieri, per la maggior parte, possono considerarsi appartenenti alla scuola artistica italiana, o perchè vivono da tempo nel nostro Paese (come, ad esempio, la regista Margherita Walmann) o perchè hanno perfezionato in Italia gli studi (come, ad esempio, il basso Nicolai Chiarov ed il soprano Leontine Price), va tenuto presente che il menzionato Ente teatrale aveva necessità di disporre di una, sia pur limitata, latitudine di scelta degli elementi più idonei, al fine di assicurare in pieno, senza rischi, il raggiungimento delle finalità artistiche e culturali connesse allo svolgimento della *tournee*.

E, in proposito, è da notare, per inciso, che la cantante Leontine Price, cui, in particolare, accenna la S. V. onorevole, è stata utilizzata esclusivamente nella « Messa da Requiem » di Verdi, risultando la stessa specificamente idonea a sostenere il ruolo del soprano nella composizione sinfonico-vocale in parola.

D'altra parte, deve escludersi che il significato d'italianità della *tournee* possa, comunque, considerarsi sia pur lievemente sminuito per la presenza di artisti stranieri, in quanto in un complesso di circa 400 elementi l'impiego delle masse orchestrali, corali e tertsicoree italiane e dei tecnici ed artisti italiani è avvenuto nella elevatissima percentuale del 92 per cento circa.

Va, infine, precisato che, a parte le considerazioni altamente positive, unanimemente espresse dalla stampa sovietica, italiana e di altri Paesi, l'alto livello artistico raggiunto dagli spettacoli, nonchè i notevoli risultati conseguiti risultano pienamente confermati dalla mostra Ambasciata a Mosca, la quale, nel riferire in merito, ha, fra l'altro, posto in particolare rilievo il grande successo riportato dal complesso scaligero, decisamente impostosi per la bravura dei cantanti e del coro, per la perfetta esecuzione orchestrale e per la grandiosa messa in scena, nonchè per l'esemplare disciplina e correttezza,

dimostrati dai singoli componenti in ogni circostanza. La stessa Ambasciata, in detta occasione, ha, altresì, posto in evidenza che specialmente ammirati sono stati i nostri tecnici per la veloce ed ordinata trasferta da un teatro all'altro, cosa questa di difficile attuazione.

Il Ministro
CORONA

MACCARRONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non intenda introdurre anche in Italia il vaccino vivo e attenuato preparato in USA dal dott. A.J.F. Schwarz contro il morbillo, atteso che dopo oltre due anni di applicazione non è stata messa in evidenza alcuna reazione nei soggetti trattati, i quali, peraltro, dopo il trattamento hanno conseguito una immunità contro il morbillo pari a quella naturale;

per sapere se, in considerazione della gravità e della estensione di talune epidemie della malattia e delle conseguenze economiche che ne derivano per le famiglie, nonché della frequenza di complicanze nei soggetti colpiti, non si ravvisi l'opportunità di introdurre la vaccinazione antimorbillosa tra quelle da eseguire a cura e spese dello Stato, a mezzo delle Province e dei Comuni, anche con carattere di obbligatorietà (2843).

RISPOSTA. — Il Ministero della sanità non ha nulla in contrario a prendere in esame eventuali domande di ditte farmaceutiche eventualmente interessate ad ottenere l'autorizzazione ad importare dagli USA il vaccino vivo e attenuato del Dottor Schwarz contro il morbillo.

Tali domande, che devono essere redatte e corredate a norma delle vigenti disposizioni di legge e di regolamento, saranno sottoposte alla necessaria istruttoria tecnico-amministrativa e, quindi, inviate per il parere alla competente Commissione tecnica del Ministero della sanità ed al Consiglio superiore della sanità, a norma degli articoli 181 e seguenti del testo unico delle leggi sanitarie.

L'introduzione della vaccinazione antimorbillosa tra quelle da eseguire a cura e spese

dello Stato, a mezzo delle Province e dei Comuni, anche con carattere di obbligatorietà, potrà essere compiuta soltanto dopo un congruo periodo di applicazione pratica e sull'opportunità o meno di tale introduzione sarà chiamato a pronunciarsi il Consiglio superiore di sanità.

Il Ministro
MARIOTTI

MACCARRONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non consideri doveroso e necessario, di fronte alle sempre più numerose attestazioni di autorevoli ricercatori circa l'esistenza di correlazioni tra cancro e fumo, intraprendere anche nel nostro Paese una campagna per limitare l'uso del tabacco o applicare divieti di fumare in locali pubblici, sui mezzi di trasporto collettivo e in ogni altro caso in cui la concentrazione del fumo nell'ambiente può risultare dannosa per chi abbia volontariamente rinunciato per motivi igienici all'uso del tabacco (3051).

RISPOSTA. — È senz'altro accertato che il fumo di tabacco è uno dei principali fattori predisponenti ai tumori maligni delle vie respiratorie.

Tuttavia è stato dimostrato che, se detta dannosità del fumo è rilevante per i fumatori stessi, sembra sussistere in minima misura per coloro che si trovano, occasionalmente, in ambiente chiuso dove vi siano dei fumatori, essendo in tale caso il fumo di tabacco diluito nell'atmosfera.

Alla depurazione dell'aria nei locali pubblici provvedono, altresì, impianti di aerazione e di condizionamento installati a norma di legge.

A ciò è da aggiungersi che il Ministero della sanità ha invitato le Amministrazioni interessate a far osservare, con particolare rigore, tutte quelle disposizioni che impongono, in determinate circostanze, il divieto di fumare.

Il Ministro
MARIOTTI

MACCARRONE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, in considerazione del rilevante interesse sociale del tronco ferroviario Colle Val d'Elsa-Poggibonsi e del notevole disagio già provocato dalla riduzione del programma di esercizio per il servizio viaggiatori, non ritenga opportuno dare disposizioni per un riesame della questione in sede compartimentale, con il concorso delle autorità locali interessate (Camere di commercio e Amministrazioni provinciali di Siena e Firenze e Comuni di Colle Val d'Elsa e Poggibonsi);

per sapere se, nel caso non sia possibile, in ordine agli orientamenti attuali delle Ferrovie dello Stato, mantenere in esercizio il predetto tronco, non ritenga di dover promuovere, prima di giungere alla soppressione e sempre con il concorso degli Enti locali interessati, un declassamento del tronco ferroviario di cui trattasi e l'eventuale concessione dell'esercizio ferroviario agli Enti locali, anche riuniti in consorzio, di modo che, con un diverso regolamento dell'esercizio ed una gestione certamente meno onerosa di quella imposta per evidenti motivi dall'Azienda ferroviaria, si possa raggiungere il duplice fine di conservare un così importante mezzo di collegamento ferroviario e di ridurre i costi di esercizio (3219).

RISPOSTA. — Il problema dell'eventuale chiusura all'esercizio della linea Poggibonsi-Colle Val d'Elsa ha già formato oggetto di recente riesame, in seguito alla riunione tenuta presso il comune di Colle Val d'Elsa il 13 agosto 1964.

È risultato confermato che la linea è caratterizzata da un forte disavanzo di gestione che si è andato anzi aggravando negli ultimi anni, raggiungendo per l'anno 1964 l'importo di oltre 90 milioni di lire.

Tale esame ha pienamente confermato la validità dei provvedimenti già da tempo prospettati dalla Azienda delle ferrovie dello Stato. Infatti la relazione Poggibonsi-Colle Val d'Elsa, interessata da un movimento viaggiatori assai modesto, può essere adeguatamente e molto più economicamente servita mediante autoservizi sostitutivi che offrirebbero, tra l'altro, il vantaggio di una maggio-

re celerità consentendo di ridurre a circa 8 minuti i tempi di percorrenza rispetto ai 20 minuti impiegati attualmente dai treni.

Per quanto riguarda il settore delle merci è risultato confermato che la ferrovia può ancora adempiere una funzione di utilità sociale, tale da giustificare il previsto mantenimento in esercizio, nel più economico regime di raccordo, per sopperire alle attuali e future necessità delle attività economiche esistenti nella zona e di quelle che potranno sorgere in avvenire.

Ciò stante non si vede l'utilità di promuovere altro riesame in sede compartimentale della situazione della linea in argomento.

Si assicura tuttavia che verrà ancora tenuta in sospenso l'applicazione del decreto ministeriale 3 ottobre 1951, n. 1426, che autorizza la sostituzione con autoservizi dei servizi ferroviari sulla linea stessa.

Tale provvedimento, così come quello di un eventuale gestione dei servizi da parte di Enti locali consorziati, secondo quanto proposto dalla signoria vostra onorevole, sono in atto subordinati alle decisioni che saranno adottate in sede governativa e parlamentare sul problema della dimensione aziendale e della estensione della rete, nel quadro dei provvedimenti di riforma strutturale e di risanamento della gestione della Azienda delle Ferrovie dello Stato proposti dalla nota Commissione presieduta dall'onorevole Vice Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Ministro

JERVOLINO

MILILLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Premesso che Marchese Stefano, della classe 1937, fin dal 1960 presentò domanda di pensione privilegiata per una frattura al piede riportata durante il servizio di leva prestato presso il Battaglione genio pionieri « Legnano » di Pavia; che la invalidità fu accertata con verbale mod. B n. 461 del 6 settembre 1960 della CMO di Chieti e la pratica relativa trasmessa alla Direzione generale pensioni del Ministero il 26 novembre 1960; che, a distanza di oltre quattro anni, il Ministero

non ha provveduto, adducendo di essere tuttora in attesa della relazione sull'incidente compilata dalla Polizia stradale o dai Carabinieri, pur sollecitata più volte;

per sapere se ritengano tollerabile che i diritti dei cittadini siano ignorati e misconosciuti fino a questo punto per la colpevole inerzia della Pubblica Amministrazione e se non pensino non solo di intervenire sollecitamente per la definizione del caso particolare ma di affrontare alla radice — anche mediante le opportune iniziative legislative — il problema del coordinamento tra i servizi dipendenti dai vari Ministeri e delle sanzioni da adottare nei confronti degli uffici e dei funzionari inadempienti (3061).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

La pratica riguardante il trattamento privilegiato ordinario a favore del signor Stefano Marchese, superate alcune difficoltà sorte nella prima fase dell'istruttoria, è stata di recente definita; il mandato di pagamento del trattamento concesso (indennità per una volta tanto pari a tre annualità di 1^a categoria) è stato infatti già trasmesso alla competente Sezione di tesoreria provinciale di Teramo.

Quanto al ritardo, lamentato dall'onorevole interrogante, nella definizione delle pratiche di pensione privilegiata ordinaria, si fa presente che ciò è dovuto in genere alla complessità delle previste procedure.

Uno snellimento in materia è previsto, come è noto, dal disegno di legge presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri (atto Senato n. 1161), col quale viene conferita delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle norme relative al trattamento di quiescenza dei dipendenti dello Stato.

Il Ministro
ANDREOTTI

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vi-

sta del Governo sulla Raccomandazione numero 114, relativa al « futuro politico della NATO », approvata nel dicembre 1964 dall'Assemblea dell'UEO, su proposta della Commissione affari generali (doc. 324, relatore De Grailly); e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, soprattutto per l'inserimento nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri dell'UEO dello studio delle strutture future della NATO, con precedenza alle riforme politiche dell'Alleanza (3113).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro della difesa.

La Raccomandazione cui ella si riferisce è stata presa in esame dal Consiglio dell'UEO, e i termini della risposta sono già stati comunicati all'Assemblea.

In tale risposta il Consiglio ha ribadito il punto di vista, già espresso in precedenti, analoghe occasioni, secondo cui lo studio delle strutture politiche future della NATO, con particolare riguardo alla riforma politica dell'Alleanza, appartiene alla competenza di quella organizzazione. Il Consiglio ritiene preferibile, pertanto, non assumere una posizione propria su questioni che interessano, in eguale misura, anche gli altri membri dell'Alleanza.

Il Governo italiano, da parte sua, condivide tale punto di vista.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

PERRINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Richiamando la circolare n. 187 del 19 gennaio 1961 del Ministro delle finanze agli Intendenti di finanza, che così testualmente suona:

« In ordine all'alienazione di beni patrimoniali dello Stato, si sta predisponendo un apposito schema di disegno di legge, inteso a dare una utilizzazione globale dei beni stessi.

« In attesa dell'approvazione del citato provvedimento legislativo si invita pertanto

— fino a nuova disposizione — a tenere in sospeso la vendita dei beni di che trattasi »;

considerato che il disegno di legge di iniziativa governativa n. 2291 del 6 novembre 1962 « Provvedimenti per l'edilizia ospedaliera », cui lo schema indicato nella circolare si riferiva — relativo allo smobilizzo ed alienazione di beni patrimoniali dello Stato al fine di impiegare il ricavato per costruzioni ospedaliere — venne a cadere con la fine della legislatura e non venne più ripresentato per nuovi orientamenti che si intendono dare al problema ospedaliero,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno revocare tale circolare che è di ostacolo alla realizzazione di numerose proficue iniziative (2449).

RISPOSTA. — Anche essendo a conoscenza che il piano delle costruzioni ospedaliere sarà finanziato con le disponibilità previste dal programma nazionale per lo sviluppo economico, non si è ancora ravvisata l'opportunità di revocare la circolare n. 187 del 19 gennaio 1961 del Ministero delle finanze, relativa alla sospensione delle vendite dei beni patrimoniali dello Stato, in quanto si sta esaminando la possibilità di vincolare le somme ricavabili dalla vendita di detti beni per la realizzazione di un altro programma, anche esso di pubblico interesse, e propriamente per il rammodernamento e completamento del patrimonio indisponibile dello Stato. Ciò consentirà di alleviare il bilancio dello Stato di un notevole carico di fitti passivi.

Si fornisce, comunque, assicurazione alla signoria vostra onorevole che la questione cortesemente rappresentata nell'interrogazione cui si risponde costituisce oggetto di attento esame e che si spera di poter quanto prima impartire disposizioni per la ripresa della graduale alienazione dei beni disponibili.

Il Ministro
TREMELLONI

PROVANO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza delle drastiche riduzioni apportate dall'ONMI

provinciale di Pavia ai propri servizi assistenziali, riduzioni che hanno di fatto comportato la cessazione di qualsiasi aiuto per la grande maggioranza degli assistiti, e ciò proprio mentre si fanno più acuti i bisogni, in conseguenza dell'aggravarsi della crisi economica in tutto il territorio della provincia.

Si chiede altresì se il Governo, in attesa di un riordino generale delle norme per l'assistenza alla maternità e alla prima infanzia e di un piano decennale per lo sviluppo degli asili-nido (che l'interrogante con alcuni colleghi ha tra l'altro cercato di sollecitare presentando apposito disegno di legge) non ritenga, quanto meno in via di emergenza, di disporre per un finanziamento straordinario da parte dello Stato, anche tramite la collaborazione — sempre opportuna e anzi necessaria — dell'Amministrazione provinciale e dei Comuni interessati (2808).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno.

L'Opera nazionale maternità e infanzia ha ridotto i servizi assistenziali soprattutto a causa della scarsa frequenza da parte degli assistiti. In varie circostanze ha assicurato che, ove le frequenze aumentino, provvederà a ripristinare il regolare funzionamento dei consultori e dei refettori.

Questa Amministrazione sanitaria, infine, non può che concordare con l'avviso espresso dalla signoria vostra onorevole sulla opportunità che il Governo, in attesa di un riordino generale delle norme per l'assistenza alla maternità ed alla prima infanzia, disponga per un finanziamento straordinario in favore della Opera nazionale maternità e infanzia.

Tuttavia l'Amministrazione provinciale, i Comuni e gli altri enti assistenziali della provincia di Pavia non hanno mancato di intervenire nei casi più urgenti e bisognosi e la loro azione naturalmente è stata sempre assecondata dalla Prefettura, che, nei limiti delle disponibilità, non ha mancato di concedere anche direttamente qualche aiuto.

Il Ministro
MARIOTTI

POLANO (PIRASTU). — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della marina mercantile.* — Per conoscere se abbiano previsto adeguate misure per assicurare il rapido avviamento in ferrovia verso i porti d'imbarco di Genova e Civitavecchia ed il normale trasporto con i servizi marittimi della società di navigazione « Tirrenia » dai predetti porti verso la Sardegna degli elettori sardi residenti nella Penisola od emigrati all'estero che rientreranno per partecipare alle consultazioni regionali indette per il 13 giugno 1965, e ciò al fine di evitare incresciosi inconvenienti verificatisi nel passato per l'inadeguatezza dei servizi ferroviari e marittimi in circostanze di notevole afflusso di passeggeri per la Sardegna e per il loro ritorno (3247).

RISPOSTA. — Per fronteggiare il movimento degli elettori che si porteranno in Sardegna in occasione delle elezioni del 13 giugno corrente anno è stata prevista l'adozione dei seguenti provvedimenti:

ammissione sulle navi-traghetto delle Ferrovie dello Stato in servizio fra Civitavecchia e Golfo Aranci anche degli elettori senza autovetture al seguito nel periodo dal 9 al 17 giugno; in tale periodo le corse del servizio di navigazione delle Ferrovie dello Stato saranno effettuate tutti i giorni ed in coincidenza con dette corse sono stati previsti i treni di allacciamento per e da Cagliari con coincidenze per e da Sassari;

effettuazione di analoghi collegamenti ferroviari nell'Isola in coincidenza con le corse sussidiarie marittime fra Civitavecchia ed Olbia, che la Società « Tirrenia » effettuerà nel periodo dal 9 al 15 giugno;

proseguimento con mezzi ferroviari per Cagliari e Sassari dei passeggeri delle corse marittime sussidiarie che, in caso di necessità, la Società « Tirrenia » effettuerà in partenza da Genova per Porto Torres sabato 12 giugno ed eventualmente venerdì 11 giugno.

Per quanto riguarda i collegamenti ferroviari per e dai porti di imbarco della Penisola, è stato previsto di rinforzare la composizione dei treni sulle linee affluenti a Genova e Civitavecchia con particolare riguardo a quelli in coincidenza con i servizi marit-

timi delle Ferrovie dello Stato e della Società « Tirrenia » e sono state inoltre predisposte opportune misure per l'effettuazione di treni straordinari qualora l'affluenza degli elettori lo renda necessario.

Il Ministro
JERVOLINO

ROVERE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire colla concessione di un adeguato contributo in favore della battaglia dei fiori di Ventimiglia che ogni anno riscuote tanto consenso di pubblico provvedimento anche dalla vicina Costa Azzurra francese.

In considerazione dell'importanza della manifestazione per il turismo della Riviera dei fiori, chiede inoltre che venga tenuta presente l'opportunità di ottenere dalla Rai-TV la ripresa diretta della battaglia dei fiori stessa (2978).

RISPOSTA. — Al riguardo, si comunica che il Ministero è sempre intervenuto, con la concessione di contributi ai sensi della legge 4 agosto 1955, n. 702, in favore dell'Azienda autonoma di Ventimiglia, per l'organizzazione della manifestazione « battaglia dei fiori ».

Per le passate edizioni (dal 1959 al 1964), sono stati, infatti, erogati contributi per un ammontare complessivo di lire 2.000.000 (due milioni).

Le sovvenzioni finora concesse sono state attentamente ponderate e commisurate alle reali esigenze organizzative. Infatti, come risulta dall'ultima richiesta avanzata dall'Azienda per l'organizzazione della « XXVII battaglia dei fiori », nel piano finanziario predisposto per la manifestazione, è stato dichiarato un residuo attivo di lire 39.515.

Per l'ultima edizione del 6 giugno 1965, è stato assegnato, rispetto alle somme concesse annualmente per le passate edizioni, un contributo di maggiore entità (L. 500.000), in considerazione anche delle spese che la Azienda di Ventimiglia dovrà affrontare per

la realizzazione di alcune iniziative collaterali.

Per quanto riguarda la ripresa diretta della manifestazione, nei prossimi anni, si è già provveduto ad interessare in tal senso la Direzione generale della Rai-TV.

Il Ministro
CORONA

VALENZI (PALERMO, BERTOLI, GOMEZ D'AYALA). — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per costringere la Direzione della Italsider di Bagnoli a prendere tutte le misure necessarie per far sì che sia interrotta la tragica catena di omicidi bianchi e di incidenti che in quello stabilimento si susseguono ad un ritmo ossessivo.

L'ultimo gravissimo incidente è del 27 aprile 1965; quella mattina quattro operai sono stati colpiti di asfissia da gas nella sala « Dingler » degli altiforni; tre di essi sono deceduti. È tempo che all'Italsider di Bagnoli siano rispettate le norme più elementari per la sicurezza sociale e che si prendano tutte le misure necessarie per la protezione della vita degli operai, così come hanno chiesto i lavoratori con il loro sciopero di protesta del 28 aprile 1965 a seguito della morte dei loro tre compagni (3107).

RISPOSTA. — Al riguardo, comunico che gli accertamenti condotti dal Ministero del lavoro e dall'IRI sul luttuoso incidente verificatosi nella sala « Dingler » degli altiforni dello stabilimento Italsider di Bagnoli

hanno consentito di stabilire che la causa di esso debba ricercarsi in un improvviso, notevole aumento di pressione nella tubazione che convoglia i gas dall'altoforno alla suddetta sala, per essere poi utilizzati come combustibili.

La pressione del gas, connessa con il regime di marcia dell'altoforno, presumibilmente a causa dell'improvviso suo insorgere, non è stata purtroppo rilevata, attraverso gli strumenti di misura, dagli operai addetti al controllo e alla regolazione, provocando una fuoriuscita di acqua da una vasca che ha la funzione, tra l'altro, di chiusura idraulica della tubazione stessa. Il gas, non più ritenuto nella tubazione, ha invaso la predetta sala sovrastante la vasca, provocando il tragico episodio.

Allo scopo di ovviare per l'avvenire ad eventi di pericolo, è stato prescritto all'azienda di installare tutti gli accorgimenti tecnici atti a segnalare concentrazione di gas nocivi ed a verificare costantemente il livello di acqua della suddetta vasca; inoltre il personale addetto alla sala è stato tempestivamente munito di maschere respiratorie.

Ciò premesso, desidero informare le signorie loro onorevoli che ho dato disposizioni affinché la Società Italsider dia ogni possibile assistenza a favore dei familiari delle vittime e che sono state impartite disposizioni perchè le misure antinfortunistiche di cui sopra vengano attuate con scrupolosa cura, a salvaguardia della vita delle maestranze.

Il Ministro
Bo